Anno 60 — TORINO, Venerdì, 14 Maggio 1926 — Prima Edizione MATTINO — Num. 114

ABBONAMENTI

Ai numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	140 —	71 —	36 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	160 —	81 —	41 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

IL "NORGE" ha compiuto il grande viaggio

L'arrivo a Nome (Alaska) dopo 41 ora di volo (4200 km.) attraverso il cielo del Polo

PISA, 13, alle 21,50.

E' giunta alla stazione radiotelegrafica di Coltano la notizia che il NORGE, alle ore 3 pomeridiane (9 americane), è giunto felicemente a Nome.

Roma-Polo-Alaska. Il fantastico itinerario è oramai nel cuore di tutti con l'evidenza delle cose concrete, che si toccano, che si sentono vive. La stranezza della commozione pubblica è appunto in questo [illegible] passati con incredibile rapidità da ciò che pareva ancora sogno romanzesco ad una realtà creata dalla mano dell'uomo, e più del sogno misteriosa e affascinante.

Perchè il vero, il grande mistero non è tanto nella terra inesplorata, nei ghiacci, nella solitudine vertiginosa quanto nell'anima di coloro che hanno saputo e voluto suscitare alla propria vita un miraggio in quell'abisso, un mito in quella desolazione, una ragione di forza e di potenza in quell'aridità. Fitto d'ignoto e pauroso è il cammino del mondo: nel culmine suo, nel perno che idealmente lo regge e che occhio umano non aveva mai scrutato, anche più s'addensa il senso tragico della morte e del nulla. E le anime eroiche, i cuori saldi degli esploratori hanno voluto proprio in quel nulla affisarsi, come in una prova, in un cimento supremo, dal quale ritornare poi più schietti, più semplici, più profondi.

Come queste eccezionali tempre siano giunte a così alto coraggio, a così penetrante ardimento è cosa appunto arcana e sfuggevole, che non sapremmo indagare. A noi tutti è invece offerta la tangibile bellezza dell'avventura, dalla quale traspare, con il patetico sentimento della gloria raggiunta, lo splendore fulgente della volontà, l'irresistibile slancio del genio umano. Ogni cittadino del mondo, ogni uomo civile ha palpitato per questi campioni eletti tra tutti a tentare l'ultimo ricettacolo dell'oscuro spirito terrestre. Ma per le coscienze italiane la meravigliosa tessitura del volo senza precedenti si colora di caratteristica luce famigliare, risuona di voci care e fraterne.

Se il capo della spedizione è un fortissimo uomo del Nord, un grande esploratore di misteri glaciali, uno dei conquistatori del Polo Sud, il comandante della nave aerea, Umberto Nobile costruttore e pilota del *Norge*, è un italiano, italiani il capotecnico e i motoristi, la nave stessa e gli apparecchi delicati e possenti sono italiani, e la preparazione è italiana. Ed anche lo spirito che ha sorretto l'impresa — l'impresa favolosa raccontata al mondo attraverso quel miracolo del nostro genio che è la radiotelegrafia Marconi — vorremmo dire che è italiano nel suo senso migliore: è cioè armonioso e rapido, accurato e svelto, prudente ed audace. Nei cieli lontani, via via per le lunghe tappe, non solo il nome nostro trasvolava, ma qualcosa dell'aria nostra, della nostra antica tradizione, della latina vigoria della nostra razza.

E gli italiani, con quell'istinto sicuro che li fa capaci d'orientarsi subito in tutte le contrade della terra, hanno seguito l'impresa orgogliosamente ed affettuosamente. E' dono veramente nostro questo di adattarci di un tratto alle atmosfere più diverse e che parrebbero irrespirabili, di avviarci per sentieri ardui e tra genti inafferrabili, quasi alla buona, semplicemente, come se prendessimo ideal possesso di oceani e continenti per millenaria consuetudine. Tranquilla certezza, espansiva e cordiale sensibilità guida l'occhio acuto per tutti gli orizzonti percorsi, e li annette, esperienze preziose, vaste plaghe di conoscenza umana, al nostro dominio spirituale.

Sì, l'itinerario Roma-Polo-Alaska, per la prima volta compiuto dacchè il mondo esiste e gli uomini vi si affannano sopra, è ben italiano: vogliamo dire che esso è ormai tracciato nella nostra storia e nel nostro ricordo come una delle tante strade, che attraverso i secoli hanno condotto i nostri uomini migliori, emigranti laboriosi, esploratori, scienziati, artisti, verso la gloria.

L'ultima tappa

L'ansia dell'attesa attraverso le voci senza filo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

Intorno all'ultima, straordinaria fatica del Norge — che dopo aver compiuto i 3400 chilometri che separano King's Bay da Punta Barrow, all'estrema propaggine dell'Alaska, ha decisamente affrontato gli ultimi 800 chilometri che lo separano da Nome, si sono agitate, ansiose, tutte — si può dire — le onde elettriche del mondo. Una folla di stazioni radiotelegrafiche da due giorni ha interrogato, investigato, tentato, scrutato l'atmosfera delle terre e dei mari, per mettersi in comunicazione con gli apparecchi del Norge. Questo febbrile turbamento, questa folla di domande ha creato intorno alla aeronave polare un invisibile, un vivo e palpitante alone di amicizia, di fede, d'incitamento. Si può dire che tutta la corona di radiostazioni che si sgranano dall'Alaska, lungo il litorale canadese da una parte e americano dall'altra, fin nel cuore degli Stati Uniti, è stata mobilitata per seguire la marcia vittoriosa del dirigibile, per apprenderne di momento in momento le notizie, per conoscere lo stato d'animo dell'equipaggio, per seguire la variabilità delle quote attraverso le quali serpeggiava il diagramma della rotta, per notarne la velocità oraria.

L'ingresso sul continente

L'ingresso, per così dire, del Norge sul continente americano è stato anzitutto segnalato dalla radiostazione di Fairbanks, nell'Alaska. Regolarmente il dirigibile aveva compiuto il tragitto sopra la «zona del silenzio», cioè il continente o mare misterioso che dal Polo si estende verso Sud, verso il continente americano. E la stazione di Fairbanks poteva lanciare alle 20 di iersera la notizia che il Norge era stato avvistato a circa 10 miglia (quasi 17 chilometri) da Punta Barrow. Quindi anche il posto navale di Bremerton trasmetteva di urgenza al posto radionavale dell'Alaska — che a sua volta versava la notizia alla stazione di Seattle — che il Norge aveva trasmesso segnali radiotelegrafici; ma il posto di Bremerton non era riuscito a entrare in chiara comunicazione col dirigibile. Era ancora una pausa di mistero nella eccezionale volata!

Allora, come per una parola d'ordine, da un lato e dall'altro del continente americano fino al cuore di esso entravano, quasi brancolando, in azione le stazioni di Cordova, di Seattle, di Halifax, dell'isola di San Paolo. La straordinaria odissea del Norge veniva tradotta in febbrili cifre orarie! La stazione dell'isola di San Paolo riceveva infatti alle 22,50 di ieri notte brani di frasi lanciate nello spazio dal Norge ma riusciva a stabilire soltanto che esso navigava a 1000 metri di quota. Nuove fughe di frasi venivano intercettate dalla stessa radiostazione alle 23,8; alle 23,10 e alle 23,29.

Dalle estreme coste della Nuova Scozia (Canadà) la stazione di Halifax dava finalmente, sul mattino, la prima notizia dell'ingresso del dirigibile sul continente:

«Il *Norge* è passato da Punta Barrow questa mattina per giungere alle 9 di stasera a Nome. Il *Norge* radiotelegrafa che a bordo stanno tutti bene».

Ma doveva essere Seattle — che sorge dall'opposta parte del continente, sulle estreme coste dello Stato di Washington, in prossimità della Columbia britannica — a dare l'ora precisa del grande record: «... il Norge avrebbe sorvolato Punta Barrow alle ore 1.30».

I preparativi di Nome

Tosto altre stazioni prendevano contatto col Norge, spesso raccogliendo soltanto frammenti di notizie e trasmettendo talvolta ore contraddittorie. Senonchè la stazione di Cordova, nell'Alaska alle 5.13 del mattino identificava il Norge e riceveva l'assicurazione che l'aeronave navigava regolarmente in direzione di Nome. E lo stesso Seattle, entusiasta, ricavava, da un nuovo contatto col Norge, l'augurio che il dirigibile avrebbe potuto essere a Nome a mezzodì. Finalmente la stazione di Nome faceva tutti i preparativi radiotelegrafici richiesti da un arrivo promesso d'ora in ora e andava raccogliendo costanti messaggi dalla cabina dell'aeronave. Tutto procedeva perfettamente. La navigazione verso la meta proseguiva senza difficoltà e secondo il piano prestabilito. A rendere anche più felice e trionfale il viaggio si è infine aggiunto un ultimo bollettino meteorologico trasmesso dai naviganti: «Condizioni atmosferiche si mantengono buone». La febbre radiotelegrafica accesasi intorno all'aeronave polare si è andata così, man mano, restringendo e localizzando al punto di sbarco: Nome. E la piccola città dell'Alaska è divenuta, nella imminenza dell'arrivo, a metropoli aerea, lo scalo storico al quale convergevano e convergono ormai tutte le domande e la curiosità del mondo sulla conclusione del formidabile raid.

Gli aviatori spagnuoli a Manilla

(Servizio speciale della «Stampa»)

Manilla, 13, notte.

Gli aviatori spagnuoli Loriga e Gallarza hanno compiuto felicemente la prima parte del loro grande volo transoceanico. [illegible] arrivati infatti al capo Nicola di dove erano partiti loro incontro degli aeroplani che li scortarono fino al loro arrivo. Gli spagnuoli, che si prefissero il volo Madrid-Manilla e ritorno in Europa per Tokio e Siberia, hanno lasciato la Spagna il cinque aprile ed hanno coperto circa 18.500 chilometri. L'itinerario del ritorno comporta la stessa distanza.

Si annuncia intanto che il capitano aviatore francese Renato Fonck, che già si trova negli Stati Uniti per organizzare il suo volo senza scalo tra la metropoli americana e Parigi, ha scelto come compagno di viaggio il capitano Boscoe-Turner.

L'entusiasmo del Papa

Roma, 13, notte.

Il Papa ricevendo ieri il sindaco di Milano durante la conversazione ha lasciato cadere il discorso anche sul fantastico volo del *Norge*. Il Pontefice a quanto ha riferito ai giornali il sindaco di Milano non si è astenuto dal manifestare il suo entusiasmo vivissimo, esprimendo la certezza nel completo successo della spedizione.

Dichiarazioni dell'on. Mussolini all'inviato speciale del «Figaro»

«Nessuna questione vitale ci divide»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

L'inviato speciale del *Figaro* a Roma, dopo aver messo in rilievo la cortesia squisita con la quale l'on. Mussolini lo ha ricevuto, riporta le seguenti dichiarazioni fattegli dal Primo Ministro che — egli dice — è maestro nel porre le cose nella vera luce e in poche parole.

«E' necessario, ha detto l'on. Mussolini con molta benevolenza, trattare francamente e senza perifrasi i pochi problemi che debbono risolvere Francia ed Italia. Ne verrà un vantaggio per tutti e due. Nessuna questione vitale ci divide, nessuna difficoltà, nè politica, nè economica, nè coloniale, nè etnica. Tutt'altro. I latini, noi e voi, sono intelligentissimi e debbono dunque saper sciogliere bene i nodi gordiani. Se qualcuno si è meravigliato della nostra apparenza guerresca quando io mi sono recato a Tripoli, non ha pensato alla necessità di presentare il più palesemente possibile agli arabi, tanto con le parole quanto con la coreografia, la forza di una Nazione europea. Riportate da Roma questa convinzione: che nulla di assoluto ci separa. Ve lo ripeto. Noi non dobbiamo che riflettere, provvedere ed accordarci. Non è una cosa impossibile».

(*Ag. Stefani*).

I falsificatori di documenti a Parigi

Parecchie centinaia di truffati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

Sull'arresto degli italiani specializzati nella fabbricazione dei documenti di Stato civile e dei passaporti, si hanno questi altri particolari. Il quartiere generale della banda a Parigi era l'albergo di via Chalons; esso è stato oggi nuovamente perquisito. Durante questa perquisizione sono stati scoperti, nascosti nel fondo di un baule appartenente al capo della banda, cento certificati di Stato civile e numerosi passaporti. Ai certificati di Stato civile erano state cancellate le parole manoscritte, mentre invece erano stati lasciati intatti i timbri delle ambasciate di Francia e d'Italia. Questi documenti erano ormai pronti.

Sino a questo momento non è stato possibile sapere dove i falsari si siano procurati tali documenti. Il numero delle vittime aumenta invece a vista d'occhio. Oltre una cinquantina di truffati si sono presentati al commissariato speciale della stazione di Lione. Alcuni dichiarano di avere versato persino cinquemila lire per ottenere un passaporto. E' facile quindi immaginare l'entità della truffa commessa dalla banda ai danni dei propri compaesani, qualora si consideri che la Polizia ritiene che il numero delle vittime sia di parecchie centinaia.

Battaglia nelle vie di Varsavia

per il colpo di Stato del maresciallo Pilsudzki

Considerevole numero di vittime? - La capitale isolata

L'entrata del maresciallo

Da un articolo di giornale a un assalto a domicilio - La marcia in una carrozza tirata da 4 cavalli bianchi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 13, notte.

Le notizie che giungono da Varsavia per via indiretta dànno la situazione come grave. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche con la Polonia sono interrotte. A Varsavia e in qualche altro centro importante della Polonia è stato proclamato lo stato d'assedio.

Sulle cause che hanno originato l'attuale situazione, si hanno i seguenti particolari. I partiti polacchi di sinistra erano l'altro ieri insorti contro la designazione di Witos a Presidente del Consiglio, e avevano reclamate le sue immediate dimissioni, mentre nel Kurjer Poranny, il maresciallo Pilsudzki esprimeva rivendicazioni analoghe. In seguito a questo articolo, una banda di circa 300 uomini, appartenenti a una organizzazione nazionalista, nota sotto il nome di «Difensori del diritto» si recò alla villa abitata dal maresciallo Pilsudzki aprendo contro di essa un vivo fuoco di fucileria. Il maresciallo, completamente assediato, telefonò allora a un reggimento di dragoni, sulla cui fedeltà egli sapeva di poter contare e che arrivò immediatamente sul posto per liberarlo.

Era il settimo reggimento degli ulani, di stanza nel vicino paese di Rembertov. Esso si precipitò in aiuto del vecchio patriota, aprendo il fuoco contro gli aggressori e si ebbero le prime vittime umane. Contemporaneamente a Siedlez, il 22.o reggimento di fanteria si ammutinava, e sopra camions si dirigeva verso l'abitazione di Pilsudzki per difendere il maresciallo.

Nella mattinata di ieri, il maresciallo Pilsudzki, in una carozza scoperta tirata da quattro cavalli bianchi, procedeva alla testa di quattro reggimenti verso Varsavia. I ponti sulla Vistola erano guardati dalle truppe, ma i soldati, all'avvicinarsi di Pilsudzki, anche per ordine del governo che voleva evitare un primo spargimento di sangue, si ritirarono. Il maresciallo Pilsudzki entrò quindi a Varsavia verso le 10 del mattino, accolto dall'entusiasmo della folla delirante. Egli inviò immediatamente un ultimatum al Presidente della Repubblica, lasciandogli un'ora di tempo per consegnare le dimissioni del Gabinetto.

Il Presidente della Repubblica lanciò invece un appello all'esercito, firmato da Witos e dal Ministro della Guerra, esortando gli insorti a rimanere fedeli all'Aquila bianca. Il Governo inoltre annunziava di disporre di forze sufficienti per conservare il potere nelle mani, e per far fallire il colpo contro lo Stato. Nelle vie di Varsavia avvenivano intanto i primi scontri fra le truppe di Pilsudzki e quelle governative. Le truppe di Pilsudzki occuparono i palazzi della Presidenza del Consiglio, del Ministero degli Esteri ed altri edifici governativi, marciando poscia [illegible] Belvedere, residenza del Presidente [della] Repubblica.

Come dicevamo in principio, le comunicazioni telefoniche e telegrafiche [con Var]savia sono interrotte. La capitale è virtualmente tagliata fuori [illegible]. Per questa notte si prevedono combattimenti per le strade.

Le ultime notizie giunte a [illegible] ziano che la guarnigione di [illegible] ammutinata, e ha fatto ca[usa comune con] le truppe di Pilsudzki. Si [illegible] di altri gravi ammutinam[enti].

Il movimento [illegible]

(Servizio speciale [illegible])

Un telegramma di [illegible] sera da Varsavia annu[illegible] Stato in Polonia è de[illegible]. Non è ancor possibile [illegible] delle vittime dei conf[litti nelle] strade della capitale, [illegible] cifra dei morti risulte[illegible] colpo di Stato — prose[illegible] giunse inatteso.

Correva oggi a Var[savia la voce delle] dimissioni non soltanto [illegible] del Presidente della [Repubblica illegible] tuttora la conferma del [illegible]

I precedenti e le fasi della lotta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

Lo scoppio simultaneo di due grandi crisi politiche: quella polacca e quella germanica, fa correre di nuovo su Parigi il brivido delle ore gravi. La [illegible] delle notizie giunte sinora aumenta il malessere dell'opinione, gettando sugli avvenimenti il velo dell'incerto. Per quanto riguarda la Polonia, i circoli ufficiali aggravano a disegno l'ignoranza del pubblico nella speranza di togliere credito ai telegrammi allarmanti dell'*Agenzia Wolff*.

Un'intesa Skrzynski-Pilsudzy

Rifatteci agli antecedenti del colpo di Stato. Skrzynski, l'ex-Presidente del Consiglio, dopo aver governato, alla testa di un Gabinetto liberale-democratico, coll'appoggio dei socialisti, ed essersi cattivato in Polonia ed in Europa larghe simpatie, era stato scosso nella sua posizione dal trattato di Locarno, ed in specie da quello che sembravano esserne le due prime conseguenze nefaste per la Polonia: il rifiuto del seggio permanente a Ginevra, [illegible] marzo [illegible] e la pubblicazione del trattato russo-tedesco in aprile. L'avvento di Witos al potere volle significare dunque la reazione alla politica di Locarno da un lato, e alla politica democratica-socialistizzante dall'altro. E contro questa reazione che interviene bruscamente Pilsudzki, imponendo al Presidente della Repubblica di sciogliere il Ministero e forse di affidargli poteri eccezionali per risolvere la crisi.

Esiste fra il maresciallo e l'ex-Presidente del Consiglio una tacita intesa? Non è facile dirlo, e non si può tralasciare di notare al riguardo che il temperamento di Skrzynski, rispettoso della legalità e tenacemente liberale, non sembrerebbe dei più adatti ad accordarsi col fare sempre un poco avventato e avventuroso, tipicamente polacco, di Pilsudzki.

Innegabile è peraltro che, negli ultimi tempi, lo Skrzynski (sempre attento a tener conto delle reali tendenze politiche del paese) aveva dato prova indubbia di voler facilitare al maresciallo, il cui prestigio personale in tre anni di lontananza dal potere era di nuovo assai cresciuto, il ritorno alla politica, e mentre si accingeva a reintegrarlo nel quadro dell'esercito attivo col titolo di Ispettore generale, aveva fatto approvare nel Consiglio dei Ministri del 4 maggio, un progetto di legge che riorganizzava l'Alto Comando militare, riconoscendo alla difesa nazionale poteri supremi. Skrzynski sembrava insomma disposto a farsi di Pilsudzki un alleato, per consolidare la propria popolarità scossa dai recenti avvenimenti diplomatici.

Quando il suo Ministero cadde, il Presidente dimissionario [illegible] preso in quello che [illegible] i socialisti, e [illegible] montovato al Mini[stero illegible]

Presidente fa appello a tutti gli elementi pacifici, affinchè gli accordino il loro appoggio».

Ma, più che con provvedimenti del Governo, sembra possibile spiegare il mancato conflitto col fatto che le truppe della capitale avevano rifiutato di tirare su quelle che venivano da Rembertow. Chiunque conosce Varsavia sa che il sobborgo di Praga, dal quale giunse Pilsudzki coi suoi, si trova sulla destra della Vistola, mentre la città sorge sulla sinistra. Le due rive sono collegate da un grande ponte in ferro, la cui difesa basta da sola ad assicurare la totale inaccessibilità della capitale, essendo in questo punto il fiume largo e profondo. Se Witos voleva tagliare il passo ai ribelli poteva farlo facilmente. Egli aveva dalla sua le truppe della guarnigione. Sentì egli forse che il Paese non era con lui o cedette ad uno scrupolo? Il risultato della sua mossa è intanto che Pilsudzki, dopo qualche tafferuglio poco cruento, ha passato la Vistola senza colpo ferire, e ha occupato fra ieri sera e stanotte le caserme e i punti principali della città, procedendo immediatamente alla presa di possesso dei Ministeri e dei servizi di comunicazione telegrafici e telefonici.

La sua intenzione sarebbe quella di istituire un Direttorio, di sciogliere la Camera, e di indire le elezioni, imitando cioè presso a poco quanto venne fatto in passato in casi analoghi in altri Stati d'Europa, con la sola differenza che il carattere della nuova dittatura sarebbe, come notavamo in principio, spiccatamente socialista. Ma prima di uno o due giorni sarà impossibile dire se questo programma non urterà contro un brusco ritorno offensivo dei partigiani di Witos, agitanti la bandiera del nazionalismo tanto più, dato che dispacci di questa sera sembrano già accennare alla probabilità di un secondo colpo di scena.

Il punto di vista francese

In attesa di maggiori ragguagli, i giornali parigini, benchè ansiosissimi, si astengono da qualsiasi commento. «Bisogna, scrive il «Temps», aspettare di conoscere le circostanze nelle quali si sono prodotti gli incidenti di Varsavia, prima di pronunciarsi su questa crisi interna e sulle sue possibili conseguenze per la politica generale della Polonia».

Una interpretazione di questo laconismo si può darla tuttavia fin da questa sera ed è la seguente: nazionalisti o socialisti, uomini di destra o uomini di sinistra, quello che la Francia desidera è che a Varsavia torni a regnare l'ordine, e che sia al più presto possibile eliminato il pericolo dello scoppio di una guerra civile e dell'anarchia in quello Stato che, come tutti sanno, forma la pietra angolare dell'ordinamento politico dell'Europa orientale come è uscita dal trattato di Versailles.

La diffidenza sul conto della Germania (che la conclusione del trattato di Berlino ha ridestato dal letargo dove l'aveva piombata Locarno) acuisce qui l'inquietudine circa i movimenti patriottici in corso [in] Polonia, obbligando a riconoscere la [n]ecessità per la Francia che la repubblica [illegible] superi rapidamente uno stato di [instabilità] interna, che non potrebbe se non [illegible] nei due vicini, di oriente e di [oc]cidente, cattive tentazioni. In quanto a [parteg]giare per l'uno o per l'altro dei contendenti, Parigi è troppo diplomatica per [cader]e oggi in un errore simile. Skrzyn[ski god]eva, da un pezzo, le simpatie di [illegible], e i suoi buoni rapporti coi socialisti [illegible] vevano valso al Capo del governo [illegible] (durante la crisi del mese scor[so illegible]) [a]ppoggio del Cartello nella sua poli[tica di] solidarietà franco-polacca. Ma, se [Pilsudski] dovesse riuscire a domare durevol[mente l]e sinistre e a liquidare l'incomodo [illegible] conducendo per di più il paese [illegible] pure attraverso una dittatura di [illegible] — al risanamento finanziario mer[illegible] stabilizzazione di quello «zloty» che [illegible] visto a sorte anche peggiore del [illegible] belga, non è certo il Quai d'Orsay [che] dovrebbe dolersene. I francesi so[no a]bbastanza realisti, oltre che abba[stanza li]berali, per lasciare che i loro [vicini si] governino, a casa loro, come [credono, a] patto soltanto che si governino [e non] rendano meno valido il con[tributo del]la loro amicizia.

[Gli avveni]menti esplicati e presi di po[sizione dai ci]rcoli nei capi di Polonia non [illegible] dunque prima che si sia visto [illegible] da quale parte si trovano i [illegible]

G. P.

[Witos] non è stato arrestato?

[(Se]rvizio speciale della «Stampa»)

[illegible], 13, notte.

[Un'in]formazione dell'ultima ora di una [illegible] locale dice che si smentisce la [notizia] dell'arresto di Witos a Varsavia [e aggi]unge che i combattimenti continua[no per] le strade.

Il Maresciallo ribelle e il suo avversario

La crisi che sta attraversando attualmente la Polonia — e che, data la posizione geografica e la situazione politica del Paese, deve essere seguita molto da vicino, causa le sue possibili ripercussioni internazionali — ha le sue radici nella storia del dopoguerra polacco. Il maresciallo Pilsudzki e il suo avversario Witos sono gli esponenti di uno stato di cose che si era andato lentamente determinando in questi ultimi tempi, e che conviene illustrare sommariamente nei fatti e negli uomini.

Da cospiratore a Capo dello Stato

Il maresciallo Giuseppe Pilsudzki, che oggi viene accusato di velleità dittatoriali, è una delle più pittoresche ed assieme delle più eminenti figure della nuova Polonia. Nato a Vilna nel 1867, durante il periodo cioè in cui il popolo polacco si abbandonava alla sfiducia e al disinganno conseguenti alle svanite speranze di ottenere l'autonomia nazionale, egli mostrò ben presto di non partecipare alla rassegnazione generale. «Io sono come tutti i polacchi di Lituania: pazzo e testardo» ama dire Pilsudzki, ma bisogna aggiungere che all'ostinazione e all'ardimento propri al suo carattere egli accoppia un vivo senso della realtà e un sottile istinto politico. Fu questo istinto che, nel corso della guerra europea, mentre v'era chi parteggiava per la Germania onde ottener da questa l'indipendenza polacca e chi, per lo stesso scopo, si volgeva alla Russia, tenne lontano il maresciallo da ogni compromesso e patteggiamento con gli stranieri e lo guidò sulla via di un'azione politica autonoma.

Del resto, egli non aveva troppo a lodarsi della Russia. Per quanto discendente da nobile famiglia, era entrato in gioventù a far parte di circoli rivoluzionari e terroristici, e nel 1887, compromesso in un complotto contro Alessandro III era stato arrestato, e condannato a cinque anni di deportazione in Siberia. Le sofferenze, i patimenti, non fecero che confermare la sua vocazione: ritornato in Polonia nel 1892, si affrettò a fondare il Partito socialista polacco, e a svolgere un'attiva propaganda a Varsavia, a Lodz, nei bacini minerari e nei centri operai. Non contento di ciò, fondò a Vilna un foglio socialista, *L'operaio*, che veniva stampato clandestinamente. Arrestato una seconda volta nel 1900 dalla polizia russa, Pilsudzki fu condotto a Pietroburgo per esservi processato, ma nel 1901 evase dal carcere e si rifugiò in Galizia. Vi rimase sino allo scoppio della guerra mondiale, continuando come meglio poteva la sua opera di propaganda, e nel 1914 si mise alla testa delle legioni polacche che, a fianco della Germania, tendevano ad abbattere lo czarismo. Ma nella sua mente la cooperazione con gli austro-tedeschi non era che un espediente momentaneo: bisognava pensare a sbarazzarsi di uno dei nemici per rivoltarsi, al momento opportuno, contro l'altro, e si narra che di questo suo proposito Pilsudzki non facesse mistero, esclamando: «Comincio la guerra contro la Russia, ma la finirò contro la Germania».

La personalità del maresciallo non era tale da affidare pienamente gli austro-tedeschi. Un diplomatico che lo ha conosciuto, ne ha lasciato questo giudizio: «E' un fazioso, generosissimo ed anche debole coi suoi fidi, implacabile con chi gli resiste. Ha nella sua mentalità qualcosa di tortuoso, che potrebbe essere tanto inclinazione naturale quanto abitudine contratta nel lungo periodo delle inevitabili cospirazioni. Persegue le sue mete con brusca fermezza, anche se sa di attuare una sua concezione individuale, che suscita opposizioni poderose. Tutto il suo spirito è dominato dal più puro ed ardente patriottismo: egli ha tutto sacrificato per la causa nazionale». Comunque, Pilsudzki portò le sue legioni al fuoco, a fianco dei reggimenti austro-ungarici ed entrò a Varsavia il 5 agosto 1915 con gli eserciti degli Imperi centrali. Poco più di un anno dopo, e cioè il 5 novembre 1916,

la riorganizzazione politica ed amministrativa della Polonia come Stato monarchico costituzionale era compiuta dagli austro-tedeschi, e Giuseppe Pilsudski entrava a far parte del «Consiglio di Stato provvisorio». Ma per il maresciallo si era appena alla metà dell'opera: la Russia essendo fuori di combattimento, bisognava pensare alla Germania. E Pilsudski cercò di fare delle sue legioni un organismo militare prettamente polacco, creò una lega segreta denominata «Organizzazione militare polacca» e combattè il reclutamento dei polacchi da parte degli austro-tedeschi. In una parola: riprese la battaglia per l'autonomia della Polonia.

La rivoluzione russa, proclamando l'indipendenza della Polonia (19 marzo 1917) non fece che accelerare il conflitto tra gli autonomisti e gli Imperi centrali. Il «Consiglio di Stato provvisorio» chiese la nomina di una reggenza e la formazione di un Gabinetto polacco, e vedendo respinte le sue richieste si dimise. Gli Imperi centrali pretesero, per meglio garantirsi, il giuramento di fedeltà da parte delle legioni polacche. Pilsudski vi si oppose con tutte le sue forze, ed ebbe dalla sua i reggimenti sopra nove. Ma il 21 luglio 1917 egli fu arrestato ed internato a Magdeburgo. Nel settembre, gli Imperi centrali costituivano il «Consiglio di reggenza del regno di Polonia» che doveva rimanere in ufficio sino al crollo austro-tedesco. Il 10 novembre 1918, liberato dai tedeschi, Pilsudski arrivò a Varsavia, e ricevuto il potere dal «Consiglio di Reggenza» costituì un gabinetto socialista presieduto da Moraczewski che riuscì ad evitare i perturbamenti rivoluzionari derivanti dalla pace, e fu sostituito da un Ministero conservatore presieduto da Paderewski nel gennaio 1919, Pilsudski rimanendo Capo dello Stato.

L'abbandono del potere

Le crisi ministeriali non tardarono però a susseguirsi. Venuto in contrasto con Paderewski, che si atteggiava a suo rivale, Pilsudski lo obbligò a ritirarsi. I gabinetti Skulski e Grabski ebbero breve vita, e nell'estate 1920, quando la Polonia si trovò a far fronte alla minaccia bolscevica era stato appena costituito un ministero di coalizione presieduto da Witos. I dissidi interni furono fatti tacere, e il maresciallo ritrovò la sua popolarità, conducendo personalmente la massa di manovra che doveva portare l'esercito polacco alla vittoria. Ma, appena tornata la calma, le polemiche ripresero poichè la Destra si era vista sfuggire, con il sopravvento di Pilsudski sui bolscevichi, ogni probabilità di sfruttare la situazione. La Dieta doveva votare la Costituzione polacca, ed ogni ritardo veniva considerato come una manovra del maresciallo per guadagnar tempo e compiere un colpo di Stato. Caduto il ministero Witos sopra un progetto di legge finanziario, fu costituito da un gabinetto Ponikowski, di carattere extra-parlamentare, ma travagliato dalle ripercussioni delle divisioni che agitavano il Paese. L'intransigenza del maresciallo provocò un conflitto con il nuovo gabinetto, e ci vollero due mesi per giungere a quella transizione tra Pilsudski ed il centro-sinistro che doveva portare al ministero Nowak.

Si avvicinavano frattanto le elezioni generali. Pilsudski rifiutò la candidatura a Presidente della Repubblica con queste parole: «Non credo di esser la persona adatta per la Presidenza, e vi prego di non votare per me. Scegliete un uomo che abbia il passo pesante e la mano leggera. Un uomo dal passo leggero sorvola sui pantani, senza aiutare coloro che vi stanno dentro. La mano leggera è invece necessaria per facilitare i compromessi, che una mano pesante guasterebbe». La rinuncia del maresciallo, giunta inaspettata, provocò grande emozione. Riuscì eletto a Presidente della Repubblica Narutowicz, che durò in carica due soli giorni, perchè fu assassinato il 16 dicembre 1922, mentre inaugurava l'Esposizione di Belle Arti di Varsavia. La catastrofe trovò Pilsudski sulla breccia: egli lasciò la presidenza del Gabinetto a Sikovski e assunse la carica di capo dello Stato Maggiore. In tale qualità, riuscì a mantenere l'ordine sia durante l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, Wojciechowski, come in occasione del processo dell'assassino di Narutowicz, fucilato il 31 gennaio 1923. Il 26 maggio dello stesso anno, la Dieta negava la sua fiducia al Gabinetto Sikovski, e si addiveniva alla formazione di un secondo ministero Witos. I due avversari odierni si trovavano ancora una volta faccia a faccia, e Pilsudski diede, appena a conoscenza dell'andata al potere di Witos, le sue dimissioni da Capo di Stato Maggiore e da Presidente del Consiglio Supremo dell'Esercito. Il viaggio di Foch in Polonia aveva contribuito anch'esso alla decisione. «Ci vuole un generale di carriera» aveva detto il maresciallo francese, dopo alcuni contrasti col suo collega polacco.

Il 3 luglio 1923 un grande banchetto riunìva, all'Hotel Bristol di Varsavia, attorno a Pilsudski, varie personalità politiche e tutti gli uomini più eminenti dei partiti di sinistra. Il maresciallo, congedandosi dalla vita politica attiva, pronunziava la propria apologia con uno stile corrusco e lampeggiante: «A chi mi domanda — egli diceva — perchè questo inseparabile lavoratore dello Stato polacco, che era stato portato così in alto, distinto con titoli ed onori insigni, lascia il suo posto, risponderò sinceramente: — Io rispetto la mia storia, la rispetto per me stesso, per i miei figli, per gli storici futuri, i quali mi opporrebbero in faccia se collaborassi con i nani mostruosi che mi vorrebbero umiliare... Quando lasciai il Belvedere (il palazzo della Presidenza della Repubblica) cedetti il posto ad un uomo, legalmente eletto. Gli rimisi il potere, in conformità della Costituzione. La stessa masnada, la stessa banda che aveva attentato al mio onore, volera sangue. Il nostro Presidente fu assassinato, dopo disordini nelle strade, da quegli stessi che avevano ricoperto di fango e d'odio volgare il primo rappresentante della Polonia. Pensando che, come soldato, avrei potuto avere il dovere di difenderli, la mia coscienza ebbe dei dubbi, e mi dissi che non potevo più essere soldato. Per questo lascio il servizio dello Stato». Rifiutata la pensione offertagli dalla Dieta, Pilsudski si ritirò [illegible] a pochi chilometri da Varsavia. Egli riappare soltanto oggi, dopo quasi tre anni di assenza, sulla scena politica. Ha contro di sè Witos. Chi è costui?

Il «contadino» Witos

Vincenzo Witos, capo del Partito popolare (reclutato fra i contadini della Polonia e della Galizia) o del «Piast», due volte (prima dell'odierna) Presidente del Consiglio, candidato bocciato alla Presidenza della Repubblica è un uomo d'intelligenza versatile e di un più che discreto intuito politico, ma di mediocrissima cultura. Egli non ha mai voluto lasciare il suo costume rustico, la camicia floscia senza cravatta, gli stivaloni, e la sua foggia di vestito fu uno degli elementi che gli resero impossibile di trovare, in seno al suo stesso Partito, le 50 firme necessarie per la presentazione della sua candidatura all'Assemblea nazionale. La sua ambizione lo indusse, nel suo ministero del maggio 1923, ad adottare un programma che tentava di conciliare gli interessi dei latifondisti e quelli dei contadini. Errerebbe pertanto chi credesse Witos uno statista di sinistra: il partito dei contadini è, in Polonia, un partito di destra. L'attuale presidente del Consiglio che non nutriva per Pilsudski nessuna simpatia (ciò che del resto gli veniva ricambiato) trovava sul tappeto una questione destinata a provocare l'odierna crisi: i partigiani di Pilsudski intendevano che il maresciallo riprendesse il suo posto nell'esercito attivo. Ma i gruppi di destra facenti capo al generale Sikovski si opponevano alla reintegrazione di Pilsudski, temendo che la sua popolarità lo rendesse, coll'appoggio dell'esercito, arbitro della situazione. La «questione Pilsudski» aspettava, per essere risolta, un Ministero di sinistra, ed è appunto per l'opposizione dei gruppi di sinistra e causa la crisi finanziaria che il Gabinetto Skrzynski (come quello Grabski, che lo aveva preceduto) era caduto. L'incarico di formare il nuovo Ministero dovette invece, dopo laboriosissimi negoziati, venir affidato a Witos, *leader* di destra, il quale costituì un Gabinetto nazionalista. Non solo, ma egli non volle accogliere — nonostante fossero state fatte al riguardo, secondo quanto parecchi giornali hanno pubblicato, pressioni da parte di alcune Potenze europee — nel suo gabinetto il ministro degli Esteri che aveva sottoscritto il patto di Locarno: Skrzynski, e che il trattato russo-tedesco in certo qual modo legava ancor più al suo ufficio. Ora, Skrzynski assistette al famoso banchetto in onore di Pilsudski e non ha mai nascosto la sua simpatia per il popolarissimo maresciallo. Pilsudski aveva quindi un motivo di più per agire, e la sua marcia sopra Varsavia è destinata più che ad instaurare una dittatura, a raddrizzare la situazione interna che abbiamo tentato di disegnare per sommi capi.

Il ministro polacco a Roma
ricevuto da Mussolini
Ciò che dice la Legazione

Roma, 13, notte.

Oggi a mezzogiorno, il ministro di Polonia a Roma, Koelchi, si è recato a Palazzo Chigi, dove è stato ricevuto dall'on. Mussolini.

Alla Legazione polacca sono giunte finora scarse notizie sul movimento capeggiato dal maresciallo Pilsudski. Data la mancanza di elementi sicuri di giudizio, i funzionari della Legazione stessa hanno così lumeggiato al *Lavoro d'Italia* la situazione polacca:

«E' noto anche in Italia come, da lungo tempo, la Polonia non riuscisse a trovare un assetto politico definitivo. La lotta dei partiti si acuiva invece che rallentare. I nazionalisti non volevano saperne di Governi di sinistra, e le sinistre vedevano di mal'occhio i progressi fatti dai partiti di destra. In tale frangente, molta parte della popolazione rivolgeva il pensiero a colui che era considerato come l'eroe della Polonia risorta, il maresciallo Pilsudski. Quando Pilsudski si ritirò dalla vita politica attiva, egli continuò ad avere contatti e colloqui con gli uomini politici più in vista, non nascondendo che le proprie idee erano sinistreggianti, e contrarie ai partiti di destra. Nonostante il suo ritiro dalla vita politica attiva, il maresciallo continuava ad avere un grande ascendente sull'animo dei polacchi e soprattutto nelle file dell'esercito. Molti dei suoi partigiani andavano dicendo che l'allontanamento del maresciallo non era stato volontario, ma imposto dall'influenza di una grande potenza straniera. Con tutto ciò, Pilsudski restava chiuso nel suo silenzio, e appariva deciso a non volere più tornare sulla scena della vita politica del paese».

Alla domanda: «Come mai il maresciallo ha assunto un atteggiamento così ostile al Gabinetto?», è stato così risposto:

«Questo non possiamo dirlo davvero, perchè lo ignoriamo assolutamente. La caduta del Gabinetto di coalizione Skrzynski ha aggravato la crisi, latente già da lungo tempo. Per l'alta autorità che gode in tutto il paese e presso tutti i partiti l'attuale Presidente della Repubblica, Stanislao Wojciechowski (che ha saputo sempre mantenersi estraneo e superiore alle fazioni partigiane), un Gabinetto di larga concentrazione si formò sotto la presidenza di Vincenzo Witos, deputato del partito dei contadini che gode larga stima e fiducia. Il nuovo presidente del Consiglio, avendo chiamato a reggere il Ministero dell'Interno ed altri Ministeri dei nazionalisti o degli appartenenti a partiti di destra, ha dato un carattere più spiccatamente nazionale al suo Governo rispetto a quello presieduto da Skrzynski, che poggiava anche sui socialisti. In seguito a ciò, i partiti di sinistra (che sono tuttora molto forti), temendo forse che Witos tendesse all'instaurazione di una dittatura nazionalista, si sono ribellati alla sua nomina ed hanno chiesto al Presidente della Repubblica le dimissioni del nuovo Ministero. Pare che, contemporaneamente, anche il maresciallo Pilsudski abbia apertamente manifestato la sua disapprovazione nei rispetti del Ministero Witos. Come, da questo semplice dissenso con l'opinione del presidente del Consiglio attuale il maresciallo Pilsudski si sia indotto ad una azione armata, alla testa dell'esercito, contro il Governo della Repubblica, non possiamo arrivare a comprendere».

Circa la situazione attuale, i funzionari della Legazione dicono di non possedere notizie ufficiali. Essi hanno dichiarato:

«Pare che il maresciallo Pilsudski sia ormai quasi interamente padrone della capitale. Certo però che essere padrone di Varsavia non vuol dire essere padrone di tutta la Polonia. Quello che è certo e che possiamo assicurare, è che da ambedue le parti in lotta, tutto il possibile sarà fatto per evitare la guerra civile e lo spargimento di sangue. Probabilmente, si verrà giungere ad una dittatura per potere in tal modo riordinare la Polonia e farla uscire, una volta per tu[...] dalla crisi che la travaglia. Dalle [...] tizie pare che la vittoria del m[...] probabile. Certo, egli ha con [...] parte dell'esercito e gode di u[...] dente sul popolo. Ad ogni [...] riesca trionfatore definitivo, [...] to attuale si risolverà ser[...] nose, avrà servito a chiarir[...] a dare il potere in mano a [...] dedicato la loro vita al be[...] e che sono spinti ad agire [...] e risentimenti personali, m[...] di contribuire alla grandez[...]

Per i grandi inva[...]

Il Consiglio dei Minis[...] su proposta del mini[...] provvedimenti a favore [...] di guerra. In virtù di [...] ai tubercolotici sara[...] del 50 per cento sull'[...] Inoltre, si crea una [...] super-invalidi, compr[...] fanno oggi parte d[...] costoro verrà conce[...] 960 annue. Ai tube[...] la malattia in gue[...] mento per spese d[...] nue. Tale aumento [...] se la malattia no[...] E' consentito il p[...] super-invalidi a c[...] tazione degli art[...] due piedi. I mu[...] ario che perdett[...] occhio o l'altro [...] l'assegno dovuto [...] validità comples[...] le. Gli impiegat[...] combattenti, olu[...] za per limiti di [...] percentuale a t[...] ni di guerra [...] La categoria, [...] spettivamente [...] Le vedove di [...] guerra sono a[...] sione ordinaria [...] guerra, altrime[...] pensione di gu[...] convalescenza. [...] to il limite del [...] sione massimo [...] monio, e si gu[...]

Rilievi e commenti romani

Roma, 13, notte.

I giornali romani si diffondono nel lumeggiare le origini e le cause del movimento polacco in corso di svolgimento. Il «Giornale d'Italia» scrive:

«Crisi spiegabilissima ed inevitabile per il fatto medesimo della recente ricostituzione statale della Polonia, effettuata quasi improvvisamente mercè l'unione di tre tronconi rimasti separati per 150 anni di oppressiva dominazione straniera, senza sufficiente preparazione politica, senza adeguati mezzi, senza classi dirigenti e compagine burocratica, capaci di assicurare sin dal principio la necessaria organizzazione ed un chiaro avviamento per la vita del Paese. Si aggiungono a tutto ciò le altre cause di dissidio, che hanno turbato tutta l'Europa del dopo-guerra; si aggiunge la specialissima situazione geografica di accerchiamento di nemici secolari irriconciliabili; la prossimità dell'incandescente rivoluzione bolscevica, l'asprezza della lotta nazionali marginali ed il sordo corrodimento delle forti minoranze all'interno; infine, le critiche condizioni finanziarie e lo sforzo per l'assestamento economico, e non c'è molto da faticare per comprendere la gravità dei problemi che pesano sul nuovo Stato, le cause delle vicende politiche, e l'instabilità parlamentare, che continuano ad agitare la Repubblica nord-orientale».

In un articolo della Tribuna, si accenna al dissidio sulla questione militare.

«Il ministro delle Finanze da tempo combatteva per una ragionevole riduzione, tra l'altro, delle spese militari, che hanno sino ad ora assorbita molta parte delle scarse risorse del Bilancio. Ciò naturalmente non poteva non creare del malcontento nelle file dell'esercito, e non è arbitrario pensare che il maresciallo Pilsudsky abbia sfruttato questo stato di cose e, dato il suo passato militare, egli ha trovato sempre un'eco nel cuore dell'esercito. Ma non basta occupare Varsavia e riscuotere la fiducia delle truppe per rendersi a lungo padrone del paese. Nè i tedeschi, nè i russi hanno violato le frontiere. I nemici della Polonia in questo momento sono: il deprezzamento dello zloty, le gravi condizioni del bilancio, la inadeguata attrezzatura industriale della nazione, che pure nel sottosuolo e nelle foreste ha immense ricchezze. E sono nemici questi che si affrontano con ben altre armi che non le mitragliatrici e le baionette. Ora, di fronte a questi urgenti bisogni del paese è lecito domandarsi quali sono i rimedi che il maresciallo si appresta di offrire alla Polonia. A che cosa tende il colpo di Stato? Quali i pratici propositi costruttivi del vecchio condottiero?».

In un breve editoriale dal titolo «Sotto la dittatura» l'*Impero* interpreta gli avvenimenti della Polonia come un fenomeno di carattere generale e scrive:

«Sono i sintomi della nausea che tutti i popoli sentono per l'incapacità direttiva ed organizzativa del regime democratico e parlamentare, e sono anche un sintomo di quell'irresistibile tendenza verso un potere unico capace e responsabile, che hanno i popoli giovani. La dittatura, formale o sostanziale non importa, è la meta di tutti i popoli che aspirano ad un avvenire non mediocre. L'esempio dell'Italia, rinata alla vita ed alla potenza per l'opera di un uomo, è un richiamo formidabile. Mentre i Parlamenti distruggono l'ordine e disperdono le energie, le nazioni giovani dappertutto si organizzano e [...]iedono un capo, uno solo, che le guidi e [...] rassicuri. Questo è il solo significato [...]nia nel movimento convulso di questi [...]».

Mu[...] riprenderebbe dopo Ginevra
[...]i per gli accordi politici

[...] speciale della «Stampa»

Parigi, 13, notte.

[...]itika di Belgrado crede [...]tro degli Esteri Nincic, [...]er il disarmo a Ginevra [...]iati diretti con Pa[...] conclusione degli ac[...] ai mesi ultimi [...] tra la Francia [...] e firmato, [...] Musso[...]

Le due tendenze a Ginevra
sulla questione dei seggi

Si arriverà ad un accordo? - Due allegre battute di Scialoja.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 13, notte.

Oggi, giorno dell'Ascensione, la Commissione per la riforma del Consiglio ha tenuto seduta soltanto nel pomeriggio. Forse nell'idea dei proponenti di questo semi-riposo festivo vi era la speranza che i delegati ne avrebbero approfittato per cercare in colloqui privati la soluzione che mette tutti d'accordo. Se tale era l'idea recondita, dobbiamo constatare che la speranza è andata completamente delusa.

Nel pomeriggio infatti tutti i delegati sono entrati in seduta conservando ciascuno la propria posizione. Si è avuto subito un piccolo colpo di scena. Ieri era stato deciso che la composizione numerica del Consiglio sarebbe stata discussa in seduta privata, ma oggi lord Robert Cecil sostenne l'opportunità che la discussione avvenga alla presenza del pubblico e dei giornalisti. Ad onta dell'opposizione del delegato francese e del delegato belga, la Commissione si pronuncia in questo senso. Ciò ha avuto per conseguenza di rendere improvvisamente muti alcuni delegati che avevano tante cose da dire: tale fu il caso del delegato cinese e di quello brasiliano, i quali concordemente chiesero di rinviare a domattina l'esposizione delle ragioni in base alle quali domandano un posto permanente in seno del Consiglio.

Solo il delegato spagnuolo, De Palacios, ha osato pronunciare in pubblico il discorso che aveva preparato per una seduta segreta. Egli, in sostanza, ricorda l'importanza internazionale della Spagna anche come metropoli intellettuale di tutta l'America latina e richiama la promessa, che le è stata fatta in modo formale, di accordarle un seggio permanente.

Per alcuni delegati la seduta dovrebbe aver fine a questo punto, ma lord Robert Cecil osserva che si possono frattanto discutere i criteri generali che debbono presiedere alla decisione della Commissione per quanto concerne il numero dei membri del Consiglio. Illustrando la tesi già presentata negli scorsi giorni, egli si chiede se il numero di 15 non sia quello che offra la soluzione più efficace. Notiamo che ciò vorrebbe dire aumentare di tre seggi, ma non permanenti; l'ammissione della Germania alla permanenza, la riserva di un seggio libero per quando gli Stati Uniti si decideranno a dare la loro adesione alla organizzazione ginevrina. Insiste nel sostenere che il numero di 9 membri non permanenti sembra quello che meglio risponde alle necessità dell'ora.

L'on. Scialoja, sollevando l'ilarità generale, ricorda che nel 1919 in una situazione analoga a quella odierna lord Robert Cecil, chiedeva che i membri non permanenti fossero due soltanto mentre il delegato italiano ne chiedeva quattro: «Oggi lord Robert Cecil ne chiede nove, mentre io sostengo che quanti meno sono tanto meglio è. Ora siamo in dieci. Con l'ammissione della Germania saremo 11; possiamo arrivare a 12 ammettendo un nuovo membro non permanente; quanto a 13... bisogna evitare di turbare la coscienza di coloro che temono l'influsso del numero malefico. Del resto, ciò che importa non è tanto sapere se la categoria dei membri permanenti o quella dei non permanenti debba essere aumentata o diminuita, ma di conoscere il numero complessivo dei membri del Consiglio. Praticamente, con le riserve già da noi fatte circa l'applicazione del principio della non rieleggibilità, potremo avere dei membri permanenti di fatto se anche non di diritto. Frattanto, noi abbiamo qui sul tavolo tre domande di permanenza: Spagna, Cina, Brasile».

Una voce: — E la Persia?

Scialoja: No, la Persia è sotto la tavola (*ilarità vivissima*).

Sostiene poi a lungo che la selezione proposta da lord Robert Cecil non serve per calmare gli appetiti di coloro che, rimanendo fuori del Consiglio, riterranno di essere frustrati nei loro legittimi interessi.

Dopo che il delegato del Giappone si fu dichiarato favorevole ad un ristretto aumento dei membri del Consiglio, ma pronto a consentire con quella che sarà la maggioranza, il delegato della Cecoslovacchia vorrebbe sapere dal segretario generale quale è il suo pensiero circa il funzionamento del Consiglio da un punto di vista puramente tecnico a seconda che venga adottata questa o quella riforma oggi ventilata. Ciò offre lo spunto al delegato cinese di richiamarsi alla saggezza dell'antica filosofia della sua stirpe per concludere che il numero dei membri componenti il Consiglio non ha importanza dal punto di vista del suo funzionamento.

L'on. Scialoja non è di questo parere e manda ancora una volta in visibilio l'assemblea con una improvvisa allusione al Milione di Marco Polo. (Come ognun sa, Marco Polo fece la sua relazione dei viaggi in Cina sotto il titolo di *Milione*).

Prima di sciogliere la seduta, il Presidente on. Motta lascia intendere che se domani non si giungerà ad una intesa generale, si dovrà procedere alla compilazione di due relazioni, una di maggioranza e l'altra di minoranza. Egli aggiunse tuttavia che se il sacrificio di qualche giorno può permettere la speranza di un accordo, è completamente pronto a compiere tale sacrificio.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per contravvenzione alla vigilanza speciale venne arrestato tale Migliavacca Emilio da Zeme.

Dall'accusa di avere sottratto il portafoglio ad un suo coinquilino, è stato assolto da questo Tribunale il proprietario Cerutto Enrico da Cugnello.

Una Mostra zootecnica circondariale si terrà a cura della Cattedra Ambulante di Agricoltura e del Sindacato agricoltori il 7 giugno prossimo.

Per furto di 17 pali di legno in danno di certo Pelizzari da Sale sono comparsi in Tribunale tre contadini; due vennero assolti; tale Gatti Giuseppe venne condannato ad un mese di reclusione.

I monumenti ai caduti di Origlio e di Lobbi verranno inaugurati domenica prossima con grandiose cerimonie.

Circa la elettrificazione delle tramvie già esercite dalla Società Belga, la Deputazione provinciale ha deliberato di sottoporre al Consiglio tutta la materia relativa alla trasformazione della trazione tramviaria del gruppo nord orientale.

La rettifica dei confini fra i comuni di Lu Monferrato e Mirabello è stata decisa dalla Deputazione provinciale.

DA VERCELLI

A commissario prefettizio in seguito alle dimissioni presentate dal comm. generale Ugo Franc[...] per motivi di salute, è stato dal Governo nomi[nato] il tenente generale conte Nasalli-Rocca.

[...]LANO

[...]ni della campagna successive al 1859 che [...] superato i 60 anni di età saranno am[...] Casa Umberto I in Turate. Tutti i re[...] guerra di indipendenza nazionale, [...] dall'Eritrea, dalla Libia, e della [...] aspirano alla ammissione nella [...] presentare domanda alla sede in [...] Zecci, 16, nel modulo che verrà [...]

[...] data alla scuola e presenti tutte [...] pubblico immenso ha avuto [...] ciale al Teatro Civico.

[...]INO

[...] una graziosa ragazza di 17 anni ha [...] ingoiando alcune pastiglie di subli[...]ante le cure prodigatele la poveretta [...] vivere. Dispiaceri amorosi.

[...]al secondo piano della propria abi[...] Ada Carri, di 40 anni, abi[...] del Pesce, è andata a sfracellarsi [...] istante. Le cause del suicidio si [...]

[...] dal pesante rimorchio di un [...] Venaria. Il ciclista Borello Vi[...] da Sommarino, riportava gravi [...] Trasportato all'ospedale [...] in tre mesi, salvo com[...]

[...] cooperativo di con[...] sono stati arrestati [...] e Cesare Maler, [...] furto a Savina

[...] Gian Carlo di [...] Pastan Schia[...] marinaresc[...] maggio del

[...]soluzione

[...] come venne [...] Domodossola [...] di minaccia [...] Balloni, di [...] quanto ebbe [...]

Il monumento ai Caduti di Matera
inaugurato dal Re

Le festose accoglienze della popolazione

Matera, 13, notte.

Per l'arrivo del Re, la città è completamente imbandierata e tappezzata di manifesti inneggianti al Sovrano ed a Casa Savoia. Durante la notte treni speciali, automobili e autocarri hanno riversato nella città migliaia e migliaia di persone. Le rappresentanze di tutti i Comuni della Provincia, dei Fasci di combattimento, dei Mutilati e delle famiglie dei Caduti, con musiche e labari, bandiere e gagliardetti, hanno attraversato la città, fra le entusiastiche acclamazioni della folla. Le Delegazioni si sono quindi ammassate per rendere omaggio al Sovrano.

Il treno reale è giunto alle 8,30. Il Re era accompagnato dal Ministro delle Finanze, conte Volpi di Misurata e dal primo aiutante di campo, generale Cittadini. A riceverlo erano: il Sotto-Segretario on. D'Alessio, il sen. Rigolo, i deputati on.li Re David, Nicola D'Alessio, Loreto e Severi, il Prefetto, il Sindaco, il Presidente della Corte d'Appello, il Procuratore Generale, il Presidente della Deputazione Provinciale, i generali Gherzi e Nicoletti, ed altre Autorità civili e militari. Una Compagnia del 20.o Reggimento Fanteria, con musica e bandiera, rendeva gli onori militari. La folla, trattenuta a stento dai cordoni, ha salutato con entusiastiche acclamazioni il Sovrano, che in automobile si è diretto al palazzo della Sotto-Prefettura. Lungo tutto il percorso la dimostrazione è continuata senza interruzioni. Da tutti i balconi vengono gettati fiori e si ripetono gli applausi e gli «evviva». Il Re ringrazia, sorridendo. Alla Sotto-Prefettura, Sua Maestà riceve l'omaggio delle Autorità civili e militari e delle personalità fasciste. Nel frattempo la piazza Vittorio Veneto si è gremita in modo straordinario.

Terminati i ricevimenti, il Re discende nella piazza per la inaugurazione del monumento ai Caduti, e prende posto in una apposita tribuna. Al suo cenno cade il velario, che copre il monumento, opera dello scultore D'Amore. Tutte le musiche intonano la «Marcia Reale»; le bandiere si inchinano e la folla acclama lungamente. L'Arcivescovo, Mons. Pecci, in pompa magna, benedice il monumento e pronuncia poi un vibrante discorso. Parlano quindi il Sindaco Giordano, e l'oratore ufficiale, on. Francesco D'Alessio, segretario provinciale del fascismo di Basilicata, il quale ringrazia innanzitutto il Re, che in meno di un anno, visita per la seconda volta la terra della Basilicata. L'oratore fa quindi una calorosa esaltazione dei Caduti commemorati, e, venendo a parlare dell'Italia di oggi, soggiunge:

«La nostra bandiera sventola sul Brennero, che Dio creò come confine infallibile della patria nostra. Nessuna mano sacrilega potrà svellerla da quella vetta dove ne rafforza le radici il sangue nostro, cui il passare del tempo non toglie la miracolosa fluidezza. Il nostro vessillo sventola irradiato di gloria sui confini orientali, che nemmeno l'insidia diplomatica potè contendere al sicuro valore dei figli d'Italia. Sventola il nostro tricolore nelle Colonie, che ormai vivono della gloria, della fede, delle aspirazioni della madre Patria. Il Governo di Vostra Maestà portò, solcando il mare nostro con la corona gloriosa della marina invincibile e sotto la vigile tutela della nuova arma dell'aria, la parola della Patria che vuole che le Colonie siano la continuazione del suo territorio, siano il terreno fecondo dell'attività del suo popolo, siano la necessaria garanzia della nostra indipendenza economica: sventola oggi ancora la bandiera d'Italia per il nostro sapiente tradizionale ardimento, dove, nessuna bandiera sventolò giammai».

L'on. D'Alessio chiude il discorso mandando un saluto al Re e dicendo che il ricordo della sua visita sarà incancellabile per la gente della regione.

Il Re ha fatto deporre ai piedi del monumento una grande corona e si è recato quindi ad inaugurare l'ospedale civile. Alla Cattedrale è stato ricevuto dall'arcivescovo mons. Pecci e dall'intero Capitolo. Infine ha visitato il museo Ridola e alle 11,30, ossequiato dalle autorità, ha lasciato Matera.

La visita del Principe Umberto
a Castellammare ed a Pompei

Napoli, 13, notte.

Il Principe Umberto, dopo avere assistito alla celebrazione di una Messa a Palazzo Reale, si è imbarcato stamane sulla regia nave *Giuliana*, diretto a Castellammare di Stabia. Insieme al Principe si sono imbarcati la Duchessa d'Aosta, il Principe d'Assia, le personalità del seguito e l'alto commissario della provincia di Napoli. Mentre la nave lasciava il porto, gli equipaggi dei cacciatorpediniere italiani e rumeni ancorati nella nostra rada facevano il saluto alla voce.

La nave reale è giunta a Castellammare alle 9,30, accolta dalle salve sparate dal Castello Angioino. Il Principe Umberto è disceso nella motobarca del comandante del regio cantiere, accompagnato dall'alto commissario Castelli, dall'ammiraglio Biscaretti, dai generali Clerici e Montuori ed è poi sbarcato dinanzi al Circolo nautico, dove si trovava a riceverlo il sindaco con la Giunta e le altre autorità locali, col vescovo della Diocesi mons. Ragosta. Nei saloni del Circolo nautico hanno avuto luogo le presentazioni. Indi il Principe è entrato in città, fatto segno ad una entusiastica dimostrazione della folla, fra cui si trovavano le Corporazioni fasciste e le associazioni. Il Principe in automobile ha attraversato le vie sotto una pioggia di fiori e di cartellini inneggianti anche alla Casa Savoia ed all'Italia. Poi si è diretto a Pompei per visitarvi gli scavi ed il santuario.

Lo attendevano il sovrintendente agli scavi comm. Maiuri, alcuni ispettori e le autorità civili e militari della zona. La visita agli scavi è stata lunga e minuziosa. A mezzogiorno nella Casa dei Vetti ha avuto luogo una colazione intima. Quindi il Principe e gli altri personaggi sono risaliti in automobile e si sono diretti verso la Valle di Pompei dove hanno visitato la monumentale Basilica. Anche qui si sono ripetute le manifestazioni di omaggio per l'augusto ospite. Dalla Valle di Pompei il Principe ha fatto ritorno a Castellammare di Stabia, recandosi a visitare il cantiere navale. Le maestranze hanno fatto al Principe una dimostrazione di simpatia.

Alle 15 il Principe si è nuovamente imbarcato sulla *Giuliana*, che ha fatto rotta per Napoli, dove è giunta alle 16,30.

La tomba della Regina Margherita
presso quella di Umberto I

Roma, 13, notte.

La tomba della Regina Margherita, la cui salma riposa ora nel loculo provvisorio dietro l'altare maggiore della Basilica, sarà prossimamente sistemata presso quella di Umberto I. Il progetto e l'esecuzione dell'opera, che richiede particolari cure dal punto di vista estetico, sono state affidate, come è noto, all'architetto Guido Cirilli, che condusse dalla morte del conte Sacconi la costruzione della tomba del Re Umberto. E' stato stabilito che la lapide funeraria sarà situata nella grande cornice inferiore della tomba, che peraltro nelle attuali condizioni rimane in parte nascosta dall'ara di bronzo che sorge nel centro dello spazio compreso tra le due colonne. L'architetto Cirilli non ha ancora deciso quale spostamento avrà l'ara: poichè questa dovrebbe venire abbassata e spostata in avanti o indietro. Si ritiene però che l'ara, rimanendo delle dimensioni attuali, sarà posta dietro la linea delle colonne. La lapide, che sarà di pietra del Carso, avrà linee sobrie e austere, con poche guarnizioni di bronzo. Essa recherà la seguente iscrizione: «Margherita di Savoia - Regina d'Italia».

Si era anche pensato di sostituire alla bancata che limita la tomba una cancellata in bronzo. Ma questa idea è stata scartata. I lavori per la sistemazione della tomba saranno iniziati al più presto.

Tre suicidi a Verona

Verona, 13, notte.

La cronaca registra oggi tre suicidi: certo Angelo Dorigo, di 30 anni, si è buttato sotto il treno tra San Michele Extra e San Martino, rimanendo sfracellato; in frazione Ferrazze, in Montorio Veronese, è stato trovato impiccato ad un albero il contadino Carlo Gaspare, d'anni 46; infine, a San Bonifacio il pittore Luigi Perbellini, d'anni 23, si è sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra. Trovasi moribondo all'ospedale.

La serietà della data di estrazione

La Commissione Esecutiva in Roma, residente in Piazza del Gesù, 48, assicura formalmente il pubblico che il 2 Giugno 1926 avrà luogo infallantemente l'estrazione dei numeri della Tombola a favore dell'*Istituto degli Orfani di Guerra e figli del popolo abbandonati della Città di Gallipoli e Circondario*.

Per nostro conto garantiamo nel modo il più assoluto, che tale data è seria, ferma ed irrevocabile. I premi sono tutti in contanti per L. 455.000.

Il primo premio è della rilevante somma di L. 200.000 e può essere guadagnato con la piccola spesa di Due Lire.

Ogni cartella costa lire due e sono in vendita in tutto il Regno unitamente alle *Buste della Fortuna* dagli appositi incaricati, e presso la *Commissione sopradetta*.

La lira e la Borsa

Come era stato facilmente previsto nei circoli competenti, la temporanea paralisi della vita economica inglese — per lo sciopero generale ora cessato — ha avuto il suo contraccolpo sui cambi del continente europeo, compresa la lira italiana, che in cifra tonda è passata dal rapporto di 120 con la sterlina a quello di 122.

Il fatto, molto naturale ed inevitabile, ha meravigliato coloro i quali si erano formata l'opinione che non esistesse più uno scoperto di lire nelle mani dell'estero, sicchè fra la valuta nostra e l'inglese non esistesse rapporto di continuità.

In linea tecnica, ogni grande mercato ha sempre una disponibilità di monete straniere; e soprattutto vi è un insieme di mezzi numerosi per potersele procurare in qualsiasi momento. Da quando la nostra lira si stabilizzò all'incirca intorno a 120 per la sterlina ed a 24 per il dollaro, il saggio dello sconto riprese ad esercitare quella funzione di elemento attivo sulla distribuzione internazionale del risparmio, che invece perde nei periodi di violente oscillazioni monetarie. E le banche estere, per mezzo delle loro corrispondenti italiane, hanno messo a disposizione risparmio liquido da impiegare a breve scadenza in anticipazioni e riporti, approfittando del largo scarto che esiste fra l'interesse pel danaro a vista a Londra, ad esempio, e sulle piazze italiane: scarto più che sufficiente per includere in esso anche la garanzia contro eventuali lievi deprezzamenti della nostra valuta. Questa operazione ritorna feconda anche per noi, in quanto ci rifornisce di quel capitale circolante, che la rigorosa politica stabilizzatrice del nostro Governo ha reso relativamente scarso.

In tal guisa però è chiaro che l'Inghilterra mantiene sempre disponibilità considerevoli in lire italiane, che può realizzare a brevi scadenze. E di esse si vale certamente, come fa con le altre monete, per saldare i suoi conti internazionali nel momento in cui la sua industria aveva pressochè cessato di esportare e la sua marina era in gran parte paralizzata.

Naturalmente, è importante anche per noi, come per la Francia, per il Belgio, ecc., che questa situazione inglese non siasi prolungata. Londra ha ripreso in gran parte l'antica sua funzione compensatrice di redistribuzione del risparmio internazionale; ove quindi avesse dovuto continuare in liquidazione dei suoi crediti a breve scadenza sui vari mercati, senza controbilanciarla in essi con investimenti freschi, l'opera stabilizzatrice della valuta, da noi intrapresa, si sarebbe venuta facendo costosa e pesante. E' questa una riprova che ulteriormente ci vien offerta, della stretta interdipendenza dei rapporti economici internazionali.

L'osservazione fatta qui sopra acquista maggior peso, quando teniamo presente che questo riflesso dello sciopero inglese sulla nostra valuta è venuto ad operarsi nel momento in cui, da una parte, la stabilizzazione, avvicinando i nostri prezzi espressi in oro a quelli del mercato internazionale ed elevandoli gradatamente verso quel livello, deprime naturalmente le nostre esportazioni; laddove vanno crescendo invece le importazioni, anche per la necessità di effettuare la saldatura dell'anno cerealicolo vecchio, che finisce al 31 luglio, col nuovo raccolto. Ci troviamo cioè precisamente nel momento in cui ci abbisognerebbe che l'estero ci facesse una apertura di crediti in valuta pregiata per difendere il nostro cambio, anzichè operare precisamente in senso opposto.

Il semplice fatto dello squilibrio crescente, nell'anno in corso, fra importazioni ed esportazioni aveva già suscitato delle preoccupazioni nel ceto industriale, delle quali si era fatto portavoce il signor senatore Borletti in un suo articolo, scrivendo: «Noi pensiamo che se nel ministro delle Finanze domina la certezza di poter ancora per lungo tempo assicurare la stabilizzazione del cambio, meglio è di certo soffrire della invincibile concorrenza dei paesi a moneta decrescente ed adattarsi a difficoltà nelle nostre esportazioni, piuttosto che rinunziare ai benefizi che la stabilizzazione stessa seco arreca. Ma pensiamo altresì che, se tale certezza non è posseduta, assai meglio varrebbe un lento attenuarsi della lira seguendo, se pur da lontano, i cambi decrescenti, piuttosto che correre verso un'improvvisa e precipitosa caduta della nostra moneta. Perchè in quel deprecabile momento noi avremmo perduto terreno, difficile a riconquistarsi, nella competizione internazionale e soffriremmo di uno choc finanziario ed economico quale sta, ad esempio, subendo attualmente il Belgio».

Passo questo che ho riportato unicamente per la risonanza che ha avuto nel nostro mondo degli affari e per esprimere la mia ferma speranza che il ministro Volpi non se ne lasci menomamente impressionare; come del resto autorizzano a credere le sue ultime dichiarazioni molto esplicite in materia.

Cessato lo sciopero generale, la situazione inglese tornerà normale; e sinora, come il Ministro ha affermato, al stabilizzazione è stata mantenuta senza intaccare il prestito americano. Se oggi o domani divenisse necessario attingere ad esso, il male non è grande, perchè le riserve auree in tanto servono a qualche cosa, in quanto vengono usate. Mentre ove noi, facendoci impressionare da quel temporaneo squilibrio fra le maggiori importazioni e le minori esportazioni — il quale costituisce una delle caratteristiche universali del periodo del risanamento monetario — rallentassimo il rigoroso controllo del credito, avremmo perduto tutto il valore dello sforzo sostenuto sin qui, senza per questo avviarci ad una soluzione logica. Perchè tale è appunto l'errore di raziocinio degli espansionisti: che il loro ragionamento non conduce mai ad una conclusione. Difatti con una nuova inflazione di credito porteremmo certamente un beneficio immediato alle industrie, allontanandone l'operazione chirurgica, e permettendo loro di allargare le vendite con lo svendere la lira. Ma dopo di questo ci ritroveremmo nella stessa situazione di oggi, coi mali aggravati: e cioè con ulteriori immobilizzi, con un maggiore aggravio per le classi consumatrici a redditi anelastici, e con una moneta a 15 centesimi, poniamo, anzichè a 20. E allora?

***

La lieve e transitoria tensione dei cambi ha avuto naturalmente una immediata ripercussione sulle nostre borse, le quali manifestano una maggiore attività, con conseguente rialzo di molti valori.

Il che ridimostra come il risparmio non sia ancora attratto verso le operazioni borsistiche, le quali vengono sopportate predominantemente dal capitale di speculazione, sempre attivo nei periodi di oscillazioni monetarie.

Anche questo fenomeno rappresenta una conseguenza del periodo della stabilizzazione; durante cui la prudenza è altamente raccomandabile a tutti i risparmiatori e specialmente ai più piccoli, i quali in Italia costituiscono la gran massa.

Le ragioni specifiche della astensione del nostro risparmio dagli investimenti commerciali durante questo periodo transitorio possono ricercarsi nei fatti seguenti. La scarsezza del capitale circolante fa sì che molte aziende cercano oggi di procurarsi il risparmio liquido sul mercato libero, prendendolo a prestito direttamente dai privati. Io so di grosse società le quali ricevono in conto corrente, rinnovabile a breve scadenza, somme relativamente assai modeste da individui, ai quali corrispondono l'8-8 1/2 %. Simile operazione riesce molto conveniente per ambo le parti. Le società guadagnano l'1, o l'1 1/2 % in confronto di quanto pagherebbero alle banche; il risparmiatore è garantito pienamente nel suo danaro, e la brevità stessa dell'impiego lo assicura anche contro eventuali oscillazioni nel valore della moneta.

Ma naturalmente questa possibilità allontana il medio risparmiatore dall'acquisto delle azioni e delle obbligazioni. Perchè, difatti, correre dei rischi nel valore di titoli che rendono fra il 6 ed il 7 %, quando, senza rischio veruno, con riporti o con conti correnti si impiega all'8-8,50?

Un altro motivo che tiene lontano il risparmiatore accorto da molti impieghi, è rappresentato dall'incertezza su ciò che effettivamente rappresentano non pochi titoli e sul valore che essi veramente avranno il giorno in cui la moneta verrà stabilizzata intorno ad un punto dell'oro. In quel giorno si ritornerà a fare in Italia le aziende della contabilità sul serio: a calcolare il patrimonio su una base precisa; a determinare gli ammortamenti quali veramente debbono essere; a misurare senza arbitri i valori delle partecipazioni, gli stocks nei magazzeni: in una parola, si ritornerà alla certezza dei costi di produzione e ci si regolerà su di essi.

Il costo di produzione è sempre, entro larghi limiti, qualche cosa di arbitrario. Ognuno può immaginare a quale punto si sia spinta l'arbitrarietà in questi lunghi periodi di monete saltellanti. Talune aziende probabilmente avranno ecceduto nelle misure di prudenza e ciò costituirà un alto premio per gli azionisti che esisteranno nel momento della trasformazione della contabilità in moneta calcolata su base aurea. Molte altre, invece, potranno trovarsi di fronte a delle sorprese, avendo, senza saperlo nè volerlo, distribuito del capitale insieme agli utili. Tutte, poi, solo allora saranno in grado di misurare la portata della crisi di stabilizzazione e di scontarla nel valore di mercato dei loro titoli.

E' naturale quindi che, nell'attuale periodo di transizione, il risparmio si mantenga in quell'atteggiamento di riserbo che non usava finchè la moneta si svalutava; perchè allora conveniva sempre tramutare una valuta, che diminuiva di prezzo, in valori reali, i quali tendevano a crescere in senso inverso ad essa.

Anche per questo aspetto, dunque, si può ritenere che l'odierno movimento delle borse rappresenti un fenomeno destinato a smorzarsi col rapido scomparire delle cause che lo promuovono. Chi dal momentaneo tendersi dei cambi deducesse essere giunto il momento di speculare su una ripresa del deprezzamento della nostra lira, corre rischio di compiere un pessimo affare. Solo i grandi speculatori con forti disponibilità finanziarie sono in grado di sfruttare utilmente le lievi oscillazioni, che crescono e scompaiono nel succedersi di pochi giorni.

ATTILIO CABIATI.

Il «Moncalvo» commemorato in Monferrato

Casale Mon., 13, notte.

Oggi, sotto la presidenza dell'on. Buronzo, si è adunato a Moncalvo un Comitato costituito da Autorità civili e religiose, per onorare il grande pittore monferrino Guglielmo Caccia, detto il «Moncalvo». E' intendimento del Comitato che le onoranze al Caccia servano, non soltanto a precisare alla luce della critica la personalità del grande pittore secentesco, ma che siano rispondenti altresì alla necessità spirituale del momento. Il Comitato profitterà delle onoranze per lanciare dalla storica città dei Marchesi del Monferrato, l'appello per un'adunata di arte alle giovani generazioni monferrine, chiamandole a dare in ogni campo il loro contributo di attività per la rinascenza dell'anima nazionale. Il programma della festa, che comprenderanno: Esposizione d'arte, concorso corale, concorso bandistico, gare sportive, recita Alfieriana, sarà pubblicato quanto prima. Le celebrazioni si svolgeranno nella prima quindicina di settembre, alla chiusura del Congresso Storico Subalpino.

Il prestito italiano alla Romenia

Roma, 13, notte.

Telegrammi da Bucarest recano, come già saputo, che i giornali annunziano avere l'Italia accordato un prestito di duecento milioni alla Rumenia, al tasso dell'8 %.

La *Radio Nazionale* è in grado di precisare che effettivamente pendono trattative fra il governo di Roma e quello di Bucarest circa l'eventualità di un prestito, ma finora nulla di concreto è stato concluso sebbene la conclusione sia possibile. La domanda del prestito venne dalla Romania e l'Italia rispose che era disposta a trattare, naturalmente ponendo varie condizioni. Premesso questo, la *Radio Nazionale* crede che il prestito verrà concluso, anche perchè in tal modo i buoni rapporti fra i due paesi diverranno anche più cordiali con reciproco tornaconto.

DA ALESSANDRIA

L'amministrazione delle Ferrovie... è stata sciolta con decreto prefettizio di ieri. A reggere il ... è stato nominato il rag. Bottazzi della locale prefettura in attesa che si addivenga alla nomina della nuova amministrazione.

Dal nuovo ordinamento sindacale alle congrue parrocchiali

Roma, 13, notte.

Il Consiglio dei Ministri riprenderà domani l'esame degli articoli del regolamento annesso alla legge sindacale, esame che sarà continuato e quasi certamente concluso nella riunione che il Consiglio terrà ancora sabato mattina. Stamane, sempre sulla questione sindacale, il ministro Guardasigilli ha avuto a palazzo Chigi un colloquio di circa mezz'ora con il capo del Governo. Tuttavia si può dire che con la deliberazione di ieri il Consiglio dei ministri ha approvato la parte sostanziale del regolamento sindacale.

Sul nuovo ordinamento sindacale

A commento della decisioni del Consiglio dei ministri il *Giornale d'Italia* rileva che, «intanto, si può considerare risolto un problema fondamentale del nuovo ordinamento sindacale: il rapporto fra Sindacati e lo Stato». Prospettate le due tesi in contrasto quali sono emerse dai dibattiti degli giorni scorsi, quella della perfetta indipendenza dei sindacati dallo Stato e l'altra del permanente controllo dello Stato su tutto il complesso dei Sindacati e delle Corporazioni, il giornale così conferma le ragioni del punto di vista governativo:

«E' inutile dire che noi siamo, e lo abbiamo già detto, per questa seconda soluzione che è anche quella più tranquillante per lo sviluppo produttivo della nazione e la sua pace sociale e politica. Le forze sindacali col nuovo ordinamento diverranno imponenti per masse e per mezzi. Esse inquadreranno qualche milione di uomini, esprimeranno correnti di interessi formidabili, avranno un incasso complessivo annuo di almeno 200 milioni di lire poichè tutti gli iscritti e i non iscritti nei sindacati dovranno pagare. E' evidente che tale schieramento di forze non possa essere lasciato in perfetta libertà nello Stato senza diventare a un momento dato, minaccia o potenza antitetica dello Stato. Stato nello Stato a danno della sincera volontà e lealtà degli uomini che le comandano; ciò per una forza di inerzia, che potrebbe inesorabilmente trascinare i loro condottieri verso mete particolaristiche, verso scopi più di classe che di nazione ed è evidente che, per la conquista del comando supremo di queste masse e di quegli mezzi riuniti nella corporazione integrale, si dovrebbe accendere una lotta di uomini e di gruppi poichè ciascuno naturalmente vorrebbe dare il preminente carattere del suo interesse di categoria al movimento collettivo dei gruppi associati per ingrandire la sua autorità e le sue possibilità».

Osserva il giornale che solo l'intervento dello Stato, sotto forma di supremo controllo moderatore, funzione fissata stabilmente da una legge, elimina questo pericolo e crea l'equilibrio fra le forze organizzate e fra esse e la nazione.

«Gli aggettivi»

Sullo stile fascista, ancora insiste la *Tribuna* in una nota dal titolo «Gli aggettivi». L'organo fascista scrive:

«Una volta la sovrabbondanza degli aggettivi era caratteristica esclusiva dei cronisti, degli scrittori di colore e degli inviati speciali. Oggi il primato si è trasferito invece in certe zone della gerarchia fascista. Il segretario federale o locale è infatti nei manifesti, nelle concioni conviviali, nei comizi, negli articoli laudativi con fotografia, che settimanalmente appaiono sui fogli del partito, qualificato con alcuni dei seguenti aggettivi a scelta: magnifico, audace, intrepido, ardito, animoso, valoroso, eroico, prode, animatore, suscitatore, invitto, invincibile, onnipotente, ecc., ecc. Se il gerarca è persona modesta il termine preferito è «infaticabile»; se è un chiacchierone, lo si chiama volentieri «il silenziario»; se ha qualche brama insoddisfatta di indole elettorale o deputatizia: «è colui che tutto ha dato senza nulla chiedere». Siamo insomma nel campo del più vieto esibizionismo, che talvolta si alimenta con la taciuta connivenza del gerarca cui intimamente piace (tutti i gusti sono gusti) di essere apostrofato con la suddetta batteria di titoli iperbolici».

Il giornale ammonisce che bisogna ristabilire anche nel linguaggio il senso della misura e della proporzione e che certi aggettivi sarebbe bene cancellarli dal dizionario fascista e così conclude:

«Del resto siamo sempre alle solite parole. Chi ha nel partito posto di responsabilità non deve correre dietro agli incensi passeggieri più o meno interessati, ma attingere solo dal pronto e fervido adempimento del suo dovere quella soddisfazione e quel godimento spirituale che è il premio migliore di ogni più aspra fatica. Certi aggettivi cancelliamoli dunque dal dizionario fascista».

Le congrue parrocchiali

Due articoli del regio decreto 7 gennaio 1926 relativi alla liquidazione delle congrue avevano sollevato qualche preoccupazione fra il clero per quanto si riferisce alla rivedibilità delle congrue. Ora il sottosegretario alla Giustizia on. Mattei-Gentili in una lettera al vice-presidente della Federazione del clero pubblicata stasera dal *Corriere d'Italia* spiega la portata della disposizione di legge e dà in proposito queste spiegazioni:

«Tenuto conto dei motivi che hanno determinato la disposizione di legge, le preoccupazioni manifestate che possa provvedersi, su vasta scala, a tale revisione per effetto dell'aumento dei prodotti degli immobili beneficiari, sono senz'altro da escludersi e posso assicurare che l'amministrazione non si varrà della facoltà conferitagli che in quei casi nei quali sarebbe sommamente manifesta la ingiustizia di conservare all'investito un vantaggio cui non ha il benchè minimo diritto e la revisione appaia perciò assolutamente indispensabile anche allo scopo di evitare che il clero lamenti una grave disparità di trattamento per i vari benefici.

«D'altra parte, anche in tali casi eccezionali, che il Ministero della Giustizia prenderà in diretto esame, si provvederà alla revisione con ogni cautela ed è evidente che la perizia all'uopo disposta dovrà avere riguardo al solo reddito del beneficio e non a quello potenziale o presunto, onde non ha ragione di essere nemmeno il timore manifestatomi che si abbia a negare un supplemento nel caso che gli immobili non abbiano in realtà un reddito molto superiore al limite stabilito per la congrua. Del resto, in proposito, devo rilevare che il regio decreto 7 gennaio u. s. ha circondato di maggiori garanzie l'accertamento del reddito beneficiario, ammettendo il contraddittorio degli aventi diritto alla congrua, nell'ipotesi di accertamenti peritali e disponendo infine che possa anche giungersi ad un concordato in merito al valore, da attribuire al reddito beneficiario. Perciò gli investiti potranno tutelare in modo efficace i loro diritti. Convengo nell'osservazione fatta che, in linea astratta, di fronte alla facoltà dell'amministrazione di rivedere la liquidazione nel caso di aumento del valore degli altri prodotti, dovrebbe ammettersi uguale diritto all'investito nell'ipotesi contraria di diminuzione di tali valori. Ma tale ipotesi non si verificherà che assai raramente, almeno per ora, in linea di fatto. E questo è il motivo per il quale essa non fu presa in speciale considerazione dal decreto-legge. I chiarimenti suesposti sono, a mio avviso, tali da eliminare le preoccupazioni sorte nel clero congruato a motivo della disposizione di legge di cui si tratta, ed io non ho nessuna difficoltà che ella li renda noti, come riterrà meglio, assicurando detto clero che non solo è ben lontano dalle intenzioni del Ministero il proposito di dare alla disposizione medesima una applicazione eccessiva, ma anzi saranno particolarmente vagliati quei casi eccezionali nei quali essa dovrà trovare applicazione».

Al Ministero delle Finanze, per iniziativa della Confederazione fascista dell'Industria si stanno facendo degli studi sull'opportunità di prorogare per cinque anni le esenzioni per le nuove industrie dell'Italia meridionale.

Il Vaticano e la politica ecclesiastica del Governo

Roma, 13, notte.

(C. G.). — Negli ambienti vaticani venivano stasera commentate con grande interesse le dichiarazioni del ministro Rocco nella parte che si riferisce alla riforma della legislazione ecclesiastica. Le parole del ministro venivano nelle sfere più autorevoli interpretate come adesione, sia pure riservata, del Governo al concetto espresso dal Pontefice nella sua lettera di qualche mese fa al cardinale Gasparri. In essa, in sostanza, si diceva che la legislazione ecclesiastica non veniva in Italia, come avviene in altri Stati, concordata tra Chiesa e Stato, e che in Italia tale accordo non sarà possibile almeno permanendo le speciali condizioni fatte al Pontefice. Sempre secondo i circoli Vaticani, il progetto di riforma, quale esso è uscito dagli studi della Commissione, subirebbe perciò una sosta e non verrebbe dal Governo presentato al Parlamento per la sua approvazione. In questo frattempo si esaminerebbe la convenienza e l'opportunità anche di andare incontro al desiderio del Pontefice entro i limiti consentiti dal diritto dello Stato italiano e dalla dignità dell'Italia che nessuno vuole mettere in discussione. Si crede dai più, anche senza abbandonarsi a troppo rosee illusioni, che l'indugio frapposto nell'applicazione della riforma non sarà perduto, ma produrrà invece benefici risultati per l'avvenire dei rapporti tra Chiesa e Stato in Italia. Di ciò si vuole in qualche ambiente trovare una prova nella parola di deferenza usata dal ministro quando ha accennato al Papa e nell'annunzio che «la politica ecclesiastica del Governo permane immutata, perchè dettata da ragioni superiori e non da opportunità politiche».

Il sindaco di Milano ricevuto da Mussolini e dal Papa

Roma, 13, notte.

Stamane a Palazzo Chigi il primo ministro ha ricevuto il sindaco di Milano, sen. Mangiagalli. Nel colloquio che è durato mezz'ora sono stati trattati i maggiori problemi contenuti nel programma di quella Amministrazione comunale per la creazione della più grande Milano, e che l'on. Mussolini segue con particolare interesse. Il senatore Mangiagalli ha riferito pure all'on. Mussolini sull'esito dei colloqui avuti in questi giorni coi ministri della Giustizia, dei Lavori Pubblici e dell'Istruzione, per questioni varie interessanti la metropoli lombarda. Domani il senatore Mangiagalli avrà anche un colloquio coll'on. Volpi, che intratterrà su varie questioni finanziarie, tra cui quella del prestito di 400 milioni che il Comune di Milano intende contrarre. Il senatore Mangiagalli è stato ieri ricevuto in particolare udienza dal Papa al quale ha portato gli auguri della cittadinanza milanese per l'onomastico.

Medaglia d'oro Carnegie alla memoria d'un eroico marinaio

Roma, 13, mattino.

In una recente adunanza, il Consiglio di amministrazione della Fondazione Carnegie ha provveduto alla nomina del successore del compianto suo Presidente, on. sen. Carlo Leone Reynaudi, nella persona del vice-presidente on. marchese Giovanni Cassis, senatore del Regno.

Nella stessa seduta sono state conferite numerose medaglie d'oro, d'argento e di bronzo e premi in denaro a cittadini che si sono resi benemeriti per atti di eroismo, in opera di pace, fra le quali notevole la medaglia d'oro concessa alla memoria del marinaio Mavroleon di anni 63, che il 16 dicembre 1925, mentre conduceva da Scarpanto a Caso una fragile imbarcazione, allo scopo di salvare due carabinieri in procinto di annegare si gettava in acqua e scompariva nell'insidioso elemento, vittima del suo altissimo altruismo.

I funebri di Serrati

Milano, 13, notte.

Si raccolsero oggi al Monumentale i famigliari, gli intimi e numerosi compagni di fede per rendere le estreme onoranze alla salma di Giacinto Menotti Serrati. Non si può dire che siasi svolto un funerale vero e proprio, poichè la salma rimase nel loculo ove era stata deposta in attesa dell'espletamento delle pratiche per la cremazione. Parecchie corone di fiori furono deposte sulla bara.

Le dichiarazioni del guardasigilli Rocco sui problemi della giustizia

Il deputato slavo Besednjak parla rumoreggiato sul bilancio della P. I.

Roma, 13, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Casertano la seduta è aperta alle ore 16. Al banco del Governo sono gli on. Rocco, Federzoni, Bonzani, Belluzzo Michele, Mattei-Gentili.

Viene concessa senza discussione l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Lupardi, per il reato di oltraggio ai sensi dell'articolo 194, n. 2, del Codice Penale e senza discussione è approvato il disegno di legge «norme» per il conferimento ai posti notarili vacanti approvato dal Senato. Si inizia quindi il voto a scrutinio segreto dei bilanci della Marina e dell'Aeronautica e di altri disegni di legge già approvati nelle sedute precedenti.

Si riprende la discussione del bilancio di Grazia e Giustizia. Quando si alza a parlare il guardasigilli, è presente nell'aula l'on. Mussolini.

ROCCO

ROCCO, ministro della Giustizia, rende omaggio al relatore per la sua opera veramente pregevole che lo dispensa di intrattenersi in molte questioni particolari, tanto più che su alcune di esse pienamente consente. Sono in pieno svolgimento le riforme legislative di carattere prettamente fascista approvate dalla Camera e che investono tutta la vita dello Stato operando in essa una vera trasformazione col tramonto dello Stato liberale. Lo Stato liberale era privo di contenuto, senza missione e senza volontà. Le forze reali della nazione si organizzavano e vivevano fuori dello Stato, donde la paralisi dello Stato e la contraddizione quotidiana in cui la vita di esso si svolgeva (*approvazioni*). Questa situazione non fu molto pericolosa nel primo periodo della vita politica dello Stato italiano, non lo fu ingenere all'inizio della vita politica d'Europa nei primi anni del secolo XIX, e ciò perchè col polverizzamento delle classi sociali e delle loro attività l'agnosticismo dello Stato non poteva essere dannoso. Ma col risorgere delle varie forze sociali del paese, che tutte volevano sopraffarsi l'un l'altra e sopraffare anche lo Stato, accorreva rivendicare la supremazia dello Stato forte e questa rivendicazione è stata attuata dal Governo fascista.

Le riforme forense

E' da questo punto di vista che vanno esaminate le riforme dello Stato fascista. Le riforme costituzionali ancora fatte sono quelle relative alla facoltà del potere esecutivo a emanare norme giuridiche e l'altra sulle attribuzioni del Primo Ministro. L'una e l'altra si sono prefisse lo scopo di rafforzare il potere esecutivo essendo necessario porre un limite alla onnipotenza parlamentare riducendo la funzione del Parlamento nei limiti necessari, e ciò ha fatto lo Stato fascista con grande prudenza. Il rafforzamento del Potere esecutivo doveva anche essere accompagnato dalla facoltà dello Stato di ricondurre sotto il suo controllo tutte le forze in esso viventi. A ciò hanno mirato la legge sulle associazioni segrete, quella sulla stampa, di cui è imminente la pubblicazione del testo unico, ed anche la legge sui sindacati che ha l'alta finalità sociale di rendere giustizia fra le classi.

A proposito dell'ordinamento sindacale, poichè si è accennato al recente decreto relativo alla ricostituzione degli albi degli avvocati e dei procuratori il ministro osserva che il decreto stesso non rappresenta se non il coordinamento dell'ordinamento sindacale con quello dell'esercizio della professione forense.

Il decreto non chiede per l'iscrizione agli albi se non una posizione elementare di correttezza politica e di ossequio alla patria, non essendo ammissibile che taluno possa valersi della toga per combattere la nazione di cui fa parte (*approvazioni*). All'on. Soleri osserva che il decreto stesso non contraddice alla disposizione dell'art. 27 della legge professionale per cui gli atteggiamenti politici degli avvocati e procuratori non sono criticabili. L'art. 27 continua ad avere la sua applicazione purchè non si tratti di atteggiamenti che siano contrari agli interessi della nazione.

Quanto alla retroattività di applicazione del decreto, occorre riflettere che esso non stabilisce una pena ma una causa di indegnità, che tali cause non possono non essere di natura permanente. Trattandosi poi di una disposizione di coordinamento degli Ordini professionali con la legge sui sindacati, non era possibile, tanto più quando si era perfino proposta l'abolizione degli Ordini professionali, non dare ai sindacati forensi una certa prevalenza, attribuendo ad essi la metà dei posti nel Consiglio, nonchè riservando ad essi qualche ingerenza nei procedimenti disciplinari. Il ministro è convinto che la classe degli avvocati non si sentirà affatto mortificata da questo provvedimento che è conforme nel suo spirito a tutti gli altri che disciplinano l'attività di numerose categorie di cittadini.

L'on. ROCCO soggiunge: — Io stesso mi onoro di appartenere alla classe forense e sono sicuro che essi non protesteranno. L'attività di tutti i lavoratori è disciplinata da provvedimenti del Governo nè gli avvocati possono costituire una categoria privilegiata nei confronti dello Stato. Vi sono uomini che hanno svolto attività costruttive per lo Stato e non erano avvocati. Cavour non era avvocato, nè era avvocato Garibaldi.

MUSSOLINI: — L'Italia non si è fatta con le chiacchiere degli avvocati ma con la spada. Gli avvocati l'avrebbero disfatta.

SOLERI: — E Manin e Poerio e Scialoja?

La riforma dei Codici

ROCCO: — Venendo allo stato dei lavori per la riforma dei codici, che è una delle opere più importanti e durature del regime fascista dichiara che il progetto del Codice di Commercio è stato licenziato dalla Commissione reale ed egli attende ora a rivederlo per la parte riguardante certe forme di speculazioni finanziarie che vanno più attentamente considerate (*applausi*). Anche il progetto del Codice di procedura civile è quasi pronto: il primo libro è stato già consegnato dalla Commissione reale e sarà anch'esso sottoposto ad una revisione. Quanto al Codice civile, è pronto il libro relativo alle obbligazioni, alle persone ed alla trascrizione; debbono invece ancora essere esaminate le norme relative al diritto di proprietà e al diritto di successione. Infine, anche il Codice della marina mercantile è quasi terminato: esso comprenderà tutto il diritto di navigazione, anche la navigazione interna. Sono stati immediatamente iniziati i lavori per la riforma del Codice penale e di procedura penale, che fu affidato ad un gruppo di giuristi i quali lavorano con grande sollecitudine sotto la sua personale direzione. E i lavori sono già a buon punto.

Il nuovo Codice penale si occuperà in modo completo del problema della delinquenza abituale che si riconnette alla riforma dei penitenziari, e per quanto riguarda la delinquenza minorile, eleverà il minimo di età per la procedibilità. Ma per la diminuzione di tale delinquenza sarà necessario soprattutto fare opera di prevenzione sociale. Quanto all'istituto della giuria è d'avviso che esso abbia molti e gravi difetti onde il problema dovrà essere accuratamente esaminato (*approvazioni*).

La Magistratura

Venendo all'ordinamento giudiziario esprime il convincimento che una sua riforma non possa essere duratura e organica se non sia fatta in connessione con quella della procedura civile e penale, e ciò il ministro si propone di fare. Il lavoro giudiziario è eccessivo e bisogna semplificare la procedura per diminuire tale lavoro, tanto più che l'organico della magistratura è il solo che non sia aumentato. Quanto al trattamento dei magistrati, dubita che sia possibile sottrarre la magistratura all'ordinamento del 1923.

MUSSOLINI: — Abbiamo messo la magistratura in alto poichè il magistrato supremo occupa il primo posto nell'ordinamento gerarchico: ora basta!

ROCCO. E' lieto di constatare che la magistratura è soddisfatta dei propositi del Governo.

Legislazione ecclesiastica

Quanto alla riforma della legislazione ecclesiastica, gli studi preparatori affidati alla Commissione presieduta dall'on. Mattei Gentili sono ormai terminati. La Commissione, della quale facevano parte tre eminenti prelati, col pieno consenso, ha motivo di credere, delle superiori autorità ecclesiastiche, ha assolto con rara dottrina e grande diligenza il suo compito. Le sue proposte sono oggetto di attento studio da parte del Governo. Non giova dissimularsi tuttavia che le osservazioni fatte a proposito di questa riforma in una pubblica lettera dalla più alta autorità della Chiesa, la cui parola è sempre ascoltata con somma riverenza, da tutti gli italiani, abbiano forse mutato i termini del problema quale si poneva al momento in cui la Commissione iniziò i suoi lavori. Di questo mutamento non può non tener conto ed esso non potrà non avere qualche riflesso su quelle che saranno le sue definitive decisioni. Ciò, naturalmente, non può in alcun modo mutare l'indirizzo generale della politica religiosa del Governo fascista, politica inspirata non da ragioni contingenti o di opportunità politica, ma da profonde convinzioni circa la natura e la missione dello Stato in genere e dello Stato italiano in ispecie, il quale è, e non può essere che cattolico (*applausi*). E' anzi lieto di annunciare alla Camera che, fermo su queste direttive, il Governo fascista sta per ordinare che nelle aule, dove si amministra la giustizia terrena, sia reintegrato il Cristo, simbolo della divina giustizia (*applausi*).

Dopo aver discorso di vari problemi tecnici attinenti all'amministrazione della giustizia, come il personale, il sistema penitenziario, ecc., il ministro conclude osservando che la nozione della giustizia è stata nel corso dei secoli intesa in vari significati, talvolta anche tra di loro contrastanti: il Governo fascista la intende nel senso che la giustizia deve essere resa a tutti, agli individui e ai gruppi come allo Stato nella nazione, e soprattutto alla nazione nel mondo.

La fine del discorso è applaudita. Si congratulano con l'on. Rocco l'on. Mussolini e gli altri ministri presenti e molti deputati.

Si approvano senza discussione tutti i capitoli del Bilancio, nonchè gli articoli del disegno di legge.

ANILE

Si passa alla discussione del Bilancio della Pubblica Istruzione.

Prende quindi la parola l'on. ANILE, ex-popolare, che rientrò, com'è noto, nell'aula insieme all'on. Di Fausto. Egli dice: — Devo premettere che occorre distinguere nel fascismo quelli che sono i suoi profondi motivi ideali dalle deformazioni esteriori.

Una voce: — Ricordate la Quartarella!

ANILE, proseguendo: — Il paese è uscito per merito del fascismo da immani pericoli.

L'oratore si sofferma ad illustrare questo concetto e passa a trattare del problema scolastico. Osserva che il tentativo di vincere la nostra baraonda scolastica con una riforma a contenuto normativo più che informativo e svegliando la responsabilità degli insegnanti, è stato ripreso dal fascismo ed attuato con la legge Gentile, alla quale nocque soltanto la rapidità dell'attuazione, e che ora, a contatto della realtà, la legge si avvantaggia di modifiche opportune. Rileva però che rimane ora formidabile il problema della scuola primaria al quale occorre che lo Stato rivolga le sue maggiori cure, sollecitando invece iniziative libere per la scuola media e superiore. Ogni sforzo deve essere rivolto ad elevare il popolo secondo anche la volontà espressa dal Primo Ministro, ma dubita che questo scopo possa raggiungersi quando invece gli editori continuano ad elevare in modo eccessivo il costo dei libri.

MUSSOLINI: — Faremo delle edizioni popolari di Stato!

Proseguendo, l'on. Anile si occupa dell'insegnamento in rapporto ai progressi della scienza e delle sue applicazioni. E conclude facendo presente la necessità di un rinnovamento nel costume e nella maniera stessa di estendere la coltura. Occorre vincere noi stessi: questa è l'esigenza suprema dell'ora storica che il paese attraversa (*commenti*).

BESEDNJAK

BESEDNJAK (slavo): — Dirò brevemente qual è il pensiero degli slavi nei confronti della politica scolastica del governo. Il ministro on. Gentile ha sconvolto tutto il nostro ordinamento...

Un gruppo di deputati, che è alla destra dell'oratore, comincia a rumoreggiarlo. L'oratore così prosegue: — Il ministro Gentile stabilì nelle scuole delle ore facoltative per l'insegnamento della nostra lingua.

RICCI Renato: — Gli slavi parlano perfettamente l'italiano.

LUPI: — E' verissimo!

BESEDNJAK: — Devo aggiungere che quella dell'istruzione facoltativa non era che una lustra, per mostrare che ancora si teneva in qualche considerazione la nostra lingua materna.

DUDAN: — Ma voi siete italiani!

BESEDNJAK: — Il ministro the succedette all'on. Gentile sembrava che volesse lasciare l'insegnamento facoltativo della nostra lingua. Io ho avuto occasione più volte di parlare coll'attuale ministro Fedele. Gli ho portato una lista di 61 comuni in cui le autorità locali non applicavano la legge che stabiliva quelle ore aggiunte. Io dissi al ministro fascista che bisognava che la legge fosse rispettata dalle autorità locali. Ma pian piano si è cominciato a distruggere anche quella parvenza di rispetto che si aveva per la nostra lingua. Io dissi al ministro che molti maestri e molti ispettori scolastici non facevano il loro dovere.

FEDELE: — Hanno fatto egregiamente il loro dovere!

BESEDNJAK: — Ella parla di maestri che non hanno rispettato la legge!

FEDELE: — Io parlo di maestri che educano italianamente i bambini che ora sono italiani.

BESEDNJAK: — Il ministro Fedele credette opportuno, col decreto legge 21 novembre 1925, abolire le ore aggiunte...

FEDELE: — Erano superflue e perciò le ho abolite.

BESEDNJAK: — Le sono grato di questa dichiarazione. Ella riconosce che col suo provvedimento ha sanzionata la illegalità.

FEDELE: — Ma non è vero!

BESEDNJAK: — Le dico che bisogna essere grato, perchè lei ha distrutto ogni apparenza che ancora sembrava sussistere rispetto alla nostra lingua e così ci si è avviati in pieno verso un'opera di snazionalizzazione.

DUDAN: — Ma siete italiani! Lo volete capire?

BESEDNJAK: — La situazione è così completamente chiarita. Sia il fatto che oggi in Italia la lingua francese, la lingua inglese e persino il cinese possono apprendersi nelle scuole, mentre da noi non può insegnarsi la nostra lingua materna.

DUDAN: — E smettete! Lo volete capire una buona volta che siete italiani?

FEDELE: — Io vorrei sapere che cosa l'Austria avrebbe fatto se avesse annesso le nostre provincie!

BESEDNJAK: — Ma gli slavi sono sempre stati contro l'Austria!

RICCI Renato: — Ora siete italiani e dovete restarci!

GIUNTA: — Emigrate se non volete restare con noi!

BESEDNJAK: — Le domande che abbiamo rivolte per la fondazione di giardini infantili slavi sono state respinte.

I deputati rumoreggiano a lungo l'oratore, il quale prosegue nel suo discorso mostrando le modificazioni che sono avvenute nell'ordinamento scolastico presso gli slavi, dal 1923 ad oggi. Egli dice: «Le condizioni scolastiche nostre sono diventate sempre più gravi e l'ingiustizia ai nostri danni si manifesta sempre più palese. E' stato fatto un pessimo trattamento ai maestri slavi abituati a rispettare la legge, qualunque essa sia e ad essere disciplinati. Vi sono maestri che compiono tutto il loro dovere e si vedono da un momento all'altro gettati in mezzo alla strada. Alcuni mesi or sono fu rivolto invito ai maestri slavi di iscriversi nelle corporazioni nazionali fasciste. Essi risposero che i maestri slavi si sarebbero iscritti nelle corporazioni nazionali fasciste qualora la legge glie lo avesse loro prescritto od il Governo lo avesse voluto.

FEDELE: — Ma i maestri hanno libertà di iscriversi o non iscriversi. Lei avrebbe preferito che si fossero iscritti ad un'altra corporazione...

BESEDNJAK: — Questa è un'insinuazione!

FEDELE: — Questa è la verità!

BESEDNJAK: — Dicevo che a quei maestri si minaccia di togliere il pane...

FEDELE: — Non è affatto vero!

BESEDNJAK: — Io le dico che ella ha torto a non crederlo.

Molti deputati rumoreggiano l'oratore e gridano: — Ma l'Italia è un paese unitario; e non un conglomerato.

BESEDNJAK, continuando: — Che l'Italia sia un paese unitario io non lo metto in dubbio. Ma qui noi parliamo di tutt'altro. Io mi domando: Come si può chiedere a dei maestri slavi di dimenticare la propria lingua?

DUDAN: — Che è l'italiano.

BESEDNJAK: — Vi sono maestri che hanno sorpassata la cinquantina, che hanno moglie e figli e che si vedono minacciati dalla fame.

MUSSOLINI: — Lei drammatizza tutta la scena... (*Ilarità*).

FEDELE: — Le ripeto che i maestri non hanno l'obbligo di iscriversi a nessuna Corporazione. Si tratta di qualche caso isolato.

TERUZZI: — Di qualche maestro che avrà chiesto di essere iscritto e che è stato respinto.

BESEDNJAK: — Ad ogni modo, faccio osservare che noi siamo contribuenti come tutti gli altri italiani; che paghiamo le tasse e che coi nostri denari contribuiamo alla prosperità del paese. In quanto alle nostre scuole...

FEDELE: — Le scuole slave erano in uno stato deplorevole...

BESEDNJAK: — Ma, on. ministro, io non parlo delle mura (*Ilarità*). Io voglio dire che le nostre scuole non esistono più per la vostra opera di snazionalizzazione. Se non volete restituire le scuole, restituiteci almeno i milioni che vi abbiamo dati.

A queste parole i rumori diventano altissimi. L'on. Besednjak cerca di proseguire, ma non si riesce per qualche momento a sentirlo. Si capisce però che egli chiede che alle scuole slave sia applicato l'ordinamento delle scuole libiche e somale: «La mia proposta non è affatto ironica. Esprime un pensiero onesto. La nostra razza non vuole dimenticare la sua lingua».

GRECO: — Vi eravate degli intrusi persino in Austria.

BESEDNJAK: — Ora siamo italiani e vogliamo rispettare le leggi italiane. Ma vi chiediamo la libertà in materia scolastica.

GRECO: — Onoratevi di essere italiani!

BAISTROCCHI: — Se non volete stare con noi, fate le valigie ed andatevene!

BESEDNJAK, rivolto al gruppo dei deputati, che ha alla sua destra e che spesso lo interrompono: — Ma perchè non vi mettete un po' nei nostri panni? Come si può togliere il pane a dei maestri vecchi? Come si può imporre a quei cittadini che hanno sempre parlato un'altra lingua, di dimenticarla?

GRECO: — Voi siete stati battuti in guerra!

LUNELLI: — Voi dovete mettervi in testa che siete ormai italiani!

BESEDNJAK: — Ma, on. colleghi, non dimenticate che non riuscirete a sradicare la nostra lingua. I destini degli Stati sono mutevoli, ma i popoli vivono in eterno.

Quest'ultima battuta del deputato slavo è rumoreggiata.

PRESIDENTE annuncia il risultato delle votazioni segrete sui vari bilanci e disegni di legge approvati.

La seduta termina alle ore 19,30.

SPORT

Alla vigilia del XIV Giro d'Italia

Duecentocinquantatre iscritti -- Tutti gli «assi» partecipano alla più lunga «randonnée» italiana -- 12 Tappe, 3460 chilometri

Duecentocinquantatre iscritti. Questo il numero di concorrenti che inizierà domani la massima prova ciclistica italiana: il Giro d'Italia, quest'anno alla sua quattordicesima edizione. Questa grande prova a tappe, ha sempre avuto un fascino speciale per i nostri routiers. Dai più umili, agli «assi» che sanno il delirio delle folle, tutti sentono ed han sempre sentito il bisogno di parteciparvi per un desiderio di gloria e di fortuna. Mai come quest'anno, s'è visto però maggiore attrazione abbia questa lunga randonnée.

I «diseredati»

Da tutte le parti d'Italia, dai più piccoli centri sono affluite le iscrizioni. Nomi che nulla dicono, che non hanno risonanza nella storia del ciclismo italiano, umili appassionati che con costanza, con tenacia ammirevole, rubando le ore al sonno, si sono allenati seriamente con sacrifici immensi sulle strade dei loro paesi per tentare la grande prova, per cercare l'affermazione. Figure che scompaiono nel ritmo della lotta, della battaglia incessante senza alcun rimpianto dalle folle plaudenti che non si accorgono il più delle volte di loro, delle loro fatiche, dei loro sacrifici. Questi umili, vennero chiamati con appropriato vocabolo «diseredati». In ognuno di essi, c'è sempre un piccolo dramma. Si scorgono ai bordi delle strade in preda a terribili *défaillance*, soli senza compagni, senza nessuno che li aiuti. Alle volte, con una volontà che ha dell'eroico, riprendono la lotta, altre volte abbandonano piangenti. E' il piccolo sogno di gloria infranto.

Un simpatico campione

Il Giro d'Italia ha richiamato quest'anno non solo le piccole figure, ma tutti i più celebrati *routiers* nostri. Il «campionissimo», l'uomo che ha sbalordito le folle esultanti al suo passaggio, che ha avuto tutti i trionfi, tutti gli onori, non disdegna la lotta e scende sul terreno della battaglia coi giovani, richiamatovi ancora una volta dalla sua inestinguibile passione. Curioso tipo Girardengo. Alla vigilia di ogni corsa è pieno di buone intenzioni pacifiche. Pensa di ritirarsi nella sua Novi, col suo Ettorino ricordando con lui le grandi gesta passate... come un cavaliere del buon tempo antico. Ma alla squilla che chiama a raccolta per una nuova battaglia, eccolo, dimentico di tutte le pensate e giudiziose intenzioni, accorrere e rispondere presente. Anche in questo quattordicesimo Giro d'Italia nel giorno della chiusura delle iscrizioni, si è fatto vivo agli organizzatori, con un laconico telegramma:

«Iscrivetemi al Giro d'Italia con Negrini e Bestetti».

Simpatico campione. C'è chi vuole vedere in lui soltanto il calcolo del guadagno. Questo è errato. Noi, che l'abbiamo visto più volte in lotta, crediamo di poter affermare che Girardengo corre per passione. Uno che abbia soltanto il miraggio del guadagno, non compie una Milano-San Remo come ha compiuto quest'anno il «campionissimo».

Binomio formidabile

Con Girardengo s'è iscritto un altro formidabile binomio: Binda-Brunero. Il corridore di Cittiglio dopo una Milano-San Remo non molto felice, ha riconfermato le sue grandi doti di *routier* possente nel recente Giro del Piemonte, che ha visto anche la... risurrezione del popolare campione di Ciriè: Giovanni Brunero. Questo terzetto di «assi» dovrebbe essere quello dal quale uscirà il vincitore del 14.o Giro d'Italia, ma nessuno credibilmente è in grado di affermarlo con qualche sicurezza. Troppe sono le «incognite» rappresentate dai giovani che hanno brillato di vivissima luce nell'inizio della stagione. Intendiamo parlare del Picchiottino, dei Bresciani, dei Piemontesi, Menegazzi, ecc.

Non potrebbe il Giro d'Italia di quest'anno segnare l'affermazione di un giovane? Non lo crediamo, ma ad ogni modo tutto è possibile in una lunga ed estenuante prova di 3460 chilometri!

3460 Km.

Tremilaquattrocentosessanta chilometri che si svolgono attraverso le strade d'Italia, dalla pianura lombarda ai colli del Monferrato al mare ligure e poi più giù alla Città Eterna, alla suggestiva Napoli e poi ancora per Foggia, Sulmona, Terni per ritornare dalla capitale dell'Emilia, e per i paesi che furono teatro della grande guerra, a Milano. Tremilaquattrocentosessanta chilometri compiuti su strade polverose sotto il sole cocente o lo scrosciare della pioggia, su strade tormentate da salite impervie e da ripide discese. Per ventiquattro giorni, i nostri *routiers* combatteranno su questa lunga teoria di chilometri per un primato ambito. Lotta che richiede mezzi atletici non comuni e più che altro una grande tattica ed una saggia condotta di corsa.

Riassumiamo qui quali sono le dodici tappe e le località che toccano:

1.a *tappa*: (sabato 15 maggio) Milano-Torino, Km. 278,1. — 2.a *tappa*: (lunedì 17 maggio) Torino-Genova, Km. 284,5. — 3.a *tappa*: (mercoledì 19 maggio) Genova-Firenze, Km. 309,5. — 4.a *tappa*: (venerdì 21 maggio) Firenze-Roma, Km. 287,2. — 5.a *tappa*: (Domenica 23 maggio) Roma-Napoli, Km. 232,1. — 6.a *tappa*: (martedì 25 maggio) Napoli-Foggia, Km. 202,9. — 7.a *tappa*: (giovedì 27 maggio) Foggia-Sulmona, Km. 230,8. — 8.a *tappa*: (sabato 29 maggio) Sulmona-Terni, Km. 266,2. — 9.a *tappa*: (lunedì 31 maggio) Terni-Bologna, Km. 357,3. — 10.a *tappa*: (mercoledì 2 giugno) Bologna-Udine, Km. 356,2. — 11.a *tappa*: (venerdì 4 giugno) Udine-Verona, Km. 290. — 12.a *tappa*: (domenica 6 giugno) Verona-Milano, Km. 288,2.

Le operazioni di punzonatura

Oggi si svolgeranno a Milano, al Velodromo Sempione le operazioni di punzonatura. Al mattino dalle 9 alle 12 per i corridori iscritti dal n. 1 al 150. Dalle 13 alle 17 per i corridori dal N. 151 in avanti. Le operazioni preliminari della lunga *randonnée* saranno di per sè uno spettacolo magnifico che richiamerà al popolare Velodromo Sempione la solita numerosa folla di appassionati che vorranno vedere i grandi astri del firmamento ciclistico prima della... cura in attesa di rivederli poi quando avranno compiuto i 3460 Km. del «giro». Duecentocinquantatrè atleti con altrettanti cavalli d'acciaio formano certamente uno... spettacolo non di tutti i giorni.

***

Domani, in occasione dell'arrivo della prima tappa del «Giro d'Italia», si svolgerà al Motovelodromo Torinese un'interessante riunione di cui ecco il programma:

Gran Premio Derragon (Internaz. stayer due prove, Km. 15-20): Torricelli (allenatore Lehmann); Aeris (Besson); Arduino (Chionio); Biglia (Moro).

Gran Premio MacFarland (Internaz. velocità quattro prove a tre): Moretti; Poulain; Giorgetti; Mori.

Australiana, individuale, professionisti e dilettanti. Durante la riunione saranno comunicati i passaggi della prima tappa del «Giro d'Italia».

Il Circuito motociclistico di Fossano

Fossano, 13 notte.

Si è svolto oggi alla presenza di un pubblico numerosissimo il primo Circuito motociclistico di Fossano. Alle ore 14.15 precise la macchina staffetta con a bordo il generale Maccario e la signorina Battaglino, padrino e madrina, spezza il nastro tricolore compiendo un giro del circuito ed inaugurandolo ufficialmente. Con partenza da fermo ed a motore spento ad intervalli di un minuto, alle ore 14.30 si inizia la corsa sul percorso Fossano, Levaldigi, Genola, Fossano: chilometri 20,350, da ripetersi 7 volte con un totale di chilometri 142,450.

Appena avvenute le partenze si scatena un violento acquazzone che disturberà i concorrenti per tutta la durata della corsa. Tutti i favoriti hanno dovuto ritirarsi per incidenti di macchina. Pierino Opessi, dopo aver compiuto il 1.o giro velocissimo prendendo un grande vantaggio, doveva ritirarsi al 5.o giro per la rottura di una valvola. Casago Miro al comando tra i *gentlemen*, abbandonava al 4.o giro per lo scoppio del pneumatico anteriore che gli procurava una caduta, fortunatamente senza conseguenze. Papella e Minelli si urtavano violentemente davanti alle tribune rovinando le macchine. Anche Fasano doveva abbandonare al 3.o giro.

Dopo il ritiro dei favoriti la corsa si è svolta non soverchiamente interessante. Buona l'organizzazione dell'Unione Sportiva Fossanese. Hanno funzionato da cronometristi i sigg. Chiapella e Segre, del Moto Club di Torino. Presenziava alle gare il dottor Pastore, segretario del Comitato regionale piemontese del Moto Club d'Italia. Ecco le classifiche:

Categoria Esperti, fino a 500 c.c.: 1. Vitale Raffaele (Beccaria) in 1 ora 41' 36" alla media di Km. 82,620; 2. Saletta Paolo (Sunbeam) in 1 ora 53' 13" (1.o delle 350); 3. De Giovanni Ugo in 2 ore 21' 50". Giro più veloce: il primo di Opessi in 12' 21" 3/5, alla media di chilometri 98,784.

Categoria Gentlemen, 500 c.c.: 1. Gabba Pietro (A.J.S.) in 1 ora 52' 49", alla media di Km. 75,756; 2. Pasquali Ettore (Norton) in 1 ora 56' 10"; 3. Vignazola Edoardo (Sunbeam) in 1 ora 56' 29"; 4. Bessone Pierino; 5. Dante Francesco; 6. De Paoli Giuseppe; 7. Tosco Francesco.

Categoria Gentlemen, 350 c.c.: 1. Racca Pasquale (Rudge) in 2 ore 5' 28", alla media di Km. 68,115; 2. Pace Giovanni (A.J.S.) in 2 ore 7' 2"; 3. Raynero Camillo; 4. Quaglino P.

Riunione al Motovelodromo di Bologna

Bologna, 13, notte.

Oggi al Velodromo si è svolta un'interessante riunione ciclo-motociclistica, indetta per onorare la memoria del compianto campione motociclista Olindo Raggi. Il ricavato andrà a beneficio della sottoscrizione aperta per erigergli un ricordo marmoreo alla nostra Certosa. Ecco i risultati delle principali gare: Match dei campioni Omnium, classifica finale: 1. Giorgetti, punti 5; 2. Girardengo, punti 6; 3. Linari, punti 7. — Gran Premio Olindo Raggi (due prove, Km. 4 ognuna). Classifica: 1. Vertua; 2. Rava. — Corsa motociclette (Km. 4): 1. Ruggeri Amedeo, in 2' 45"; 2. Fieschi; 3. Zanchetta.

La Voltri-Savona e ritorno vinta da Pistarino

Genova, 13, notte.

Organizzata dallo Sport Club Libertas di Sestri, sul percorso Voltri-Savona e ritorno, si è svolta oggi una interessante corsa ciclistica, alla quale hanno partecipato 37 corridori. Il «via» è stato dato da Voltri alle 8.45 di questa mattina; immediatamente la gara si fa velocissima per merito di Pistarino.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Pistarino Pino, del Pedale Conigliauese, alle ore 11.35; 2. Briano Dalmazzo; 3. Benvenuto Virgilio; 4. Garbarino Angelo; 5. Pattone Benvenuto; 6. Parone Nicolò; 7. Cianchi Rino; 8. Peri Angelo; 9. Rossi Enrico; 10. [illegible].

Gli incontri calcistici

ROMA - «Alba»-*Livorno*: 3 a 3. — Innanzi ad un pubblico numerosissimo, si è svolto oggi l'incontro amichevole di calcio fra la squadra «Alba» ed il F. C. Livorno. L'inizio del gioco vede nei primi 10 minuti una grande prevalenza del Livorno che al 15.o minuto marca un goal. Segue un energico risveglio dell'Alba che pareggia al 21.o minuto. Al 31.o minuto, su un calcio di punizione, i livornesi si aggiudicano un altro punto. Al 43.o minuto Alba riesce ancora a pareggiare fra scroscianti applausi del pubblico. Ha così termine il primo tempo.

Alla ripresa le due squadre attaccano con grande vigore. Al 3.o minuto, Alba viola per la terza volta la porta avversaria. Al 10.o minuto il Livorno pareggia. Segue un breve periodo di parità. Le due squadre vogliono ad ogni costo strappare il goal della vittoria, ma la fine trova i due teams 3 a 3.

ALESSANDRIA - *Alessandria batte Valenzana*: 3 a 2. — Sul campo degli Orti, si è disputato un *match* amichevole fra l'Alessandria e la U. S. Valenzana. Hanno vinto i grigi alessandrini per 3 goals a 2.

«Dopo lavoro Esperia» di Alessandria batte «Villa d'Oro» di Modena. — Sul campo sportivo Bonsalino, si è svolto un match per il Campionato Italiano dei liberi fra la squadra «Dopo lavoro Esperia» di Alessandria e «Villa d'Oro» di Modena. Dopo tre accanite riprese di 45 minuti ciascuna, le avversarie si trovavano ancora alla pari avendo segnato ciascuna due goals. Si decise allora di proclamare la vincente in seguito a sorteggio. La sorte ha favorito il «Dopo lavoro» di Alessandria.

CASALE - *Casale F. B. C. batte Rappresentativa Genio*: 4 a 3. — Sul campo Natale Palli s'incontrarono in una partita amichevole la prima squadra del Casale F. B. C. e la Rappresentativa del 1.o Raggruppamento Genio, prima classificata nelle gare divisionali. Vinse la squadra cittadina per 4 goals contro 3 segnati dalla squadra militare.

VOGHERA - *Dertona batte Voghera*: 3 a 1.

CUNEO - *U. S. Alta Italia, 1.a squadra, batte Saluzzo*: 10 a 1. — *U. S. Costamagna di Mondovì e U. S. Alta Italia, 2.a squadra, di Cuneo*: 0 a 0.

VERCELLI - *Studenti Vercellesi-Studenti Biellesi*: 1 a 1. — Arbitrata da Milano 1. si è svolta una interessante partita di calcio fra gli studenti vercellesi e quelli biellesi, che terminò, nonostante una certa superiorità dei concittadini, con 1 a 1.

Deliberazioni della Lega Nord su matches contestati

Milano, 13, notte.

Nella seduta della Presidenza della Lega del Nord, tenutasi ieri sera, è stato respinto il reclamo dell'Alessandria ed omologata la partita del match giocato dall'Alessandria con la Juventus e vinto da quest'ultimo con 3 punti ad 1. E' stata inoltre inflitta all'Alessandria la multa di duemila lire per il contegno continuamente offensivo tenuto dal suo pubblico nei confronti dell'arbitro e della squadra ospite. E' stato omologato il risultato della gara vinta dalla Doria sull'Udinese per 3 a 2, mentre è stata rimandata ogni deliberazione in merito alle partite Mantova-Padova e Padova-Milan, continuandosi ad indagare sul reclamo sporto dal Padova e dal Milan.

Il concorso ippico di Napoli alla presenza del Principe Umberto

Napoli, 13 notte.

Sciami di belle dame, folla di ufficiali e di gentiluomini hanno seguito dal vasto parterre e dalle tribune dell'Arenaccia le due gare odierne del Concorso ippico: quella del Premio Floridiana e quella del Premio Donn'Anna. Ecco le classifiche:

Premio Floridiana: 1. Apache, del ten. Miville (Svizzera), percorso netto a metri 1.50; 2. Poulin, del ten. Bizard (Francia), percorso netto a metri 1.50; 3. Zingaro, del capitano Cirillo (Italia), a pari merito, con due penalità; 4. Fenicio, del capitano Pignalosa, con 8 penalità; 5. Moineau, del ten. Sarmento (Portogallo), con 10 penalità; 6. San Quintino, del capitano Formigli, con 12 penalità. I cavalieri vincitori sono stati premiati dalla Principessa Mafalda.

Premio delle Amazzoni: 1. Signora Stoffel (Svizzera), su Queen Saba, percorso netto 1' 16"; 2. Signora Stoffel, su Dolbinor, percorso netto 1' 16" 3/5; 3. Duchessa Marigliano Ruspoli, su Polite, con 2 penalità, in 1' 36"; 4. Baronessa Nirsce, su Floridiano, con 8 penalità; 5. Baronessa Vieco, su Guascone, con 8 penalità; 6. Contessa Dentice di Frasso.

Dopo le gare il Principe Ereditario, che ha assistito alla corsa delle Amazzoni, ha offerto nel campo i premi alle tre vincitrici. Sia nell'andata che al ritorno il Principe è stato fatto segno da parte della folla a calorose dimostrazioni.

Le corse di ieri a Mirafiori

Pubblico abbastanza numeroso, specie nel prato, malgrado la pioggia che è caduta durante tutta la riunione. La pioggia di ieri notte aveva reso piuttosto pesante il terreno; non sono quindi mancate le sorprese.

La prima si aveva nel Premio Levanna vinto facilmente da Nevada e la seconda nel Premio del gentlemen dove due outsider finivano in testa. Il favoritissimo Avvoltoio si aggiudicava abbastanza facilmente il match con Toce, ed il suo compagno di scuderia Toy dominava all'arrivo nel Premio Alessandria. I due secondi favoriti Liviana e Danuvius riportavano rispettivamente i premi Taro e Candiolo.

Ecco i risultati:

Premio Levanna (L. 6500; m. 800; a vendere). — 1.o Nevada (48 1/2, Saracco) di Scuderia Policoro; 2.o Callio (52). - N. P.: Fasola, Flying Kiss. - 1 lungh. e 1/4; 3/4 di lungh. - Tot. Peso: 29, 13,50, 13,50. - Tot. Prato: 48,50, 16, 10,50.

Premio del Prato (L. 6500; m. 1200). — 1.o Avvoltoio (51 1/2, Blackburn) di Scud. Gualino. - N. P.: Toce (54). - 1/2 lungh. - Tot. Peso: 6,50. - Tot. Prato: 6.

Premio dei Gentlemen (G. R.; L. 6000; metri 1200). — 1.o Priapo (62, ten. Valenzano) di Brillotti; 2.o Teodora (64). - N. P.: Privilegio (76); Ferrucciano (75); Giorgina (65); Matadia (65). - 1 incoll.; 1 lungh. - Tot. Peso: 36, 14, 25. - Tot. Prato: 34,50, 15,50, 19.

Premio Alessandria (L. 10.000; m. 2000). — 1.o Toy (51, Blackburn). - N. P.: Stag (56 1/2); Susina (56). - 4 lungh.; 4 lungh. - Tot. Peso: 8,50. - Tot. Prato: 9.

Premio Taro (L. 6000; m. 1600). — 1.o Liviana (54, Milano); 2.o Clarette (55). - N. P.: Liappo (56); Vis à vis (56); Sicoro (47); Spartivenia (46). - 1 lungh.; 6 lungh. - Tot. Peso: 15, 8,50, 12,50. - Tot. Prato: 16, 9, 13,50.

Premio Candiolo (L. 5000; m. 1200; allievi fantini) — 1.o Danuvius (58); 2.o Villa d'Este (56). - N. P.: Foxlope (56); Zig Zag (56). - 1 lungh.; 5 lungh. - Tot. Peso: 11,50, 8,50, 11,50. - Tot. Prato: 11,50, 6, 6,50.

Premio Scrivia. — 1.o Carino (62, Bassetti) di Prinetti; 2.o Cima (59 1/2, Migliano). - N. P.: Doriana (65); Wisa (47). - 1 lungh. e 1/4; 3/4 di lungh. - Tot. Peso: 22, 10,50, 10,50. - Tot. Prato: 24,50, 5,50, 7,50.

I probabili partenti al Premio Principe Amedeo

Si danno come partenti certi per il Premio Principe Amedeo (L. 50.000 ed una coppa d'oro, m. 2200) che si correrà domenica a Mirafiori *Avvoltoio* (56, Blackburn) di Gualino, *Toce* (54, Milliano) di Locatelli, *Orasso* (54, Caprioli) di De Montel, *Zizonio* (54, Krigsheimer) di R. Oldaniga, *Apelle* (51, F. Regoli) di Tesio, *Pirottia* (52, U. Gabrielli) di Scuderia Sangone.

La prova si presenta interessantissima per il primo incontro tra Zizonio, l'imbattuto puledro della R. Oldaniga, ed Apelle, il pensionario di Tesio, facile vincitore del recente Derby e dominatore l'anno scorso dei migliori due anni francesi. Altre note di alto interesse sono date dal nuovo incontro di Orasso, il trionfatore di domenica scorsa dell'Ambrosiano, e di Toce, il vincitore del Premio Parioli, con Apelle. Avvoltoio (da Gainsborough) la costosa importazione inglese della Scuderia Gualino, dovrà dimostrare in così eletta compagnia la sua classe e smentire quella fama di aurea mediocrità che lo circonda. L'ottima Pirottia non può avere altre pretese che di rappresentare la sua scuderia.

La Società Torinese, in vista di un concorso di pubblico più notevole del solito, ha ottenuto ampie assicurazioni per l'intensificazione dei servizi tranviari (Linea 11 e tram a vapore) e dal canto suo ha disposto per l'aumento degli autobus.

La giornata a San Siro

Milano, 13, notte.

Premio Stadera (L. 10.000, m. 2000): 1. Sefila, 2. Corinto, 3. Theorem. Mezza lungh. dieci lungh. Tot.: L. 7.

Premio Tarsus (L. 14.000, m. 1000): 1. Bona, 2. Aosta, 3. Farnese. Una lungh., una mezza lungh. Tot.: L. 4, 5, 6.

Premio Pasquirolo (L. 10.000, m. 1600): 1. Bettypeo, 2. Leonidas, 3. Dorval. Un.incollatura, otto lungh. Tot.: L. 30,50, 6, 6, 6,50.

Premio Meggiaro (L. 8000, m. 1200): 1. Berengaria, 2. Shawnee, 3. Lotus. Una testa, quattro lungh. Tot.: L. 47,50, 16, 11,50, 11,50.

Premio Legnano (L. 10.000, m. 1000): 1. Olivela, 2. Casaglia, 3. Tapeca. Sette lungh. facile, due lungh. e mezza. Tot.: L. 9,50, 7, 9,50.

Premio Passerella (L. 10.000, m. 1400): 1. Raph., 2. Roulla, 3. Galeotto. Un'incollatura, due lungh. e mezza. Tot.: L. 131,50, 36, 9,50, 18,50.

Premio Seldeson (L. 10.000, m. 1000): 1. Flush, 2. Cassino, 3. Barbarico. Otto lungh. Tot.: Lire 8,50, 5, 5.

Le corse alle Capannelle

Roma, 13, notte.

Premio Servio Tullio (L. 6500, m. 1600): Parte il solo Fata Radiosa, montato da Benson.

Premio Aureliano (L. 6500, m. 1600): 1. Dijo (Benson); 2. Jowling Girl. 10 lungh. Tot. 5,50.

Premio Caligola (L. 6500, m. 1300): 1. Lucas (Giraud); 2. Pigmalione. 1 incoll. Totaliz. 14.

Premio Marco Aurelio (L. 10.000, m. 2100): 1. Lori de l'Aulne (Ferruzzi); 2. Basilius. Tre lungh. Totaliz. 7,50.

Premio Tarquinio (L. 15.000, metri 2000): 1. Ghiandellino (Bergoni); 2. Flaminio; 3. Bhopal. Una corta incoll., una testa. Tot. 10, 7, 13.

Premio Tiberio (L. 6500, m. 1500): 1. Dhimau (Benson); 2. Italia Bella; 3. Fimbra. 1/2 lungh. Totaliz. 15, 7,50, 9,50.

Premio Domiziano (L. 6500, m. 2200): 1. Roslana (Gabrielli); 2. Noro; 3. Doccia. 1 lungh. Totaliz. 13, 4,50, 7.

I tiri a Villa Marchesa

Ecco i risultati dei tiri effettuati ieri allo Stand Villa Marchesa: **Tiro medaglie**: 1. Schiapparelli, medaglia oro grande; 2. Menelli medaglia oro media; 3. Vigliano medaglia oro piccola. — **Tiro generale**: 1.o e 2.o premio divisi tra Rolla e Vigliano con 8 su 8; 3.o, 4.o e 5.o divisi tra Brill, Imelio e Baratta con 7 su 8; 6.o Grasso con 6 su 8; 7.o Schiapparelli con 5 su 8. Le poules furono vinte dai sigg. Ascheri e Manelli.

I campionati liguri di atletica

Sestri Ponente, 13, notte.

Con largo intervento di pubblico sul campo sportivo di via Tripoli, la Fratellanza Sestrese ha fatto disputare oggi la seconda giornata dei campionati liguri di atletica leggera. Alle diverse prove hanno partecipato i nostri migliori atleti, i quali hanno dato luogo a gare interessantissime. Ecco i risultati:

Salto in alto: 1. Carrer Antonio, Fratellanza Sportiva Sestri, metri 1,70.

Salto lungo: 1. Trabucco Mario, G. S. Nafta, metri 6,36.

Corsa metri 200: 1. Pastorino Pietro, G. S. Nafta, in 24".

Salto triplo: 1. Trabucco Mario, G. S. Nafta, 13, 4, 4.

Corsa metri 800: 1. Davoli Angelo, G. S. Nafta, in 2'5" 1/5.

Salto con l'asta: 1. Trabucco Mario, G. S. Nafta, metri 2,90.

Corsa metri 5000: 1. Menotti Umberto, G. S. Nafta, in 9'45" 2/5.

Il «Circuito di Parigi» vinto da Souchard

Bottecchia è ventunesimo

Parigi, 13, notte.

Tutti gli assi del ciclismo francese, belga ed i nostri Bottecchia e Piccin si sono presentati stamani agli ordini dello starter, per disputare l'ottavo circuito della città, organizzato dall'*Intransigeant*. Alle 8.30 precise, i concorrenti hanno preso la partenza da Suresnes per compiere all'esterno della capitale francese un percorso che riunisce i paesi della *banlieue* con arrivo sulla pista del «Parco dei Principi».

La corsa si è iniziata ad una andatura piuttosto calma ciò che ha permesso a tutti gli uomini di mantenersi in gruppo. Dopo Versailles però, il passo si è fatto più sostenuto e parecchi corridori sono stati distanziati dal gruppo di testa condotto dai fratelli Pelissier. Bottecchia e Piccin hanno seicento metri di ritardo. A Lagny un plotone di manifestanti traversa il paese. I due italiani sono rientrati nel gruppo che continua la corsa verso Saint Germain. I due Pelissier sono appiedati quasi contemporaneamente per forature, mentre Souchard, il campione di Francia, si stacca dal plotone e tenta una fuga. Bottecchia e Piccin gli sono alle calcagna unitamente a Leblanc ma il vincitore di due giri di Francia fora e scende di macchina. Piccin si arresta per aiutare il maestro, mentre Souchard prende un vantaggio che man mano aumenta, distanziando Leblanc di due minuti. Interrogato da alcuni automobilisti che gli domandavano se intendeva riparare e continuare, Bottecchia rispose tranquillamente: «Oggi mi limito a fare dell'allenamento, come in tutte le corse alle quali prendo parte. Fra un mese ci rivedremo» esso disse sorridendo ed alludendo al giro di Francia: «Allora si vedrà chi è il più forte». I due italiani riprendono ma senza impegnarsi, mentre la corsa continua senza alcun cambiamento. Al Parco dei Principi arrivano: 1.o Souchard in sette ore 17 primi, 2.o Leblanc a due minuti e mezzo, 3.o Verschueren. Bottecchia è 21.o.

La coppa ciclistica Val Maira vinta da Dante Cerrato

Cuneo, 13, notte.

Sul percorso Dronero-Caraglio-Busca-Villafalletto-Savigliano-Cavallermaggiore-Moretta-Saluzzo-Busca-Acceglio si è disputata oggi la corsa ciclistica indetta per la disputa della «challenge» triennale, «IV Coppa Val Maira». La corsa per cui erano in palio premi per oltre 18 mila lire, ha ottenuto un largo successo di partecipanti e di pubblico. Stamane a Dronero alle 11,40 ben 70 dei 152 iscritti si sono presentati alla partenza, e fra il fitto stuolo dei concorrenti erano il campione italiano di mezzo fondo di terza categoria, Balla di Torino, nonchè Reffo e Cerrato di Padova, Gremo e Iviella di Torino, Balzanelli di Vercelli ed anche Fanziano Cicottini, venuto dalla lontana Trieste. Tra questi dilettanti di terza e quarta categoria, già noti nello sport ciclistico, non mancavano molti concorrenti all'inizio della loro carriera, animati solo dal desiderio di farsi luce in questa faticosa prova di 205 chilometri.

La gara si è svolta sotto un cielo imbronciato che non ha mancato di tempo in tempo di elargire abbondanti acquazzoni. Vi furono tentativi di fuga frustrati di volta in volta con veloci inseguimenti. Si è formato un gruppo di testa composto di oltre 15 concorrenti, che ha marciato nei tratti in pianura ad oltre 35 chilometri e nei tratti montani a circa 29 chilometri all'ora. Esso fu trascinato quasi sempre con giovanile foga dal giovanissimo corridore Antonio Cerrato, appiedato poi da una bucatura a soli cinque chilometri dal traguardo di arrivo. Il gruppo, compatto fino a Lottulo, si è qui frazionato per il distacco di Balla, Cicottini ed altri, appiedati da bucature.

L'arrivo, disputato alla presenza di un pubblico quanto mai numeroso e appassionato, è avvenuto alle 18.22.

I concorrenti si sono disputata la vittoria in un'accanita volata finale. Giunse primo Cerrato Dante, campione padovano di mezzo fondo, che ha impiegato a percorrere l'intero percorso ore 6,22. Seguono a distanza di pochi secondi nell'ordine seguente, tutti del primo gruppo: 2.o Nolmi Ettore dello Sport Club Firenze ad una macchina; 3.o Reffo Carlo dello Sport Club Padovano; 4.o Balzanelli dell'Unione Sportiva Vercelli; 5.o Lusiano Mario dello Sport Club Padovano (1.o della quarta categoria); 6.o Precolla dell'Ucat di Torino; 7.o Erranti Libero della Fulgor di Savona; 8.o Bello Luigi della Ciclistica di Sampierdarena; 9.o Gremo Felice del Gruppo Lancia di Torino; 10.o Viarengo Aurelio del Pedale Astigiano. Segue ancora a mezzo minuto un gruppo di dieci corridori, ed alla distanza di un minuto un altro gruppo composto di 15 concorrenti.

La magnifica coppa Val Maira, challenge triennale, è stata vinta dalla Società Ciclistica Padovana, che ha avuto nel primo gruppo tre corridori meglio classificati.

La gara comunale di tiro a segno

Con notevole concorso di tiratori si sono ieri iniziate al Poligono del Martinetto le importanti Gare Comunali. Tutte le categorie segnano già dei buoni risultati, che nei giorni prossimi avranno campo di essere migliorati per valore dei nostri campioni. Particolarmente interessante il concorso «Flobert» libero anche ai non soci, dotato di ricchissimi premi in oggetti ed al quale ha preso parte un gruppo di gentili signore e signorine, raggiungendo risultati veramente cospicui. Particolarmente ammirati i tiri eseguiti dalle signore Vicentini, Marchetti e Rittatore.

Segnamo i migliori risultati della giornata: Concorso I - Passaggio di categoria: Meriano 155, Marra 151, Beccaria 135, Benedettini 133. — Concorso II - Serie limitate: Campra 161, Righini A. 151, Mattone 151, Rosina 147. — Concorso III - Incoraggiamento: Sismondo 24, Ulrich Dom. 22, Fiorna 21, [illegible] 21. — Concorso IV - Serie ripetibili fucile: Jenardi 331, Albertini 314, Verani 301, Vittonatti 293. — Concorso V - Fortuna: Vicentini 3/25, Marra 1/25, Balotti 1/25, Righini A. 1/25, Catanea 1/25, Ulrich D. 1/25, Berardo 1/25, Fiorio 1/25. — Concorso VI - Serie ripetibili pistola: Michele 146, Righini A. 142, Vicentini 130. — Concorso VII - Tiro Flobert: Fiorio 135, Rosina 122, Ten. Vicentini 116, signora Vicentini 115, Sismondo 103, signora Marchetti 102, Rittatore Vincenzo 99, signora Rittatore 91.

La misteriosa aeronave ...era un dirigibile italiano

Roma, 13, notte.

I giornali hanno parlato di un misterioso dirigibile di nazionalità sconosciuta che nelle prime ore del mattino di mercoledì sorvolò sopra Genova e che alla richiesta per radiotelegrafo di indicare la propria nazionalità, non rispose, allontanandosi verso il Sud. L'inchiesta immediatamente ordinata dal Ministero dell'Aeronautica ha stabilito che la misteriosa aeronave era semplicemente il dirigibile italiano P. M. che era partito da Pontedera alle 1.30 di mercoledì mattina per esercitazioni notturne, sorvolando sopra Genova alle ore 4 del mattino. Esso non aveva potuto ricevere, e quindi neppure rispondere radiotelegraficamente, perchè il suo apparecchio Marconi era guasto. Il P. M. rientrava alle 7.30 di ieri mattina nel suo hangar di Pontedera. (*Stefani*).

La festa del grillo alle Cascine

Firenze, 13, notte.

La tradizionale festa del grillo, che può chiamarsi per i fiorentini la festa della primavera, si è svolta anche quest'anno fra la più grande gaiezza, sotto un cielo magnifico. Una folla immensa, nella quale il sesso gentile predominava, si è riversata stamane di buon'ora alle Cascine, dove la circolazione è stata resa assai difficile. Varie musiche ed orchestrine di mandolini hanno rallegrato la manifestazione, a cui hanno preso parte anche numerosissimi forestieri. Ha avuto luogo anche un corteo fiorito per vetture, automobili e biciclette. La festa si è conchiusa con allegre merende sui prati fioriti.

La supposta rapina. Un pessimo guidatore...

Genova, 13, notte.

Sono note le vicende del giovane Marco Setti, dimorante nella nostra città, in corso Buenos Aires, accusato di avere aggredito uno «chauffeur» nelle vicinanze di Varazze, per impossessarsi dell'automobile da lui noleggiata presso una rimessa di Genova. Ora il giovanotto ha diretto alla famiglia una lettera per esprimere tutto il suo dolore ed il suo avvilimento per il fatto che egli qualifica un semplice incidente. Il Marco si giustifica dalla grave accusa, affermando che quanto è stato detto finora nei suoi riguardi non risponde a verità. Egli, infatti, proseguendo nella lettera, dice: «Per la vostra tranquillità vi narro come le cose si sono svolte: io non ho minacciato nessuno, nè commesso alcun delitto! Mi allontanai colla macchina solo per constatare che avevo bene appreso le istruzioni datemi dallo «chauffeur», ma mi accorsi subito che avevo commesso una imprudenza, fidandomi della mia intelligenza. Dopo pochi metri andai a sbattere l'automobile contro un muro ed impressionatomi del danno recato alla macchina, divisai di portarmi al primo «garage», abbandonarvi la macchina e raggiungere Milano al più presto, per provvedere alla meglio al risarcimento del danno. Le cose però si complicarono, perchè altri urti e l'investimento della carrozza mi fecero perdere la testa. Ho creduto, come credo tuttora, di essere responsabile di chissà quali colpe, ma non assolutamente di quella che mi si attribuisce, di rapina o di complicità in rapina. Stato tranquilli, che appena saprò che nulla mi minaccia per quanto riguarda i danni arrecati alla macchina, ai muri, alla carrozza, nient'altro ho da temere e farò il mio dovere di cittadino, costituendomi alle Autorità.

Evita un'automobile ed è stritolato dal tram

Voghera, 13, notte.

L'invalido di guerra Francesco Barbieri di anni 40, mentre transitava in bicicletta in una strada periferica della città, per non urtare contro un automobile che improvvisamente gli si presentava di fronte, sterzava malamente e andava a cadere sulle rotaie del tram. Il caso volle che in quell'istante sopraggiungesse il tram diretto a Casteggio, il quale lo travolse riducendolo in informe poltiglia. L'infelice era molto noto in città per aver coperto la carica di consigliere comunale.

Ridotto in fin di vita da un'auto. Travolto dal proprio carro

Tortona, 13, notte.

Oggi certo Carlo Gala, di Stradella, mentre percorreva la via Aliea, è stato investito da un'automobile che l'ha buttato violentemente al suolo. E' stato ricoverato all'ospedale in gravissime condizioni. La macchina investitrice si allontanò e non potè essere identificata.

Mentre percorreva la stradale di Mirabello, certo Francesco Bianchi, di 35 anni, è caduto dal carro che guidava rimanendo travolto sotto le ruote. Subito soccorso fu trasportato all'ospedale dove gli si riscontrarono fratture e contusioni svariate.

Cavatore ucciso ed uno ferito per lo scoppio d'una mina

Como, 13, notte.

Una gravissima sciagura è avvenuta ieri, alle 17, in una cava di sassi, sita sulla vecchia strada Como-Blevio, in località della «Magna», dove lavoravano quattro operai addetti all'Impresa Bozzi. Mentre due manovali stavano spaccando alcune pietre, poco lontano da loro i minatori Bortolo Masneri fu Pietro, nato nel 1879, a Bergamo, e residente a Varè, dove ha moglie, e Carlo Agostino Capitani, di anni 24, da Sondalo (Sondrio), stavano «caricando» una mina. Improvvisamente, non si sa se per autocombustione della polvere, o perchè il Masneri abbia picchiato troppo forte col piccone per comprimere la polvere stessa, la mina scoppiò. Il Masneri, colpito alla gola da una scheggia di sasso, ebbe recisa la giugulare e morì dissanguato qualche minuto dopo il suo ingresso all'Ospedale. Il Capitani se la cavò invece con scottature non gravi al viso e all'occhio destro. I medici ospedalieri, però, pur giudicando guaribili in pochi giorni le lesioni alla faccia, si sono riservata la prognosi per quel che riguarda la funzione dell'occhio. E' stata aperta una inchiesta.

La sparatoria d'un falegname

Alessandria, 13, notte.

La sera del 30 dicembre 1924 il falegname Mandrini Giuseppe di anni 25, residente in sobborgo di San Giuliano Nuovo, si recava presso l'abitazione di certo Mandrini Giovanni sparando diverse fucilate, che per fortuna andarono a vuoto. Il movente di questa sparatoria notturna era dovuto al fatto che il Giovanni Mandrini soleva ricevere in casa sua tal Giovanni Taverna, avversario e rivale del Giuseppe Mandrini che aveva escogitato quel mezzo... fragoroso per intimorirlo ed indurlo a non più dare ospitalità al suo nemico. Il Giuseppe Mandrini fu così arrestato e denunziato per mancato omicidio; nel corso dell'istruttoria l'accusa si ridusse a semplici minaccie e porto abusivo di arma da fuoco. I giudici, davanti ai quali è ora comparso l'imputato, lo hanno assolto dal primo capo d'imputazione per insufficienza di prove e dal secondo per estinzione dell'azione penale. Difesa avv. Taccone.

Lo scacco di due «topi d'albergo» invece di 1 milione, 5000 lire

Stresa, 13, notte.

Colla speranza di rubare un milione, due eleganti «topi d'albergo» si sono trovati in mano soltanto degli effetti per un valore di 5000 lire. Il colpo ladresco è stato consumato ieri all'Hôtel Regina, nella stanza abitata da due sudditi bulgari di nome Fagiolini Labomir e Teodoro Nasi. I ladri hanno rovistato nei cassetti, hanno forzato alcuni bauli, ma sono riusciti ad impadronirsi soltanto degli effetti di vestiario. Secondo quanto viene comunicato, i bulgari sono ripartiti oggi stesso seguendo l'itinerario che si erano prefisso. E' però certa una cosa, che i ladri avevano fiutato la possibilità di un grosso colpo. I due bulgari infatti si trovavano in possesso di gioielli per un valore ingente, che essi non tenevano nelle rispettive camere ma avevano consegnato al proprietario dell'hôtel. Continuano le indagini.

La tempestosa

Strano destino quello di Emily Brontë e del suo romanzo *Wuthering Heights*, che oggi Enrico Piceni traduce per la prima volta, in un italiano colorito e preciso, col titolo *La tempestosa* (Milano, Alpes, 1926).

Colei che è degna di esser giudicata « il più straordinario genio femminile del secolo scorso », ha vissuto, sino a pochi anni or sono, come avvolta in un velo di mistero. Da un lato, la gloriosa figura della sua sorella maggiore, Carlotta, pareva volesse ostinarsi ad assorbirla e a nasconderla, e malgrado che Carlotta stessa, per la prima, ne avesse spontaneamente e pietosamente rivelata e custodita la irreducibile personalità. Dall'altro lato, Emily, da sè medesima, pareva aver tutto predisposto e congiurato per sfuggire a qualsiasi curiosità dei contemporanei e dei posteri.

Schiva e scontrosa, fremente e insocievole, ella era rimasta nella sua triste famiglia come raccolta in una inquietante rassegnazione, paga di compiere, tra pareti presbiteriali e scolastiche, con una metodicità puritana, i suoi doveri domestici, fra il padre gretto debole e ammalato, il fratello infingardo, dissoluto e dipsomane e le due sorelle superstiti, Carlotta, la grande, destinata finalmente a vincere il mondo, ed Anna, la semplice e la piccola, destinata a dileguar come un'ombra leggera e soave non appena varcate le soglie dell'adolescenza e tentato, con un blando sorriso e un timido coraggio, la fortuna.

Unica visibile aspirazione di Emily, essere indipendente e ritornare a casa dopo brevi esilii sotto le trafitture insopportabili della nostalgia, e, a casa, unica gioia uscire a vagabondare per le lande solitarie, battute dalla pioggia e dal vento e ammantate di neve, in lunghe corse col cane fedele, ma libera coi suoi pensieri e i suoi sogni, lontana dalla comunità petulante e pettegola dei provinciali, inebriata del mondo senza gente e dell'aria pura che le gonfiava in vortici il petto esile e minato. Oppure i raccoglimenti sotto la lampada e accanto al caminetto, a misurare in versi segreti la sua passione trattenuta, le sue fantasticherie e le sue apostasie romantiche e a nascondere le sue lacrime e a ribadire i freni delle sue impazienze. La mano proclive, con ciò, a rivelare anche alle sorelle il frutto del suo lavoro letterario e a tentare il gioco degli pseudonimi con cui il trio Brontë volle correr l'alea della fama, e la sola a non voler inviare il suo romanzo ai [illegible] letterati e ai giudici in cattedra. E, appena un anno dopo la pubblicazione della sua opera maggiore, eccola abbandonarsi alla morte, casta, incompresa ed ignota, nascosta per sempre sotto l'usbergo della sua inflessibile purità, quasi soffocata dal suo stesso silenzio.

Sino a pochi anni or sono, il suo romanzo fu ascritto alla sorella Carlotta o al fratello Branwell, parendo ancora impossibile a molti critici e lettori, malgrado prove sicure e testimonianze autorevoli, che un racconto così portentoso d'odio e d'amore come *Wuthering Heights* avesse potuto uscire da un'anima tanto inesperta e tanto lontana dal turbinio delle passioni. Neppure la pubblicazione delle sue *Poesie* complete, fatta dallo Shorter nel 1910, benchè arricchita di componimenti inediti e rivelatori, valse a convincere alcuni che Emily dovesse esser realmente una così grande romanziera. E per negarle il romanzo se ne imbastirono altri, pieni di pazienti cavilli e di ingegnose induzioni e trascrizioni.

Carlotta avrebbe, sotto il nome della sorella, preparata e data alla luce una sibillina versione del suo amore per il professore Héger, il direttore del pensionato di Bruxelles dove ella ed Emily erano state insegnanti, sicchè questo amore di Carlotta sarebbe stato più irruente e fatale di quanto fosse prima apparso dalle intimate relazioni tra i due nel primo romanzo di Carlotta stessa, *Il professore*. E per altri *Wuthering Heights* sarebbe uscito, invece, dalla sconvolta fantasia di Branwell Brontë, vittima di una disgraziata passione adultera annegata nell'alcool, sicchè il romanzo sarebbe stato una specie di autobiografia non della sorella, ma del fratello di Emily, che avrebbe un giorno confessato egli stesso questa imponente paternità.

Ma, per fortuna, queste leggende sono state ormai, e speriamo definitivamente, relegate nel mondo della favola e della cripta da dove sorsero ed oggi Emily Brontë è per noi la sola unica autentica autrice di *Wuthering Heights*.

La tempestosa è un romanzo d'odii e d'amori perversi. Sur un desolato sfondo di brughiere dello Yorkshire, in un lugubre paesaggio primitivo, le anime dei protagonisti si avvinghiano l'una all'altra, da vicino e da lontano, in passioni ostinate e profonde, crudeli e travolgenti, ricercandosi e respingendosi in una vicenda tempestosa quanto la casa sull'altura in cui fumigano e s'avventano.

Non si sa da dove sia venuto Heathcliff, il trovatello superbio e fosco che, raccolto in una stradicciola di Liverpool e ammesso in casa come garzone di fattoria, ripagherà i maltrattamenti dei suoi ospiti piccoli e grandi giurando loro un odio mortale e riuscirà a portarli alla depravazione e alla perdizione e ad impadronirsi dei loro beni, ma sempre covando, insieme all'odio, il suo amore disperato e inappagato per la bella figlia di colui che lo ha raccolto, per Caterina Earnshaw, che pur contraccambiando il suo amore lo calpesta capricciosamente per convolare a giuste nozze con un rivale più debole ed insipido. Heathcliff ha qualche cosa in lui di satanico nel volto stupendo di basilisco, nel cuore e negli occhi fosforescenti, nella volontà indomabile, nel beffardo sogghigno interrotto a quando a quando da una singultante disperazione. Il suo piano d'innamorata vendetta è attuato da lui senza una remora, senza un'ombra di resipiscenza o di perdono e i legami tra lui e Caterina Earnshaw, che entrambi si sono accaniti a recidere, non fanno che sanguinare e si ricongiungono senza tregua. Le due anime sono due vampe di una stessa fiamma ch'ardono dovunque siano portate e nelle più lunghe lontananze e nei più contrastanti avvolgimenti non anelano che a ricercarsi, in una disperata volontà di riunirsi e compenetrarsi. Neppur la morte provocata da questo incendio varrà a domarlo. Caterina, morta, è più viva di prima ed Heathcliff rimarrà sotto l'eterno incubo della sua apparizione spettrale.

Pieno di errori formali, d'ingenuità di costruzione, e affidato alla narrazione di un personaggio minore, che pur riesce dei più indimenticabili, il romanzo resta d'una potenza singolare e d'una intensità di effetti tanto più prodigiosa quanto più si riflette che essa è ottenuta senza alcun ricorso ai « complessi » sessuali » soltanto oggi di moda e ignorati da Emily Brontë, vergine vittoriana. Il vento di tempesta che ulula e si divincola per questa storia d'amore e di morte sembra ignorare i desideri e gli spasimi dei corpi e non scrollare e abbattere che le anime. In tutta questa passione non v'è un attimo solo di sensualità e di sessualità, il che ha fatto dire a taluni che noi siamo in presenza d'una passione e di personaggi ultraterreni; ma anche costoro hanno dovuto ammettere, subito dopo, che poche figure, invece, sono così umane, terrene ed evidenti come quelle degli eroi che Emily Brontë ci presenta.

Gli è che è perfettamente inutile ricondurre Emily Brontë ed i suoi eroi ad una metafisica più o meno romantica e ricercare quanto di nonconformismo e di panteismo fosse nello spirito e nel temperamento di lei. I personaggi di Emily non sono proiezioni di una qualunque filosofia, ma sono plasmati con una mano, sia pur talvolta inesperta, ma dura, in una sostanza consistente, palpabile, incandescente e cavati in una materia viva con una esperienza quasi realistica. Tutto quello che di hoffmanniano può essere nella decorazione ambientale della *Tempestosa* e nella sua fraseggiatura letteraria è semplice apporto ornamentale intorno a delle figure cui l'arte della scrittrice ha dato una solidità a tutta prova e un'ossatura prepotente contro cui si lacerano o s'infrangono gli ammanti presi in prestito e le contingenti terminazioni.

Ora il mistero di Emily Brontë sta appunto in questo: da dove ha tratto mai essa una esperienza così truce, fosca e risentita? Come, da tanto candore e da tanta solitudine, hanno potuto sorgere raffigurazioni che farebbero supporre una conoscenza attinta alle più recondite e vorticose fonti della vita? Ci dicono che Emily, insofferente di contatti umani, non ha raccolto dalla sua dimora nel villaggio paterno che fosche storie e leggende provinciali e distrettuali che hanno appassionato il suo spirito e che essa avrebbe esemplificate nel suo romanzo. Anche ci dicono, affacciando un'altra ipotesi, che lo sciagurato amore del fratello Branwell per una donna maritata dalla quale egli fu respinto potrebbe aver suggerito ad Emily l'amore di Heathcliff per Caterina. Ma basta un'attenta lettura del romanzo per convincerci che tutto ciò non vale a dissipare il mistero, poichè la concezione e la realizzazione della *Tempestosa* superano incommensurabilmente ogni sorta di esperienze da Emily udite o testimoniate. Tutto, infatti, sembra minuscolo, inane, accidentale di fronte all'essenziale che ha trovato forma e splendore in un'opera simile.

Maurizio Maeterlinck ha creduto di risolvere lui questo enigma. Nulla è avvenuto nella vita visibile, esteriore di Emily. Nessun evento si è fermato alla soglia della sua dimora, nulla, in apparenza, l'ha toccata e tentata. Ella non ha mai conosciuto l'amore ed è morta vergine a ventinove anni. E' vero. Ma in realtà — dice Maeterlinck — tutto è accaduto nel suo cuore e nella sua mente. La sua vera vita è stata la sua vita interiore, la sua tragedia si è compiuta nell'invisibile; dal riflesso del mondo nel suo spirito ella ha appreso a penetrare i più incredibili segreti della passione e ne ha trovato le più profonde parole, gli slanci, e le vertigini. Quel che accade fuori dell'anima è nulla, quello che vi accade dentro è tutto. Così dice Maeterlinck di Emily Brontë parlandone nel suo libro *La sagesse et la destinée*.

Ma l'enigma resta, ci pare, del tutto insoluto, anche a volerne aprire il segreto con questa chiave così ovvia. Nè meglio ci persuade May Sinclair quando, nel suo studio sui tre Brontë, si vale dei poemi di Emily per rintracciare ingegnosamente in alcuni primi poemi della giovane le prime ispirazioni romantiche che avrebbero poi avuto una così piena e densa vita in Wuthering Heights. Certo, tutto accade realmente, non fuori, ma dentro di noi. Certo, anche prima della *Tempestosa*, Emily cavalca in battaglia il fosco destriero « aquila nera » in qualche immaginaria terra di Gondal. Non solo, ma se si interrogasse Sigmund Freud, egli ci spiegherebbe che il caso di Emily Brontë è anch'esso un caso di *refoulement* sessuale, che solo da una repressione sessuale provengono l'ispirazione e la esperienza stupefacenti della vergine Brontë...

Ma a far insorgere e a contenere il ciclone della *Tempestosa* ci vuole un'anima di genio e noi siamo dinanzi ad uno di quei casi di suprema ispirazione e creazione geniale che sfidano tutte le spiegazioni ideologiche critiche scientifiche.

Ci parrà sempre inspiegabile miracolo che la mano esangue di Emily Brontë in punto di morte, senza più la forza neppur per raccogliere il pettine cadutole dai capelli nel fuoco, sia la stessa mano che una volta ha suscitato le più pesanti e roventi catene della carne e dello spirito in faccia all'inferno e al paradiso.

ALDO SORANI

L'onomastico del Pontefice

L'offerta dei fiori e delle frutta

Roma, 13, sera.

(G. C.). — La ricorrenza dell'onomastico del Papa è caratterizzata dall'affluire in Vaticano di un numero di telegrammi, che raggiunge talvolta cifre molto notevoli. Dall'interno e dall'estero i capi degli Stati cattolici — primo tra tutti il Re di Spagna — personalità nel mondo politico, ecclesiastici, Associazioni cattoliche inviano i loro omaggi al Pontefice.

Mentre però nei tempi andati questa manifestazione si limitava a personaggi occupanti alti gradi nella scala sociale, da qualche anno si è andata allargando a sfere più umili. Negli ambienti vaticani si interpreta questo fatto con una più larga adesione delle classi umili all'azione di pacificazione che il Vaticano ha svolto ed alla riconoscenza che permane nel popolo per l'opera svolta dalla Santa Sede in favore dei prigionieri di guerra durante il conflitto europeo.

L'anticamera della Biblioteca privata è stata oggi per qualche ora convertita in una serra di fiori: è la tradizionale offerta del grande cesto artistico che il personale dei giardini vaticani fa al Pontefice. Il lavoro è compiuto con grande cura e con molto gusto. Accanto al cesto faceva bella mostra di sè un altro cesto di magnifiche frutta: questo secondo offerto dal Circolo San Pietro sempre secondo la consuetudine. Il Papa ha ammirato i due lavori e si è vivamente compiaciuto di essi. Ha fatto staccare alcuni fiori che ha voluto fossero posti dinanzi ad una antica immagine della sua privata biblioteca, della frutta ha scelto qualche saggio per la sua tavola; il resto è stato inviato ad ornare l'altare di un istituto religioso ed a dare un istante di gioia a poveri vecchi ed infelici bambini rinchiusi in più ricoveri.

L'importazione dei bachi da seta sarà vietata in Turchia

Angora, 13, notte.

La Camera ha iscritto all'ordine del giorno un progetto di legge che proibisce la importazione dei bachi da seta.

Impiegato a 1200 lire al mese che teneva due lussuose automobili

Una vita romana — Truffe per oltre un milione — Il brillante ragioniere è scomparso.

Roma, 13, notte.

Sulle truffe commesse, che hanno raggiunto l'importo di oltre un milione, in danno della Società di navigazione Italia, ad opera di tale Ulisse Ferrara, impiegato presso la Società stessa, si hanno i seguenti particolari. Alla Società di navigazione Italia, attualmente in liquidazione, era stato da qualche tempo assunto come contabile il giovanotto romano Ulisse Ferrara, di 31 anni, abitante in via Castagni presso Centocelle. Prima di prendere il suo posto egli aveva avuto ottime referenze, valide raccomandazioni, accompagnate da lodi sia relativamente alla sua capacità generale come alla sua competenza specifica. Il Ferrara era attivissimo e svelto nel lavoro di contabilità; appena assunto nel nuovo ufficio dimostrò questa sua capacità ed una non comune volontà di lavorare, tanto che assolveva con perizia e rapidità il compito affidatogli; ed i liquidatori della Società, signori Brocca e Manzilli, erano contentissimi di lui. Senonchè avvenne qualcosa di nuovo e di impensato che non solo fece ricredere questi signori sul conto del Ferrara, ma che rovesciò la medaglia nei riguardi del giovanotto.

Erano corse voci tutt'altro che benevole e tutt'altro che buone sul conto del Ferrara, alle quali però i due liquidatori prestarono ascolto soltanto fino ad un certo punto. Tuttavia essi non chiusero del tutto le orecchie a tali voci, le quali ripetevano con insistenza che il contabile menava vita dispendiosissima, che lo si vedeva nei ritrovi più scapigliati della mondanità, che frequentava le sale degli eleganti alberghi più costosi, che si era preso il lusso di comprare due villini a Centocelle, che lo si vedeva sempre in automobile in compagnia di giovanotti di bella vita e che buttava il denaro in spese pazzesche. Nel gennaio, essendo la Società in liquidazione, tutto il personale, compreso il Ferrara, passò come impiegato alla Transatlantica. La risoluzione improvvisa delle una certa consistenza ai sospetti che agitavano la mente dei liquidatori, per quanto questi non volessero, come s'è detto, prestare eccessiva fede alle voci propalate. Infine seccatissimi di sentirsi tutti i giorni raccontare qualche cosa di nuovo sul conto del Ferrara e di udire le più strane congetture sulle fonti dei suoi guadagni, vollero vedere chiaro nella faccenda.

Infatti da una rapida inchiesta fatta sui libri di contabilità risultò subito un grosso ammanco. Il Ferrara si era appropriato di due chèques di 100 mila lire ciascuno, senza registrarli; oltre a tale gravissima omissione l'inchiesta riscontrò cancellature ed alterazioni sulle cifre in alcuni registri, elementi che stavano a dimostrare come il Ferrara avesse commesso altre appropriazioni indebite in danno della Società.

In base a tali risultanze, ormai persuasi della colpabilità del loro impiegato, i liquidatori si decisero a denunciarlo. Ieri sera, recatisi alla Questura centrale, essi sporsero regolare denuncia contro il Ferrara per falso, truffa e appropriazione indebita. Iniziando le indagini per rintracciare il truffatore, il capo della Polizia giudiziaria dispose per tutti gli accertamenti e le verifiche necessarie, sequestrò i registri, interrogò i vetturini dei taxi, fece operare perquisizioni e mise sotto sequestro gli immobili acquistati dal Ferrara. Dalle minuziose investigazioni, condotte con i molteplici mezzi compiuti dal giovane contabile, sono emerse molte gravi circostanze, le quali stanno a dimostrare la sua pazza spensieratezza, nonchè la facilità con la quale si appropriava del denaro non suo destinandolo a ben altro uso da quello cui era destinato. Il Ferrara aveva comprato un terreno, per la somma di 55 mila lire una area fabbricabile fuori Porta Maggiore e si era fatto poi costruire due villini a Centocelle per i quali spese una ingentissima somma: basti dire che per la sola armatura interna ed esterna egli spese da 60 a 70 mila lire. Inoltre egli tanto largheggiava nelle spese, che manteneva la paga agli operai anche quando questi per malattia o per loro particolari ragioni si assentavano dal cantiere.

Per quanto riguarda il suo treno di vita, il contabile aveva acquistato due superbe automobili guidate da due *chauffeurs* in livrea. Nel territorio di Città del Pieve (Perugia) aveva acquistato una tenuta per 400 mila lire; aveva depositato in una cassa, non si sa ancora se di risparmio o postale cento mila lire intestate alla reputata signorina Rosina Paolelli; aveva comperato poi per sè e per i famigliari effetti di uso delle primarie case, pellicce, mobili con biliardi di grandissimo valore, soprammobili e quadri.

Quale impiegato della Società egli percepiva il non lauto stipendio di 1200 lire mensili. Un parente, si parla della moglie, saputo quello che egli guadagnava e vedendo la vita che conduceva e le spese pazze a cui si abbandonava, capì che la provenienza dell'improvvisa ricchezza del cugino non poteva essere onesta e convincendosi sempre più di questo, un giorno si permise di ammonire il parente. Venne trattato da miserabile e diffidato ad entrare un'altra volta nelle faccende della famiglia Ferrara.

Il giovanotto, però, avuto sentore del pericolo di essere da un momento all'altro arrestato, lasciò la villa di via Castagni e partì per ignota destinazione insieme con la famiglia, cosicchè quando, poche ore dopo, la sua fuga gli agenti andavano per assicurarlo alla Giustizia, trovarono porte e finestre chiuse. Gli agenti perquisirono egualmente la casa, mettendo tutto sottosopra. Il Ferrara è ora attivamente ricercato a Roma e in altre città, dove sono state diramate circolari per il suo arresto.

TEATRI

Tre novità parigine

Parigi, 13, notte.

Carlo Vildrac attraversava, da qualche tempo, un'ondata di sconforto. Le sue prime commedie, che al Vieux Colombier gli avevano procurato una certa notorietà, passando nei teatri stranieri venivano accolte malamente o freddamente. I nuovi copioni che egli aveva pronti venivano respinti dai direttori dei teatri con cento pretesti. Carlo Vildrac credette, ad un certo momento, che non avrebbe mai potuto conseguire il successo che aveva sognato. Ma la critica prese in seria considerazione l'opera sua, e Vildrac venne presentato come uno dei rinnovatori del teatro contemporaneo: così la sua fortuna fu assicurata.

Il pellegrino di Vildrac.

Il palcoscenico sul quale oggi il *Pellegrino* — già da qualche tempo pubblicato in volume — ha trionfato, è quello della *Comédie Française*. Il lavoro è semplice, spontaneo, realista senza un'inquadratura massiccia, ma assai bene equilibrato. Appartiene a quel genere che Giulio Renard mise di moda e che i critici definiscono « tranches de vie ».

In una casa di provincia vivono tre donne, una vedova (la signora Dentin) e le sue due figliole. Un giorno, mentre la madre e la figlia maggiore sono andate in visita, un uomo attempato suona alla porta. Dionisia, che è la più giovane delle signorine, apre e si trova di fronte ad uno sconosciuto. Costui è il fratello della signora Dentin il quale ha vissuto per molto tempo in Inghilterra e ora si prepara a recarsi alle Indie. Prima di riallontanarsi dalla Francia (e sarà forse per sempre) ha voluto rivedere la casa in cui nacque. E' arrivato al mattino, si è recato al cimitero, ha fatto colazione al *buffet* della stazione, ed ora eccolo fra i vecchi muri che lo ospitarono piccino e che egli non dimenticò mai.

La nipote gli spiega le ragioni dei vari cambiamenti avvenuti in quella dimora, lascia che egli entri da solo nelle camere che gli furono care, e lo ascolta attonita e commossa, con crescente interessamento quando lo zio rievoca i ricordi della propria infanzia e le parla delle sue avventure attraverso il mondo. Il pellegrino dice che Dionisia rassomiglia alla nonna, e le discorre poi della cara scomparsa, che amava di tenerissimo affetto. La giovinetta, che è una sentimentale, si entusiasma a quanto lo zio le racconta e gli confida qualche suo desiderio. Essa pure vorrebbe viaggiare, diventare la moglie di un artista, vivere una vita movimentata anzichè cristallizzarsi in quell'angolo di provincia.

La conversazione è troncata dall'arrivo della signora Dentin e dall'altra sua figliuola. Fratello e sorella si abbracciano affettuosamente. Ma, al primo momento di espansione, succede poi, per un nonnulla, un urto che mette a nudo i diversi temperamenti. Il fratello è uno spirito libero da tutti i convenzionalismi, e confessa di aver avuto un'amante. La signora Dentin, invece, è un'anima gretta e schiava di pregiudizi secolari. Essa rinfaccia al fratello tutto quello che ha fatto per godersi la libertà, vale a dire tutto quello che non ha fatto per rendere prospera un'azienda che entrambi ebbero in comune dalla madre.

Il colloquio è interrotto da esplosioni di collera, che la signora si affretta poi a far dimenticare con ipocrite ostentazioni di cortesia. Le due signorine sono fatte allontanare dalla madre perchè non odano il parlare un po' troppo disinvolto dello zio. Ma sono fatte rientrare poco dopo perchè il visitatore sta per prendere congedo. La sorella è riuscita a fargli accettare un sorso di malaga. Il pellegrino se ne va.

Ora che la casa è ritornata silenziosa, le tre donne si siedono attorno alla tavola e cominciano a mondare le lenticchie che serviranno per la zuppa della sera. Qualche frase indifferente scambiata di tanto in tanto: la vita ricomincia a svolgersi fra quei muri tristemente, stupidamente.

Questo è il lavoro che oggi ha avuto un meritato successo, poichè rispecchia la vita provinciale molto esattamente e contiene scene che denotano una grande arte di psicologo.

Il mago del Carleston di Marchaud e Dolly.

L'atto migliore della nuova commedia rappresentata ieri sera al Teatro Caumartin è il primo. Il lavoro si intitola « Il mago del Carleston » perchè uno dei personaggi è un ipnotizzatore il quale vive in uno dei tanti alberghi della costa mediterranea che la parola « Carleston » fa apparire particolarmente attraenti per la gente ricca. Noi facciamo la conoscenza dell'ipnotizzatore in un ambiente assai pittoresco: al ristorante Carleston. Là si trovano un bizzarro cameriere (che un curioso tipo di trattore ha fatto arrivare da Parigi perchè ha prestato servizio per alcune notti da *Maxim*), una demi-mondaine ed alcuni clienti che appartengono alle più diverse sfere sociali. Una delle frequentatrici del ristorante è la signora Durand, giovane ed elegante, di cui tutti vorrebbero conoscere la storia poichè, dicono i pettegoli, essendo sola, ricchissima, non conquistabile, deve avere un passato pieno di mistero e di fascino. La signora ha due corteggiatori assidui: un giovanotto assai timido, e un uomo audacissimo. Nel ristorante, non solo vediamo sfilare queste figure, spiritosamente delineate, ma intuiamo anche come la trama della commedia si svolgerà.

Successivamente, assistiamo alla trasformazione del giovane timido in un corteggiatore arditissimo, poichè il magnetizzatore ne ha fatto un suo allievo e gli ha appreso tutti i segreti per conquistare le donne. Infatti, egli riesce a farsi amare dalla signora misteriosa, che però un giorno è costretta a protestare per la troppa intraprendenza del suo amante. La fama del mago del Carleston corre da un ristorante all'altro. Egli, che fino a poco tempo prima aveva avuto un'esigua clientela, non vuole più che la gente lo chiami un ipnotizzatore, ma si spaccia per professore di energia. Così, i suoi affari vanno a gonfie vele.

Questa è la favola che Luigi Marchaud e Giorgio Dolly hanno rivestito con un dialogo tanto piacevole da indurre il pubblico a quasi non accorgersi della sua povertà. Gli autori sono riusciti particolarmente brillanti nel comporre le scene che hanno luogo nel ristorante. Si direbbe che tale ambiente ispiri felicemente i commediografi.

La buona cucina di Athis.

Un altro lavoro rappresentato, esso pure ieri, e intitolato *La buona cucina* ha infatti avuto molto successo a cagione della divertentissima caricatura che l'autore, Alfredo Athis, ha fatto di una trattoria parigina. Un individuo che ha voluto mettersi a commerciare ha impiantato un ristorante, il quale era famoso per le ottime sue pietanze. Ma qualche giorno prima dell'acquisto, il trattore che aveva reso rinomato il locale venduto, aveva acquistato la bottega di faccia, attirandovi la sua vecchia clientela. Così, quando il commerciante inesperto, dopo aver sostenuto forti spese per abbellire la propria bottega, riapre il « Ristorante della buona cucina », vede per molti giorni le tavole deserte. Una comitiva di gente ricca arriva finalmente per pranzare e chiede le specialità della casa, ma il disgraziato trattore non ha nulla di pronto e deve ricorrere al collega di rimpetto, il quale, per pietà, gli fornisce qualcuno dei suoi migliori piatti.

Questo lavoro è trattato con un gusto, una comicità e uno spirito di osservazione non comuni. L'autore ha svolto l'argomento non già coi procedimenti usati per le farse, ma con il garbo proprio alle buone commedie. Il pubblico lo ha accolto assai bene. Il teatro che ha rappresentato « La buona cucina », è [illegible] che la *Comédie Française*.

Ridean.

AL TEATRO DI TORINO: La replica dell'« Alceste ».

La seconda rappresentazione dell'*Alceste* avrà luogo questa sera alle 20,15. Poche saranno le repliche dello spettacolo, causa la brevità di questa stagione lirica del Teatro di Torino. Ancora una volta si raccomanda al pubblico la puntualità, essendo assolutamente vietato l'accesso alla sala a velario aperto. E' garantito il servizio tranviario per l'uscita dal teatro. La rappresentazione di questa sera è in abbonamento (73,a) e la vendita dei posti, a prezzi normali, continua dalle 10 del mattino.

Per il principio della settimana ventura è annunziata l'andata in scena delle *Sette Canzoni* di G. Francesco Malipiero e dell'*Heure Espagnole* di Maurice Ravel, che saranno rappresentate la stessa sera. Questi due lavori modernissimi sono nuovi per l'Italia.

ALL'ALFIERI: Raffaele Viviani.

Oggi al teatro Alfieri termina il suo corso di recite Angelo Musco. Da domani il popolarissimo teatro è occupato dalla Compagnia napoletana che fa capo a Raffaele Viviani. Un avvenimento per la nostra città. Attore e autore, Viviani ha a Torino larghissime simpatie: e ad ogni suo ritorno tra noi il circolo degli ammiratori si estende. La Compagnia è quella che abbiamo sentita lo scorso anno; accanto a Viviani, meraviglioso disegnatore di tipi fotografati al vivo nella realtà, c'è sempre la sorella Luisella, maestra di semplicità. Col consueto repertorio Viviani annunzia tre novità e tutte tre opera sua: *I pescatori*, *Gli intrusi* e *Napoli di notte*. Tre coloriti quadri di ambiente.

AL LICEO.

La sera di domenica prossima, per iniziativa della Federazione fascista femminile torinese, avrà luogo un concerto vocale e strumentale. Saranno eseguite musiche di L. Perrachio, (Seconda sonata italiana per trio d'archi, e liriche per canto e piano), di L. Torri e Castelnuovo Tedesco (liriche per canto e piano) di Pick Mangiagalli (per pianoforte). Esecutori: la cantatrice Filippini, il violinista Elia Ivaia, il violista Masetti, il violoncellista De Napoli, il pianista Perrachio.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI TORINO (Stagione lirica) — Ore 20,15: « Alceste » di Gluck.
CARIGNANO (Comp. dramm. Melato-Betrone). — Ore 21: « La marcia nuziale » di H. Bataille. (Serata in onore di Maria Melato).
ALFIERI (Comp. dialettale siciliana A. Musco). — Ore 21: « I beruuali » di F. Farìa.
CHIARELLA (Comp. operette Lombardo-Barbieri). — Ore 21: « Cin-ci-là » di Lombardo e Ranzato.
BALBO (Stagione lirica). — Riposo.
ROMANO (Compagnia dialettale piemontese). — Ore 21: « L'americana ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 21: Dancing.
ODEON — Ore 21: Rivista nuova « Ballo di Rose ».
ESPOSIZIONE BELLE ARTI (Parco del Valentino). Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18,30.
MOSTRA DI EDILIZIA (Palazzo del Giornale). — Aperta dalle ore 9 alle 19.
DIORAMA DI ROMA NUOVA (Palazzo Carignano). — Aperto dalle ore 14 alle 19 dalle ore 20,30 alle 24.

LIBRI

Voltaire riabilitato

Questo nuovo volume di Arturo Labriola, (« Voltaire e la filosofia della liberazione » - A. Morano edit., Napoli) non vuol essere nè una biografia nè un saggio critico, ma piuttosto la documentata dimostrazione d'una tesi: Voltaire è l'incarnazione storica della cultura illuministica (Aufklärung) e della civiltà umanitaria del XVIII secolo, alle quali le maggiori nazioni d'Europa, Francia, Inghilterra e Germania, son debitrici del loro spirito di civiltà e politica libertà. La conclusione del libro diventa quasi questa: ritorniamo a Voltaire! Il suo spirito ben lungi dall'essere soltanto quello d'una implacabile demolizione e caustica negazione, come fu generalmente, ma anche superficialmente affermato, è invece costruttivo, fattivo e vivificatore. Il giudizio tradizionale sopra il « vecchio Arouet » deve, secondo l'autore, essere seriamente riveduto. Naturalmente non si tratta dello scrittore, dello stilista, che rimane insuperabile maestro; si tratta del pensatore, dell'uomo. E qui vien fatto di ricredere che nell'apprezzamento positivo della sua opera, come forza morale e coefficiente storico, coincidere due dei maggiori spiriti tedeschi di pari universalità, l'uno nella poesia, l'altro nella filosofia, Kant e Goethe.

Mezzo secolo dopo la morte di Voltaire, l'autore del *Faust* diceva in un colloquio con Eckermann (1830): « Voi non potete nemmeno immaginare l'importanza e l'influenza che Voltaire e i suoi grandi contemporanei ebbero al tempo della mia giovinezza e come essi coi loro scritti tenessero il campo in tutto il mondo morale, e quale influsso esercitassero sopra di me, e come io dovessi in seguito lottare per difendermi dal loro pensiero e per cercarmi, crearmi una base mia, e mettermi in un più vero rapporto colla natura ». Wahrheitsfackel, lo proclamò Federico II, che subì il suo fascino. E non a torto, chè quella fu veramente la sua passione, quella la missione che volontariamente si scelse e perseguì senza posa nella lunga carriera mortale e quello anche il titolo maggiore della sua gloria. La filosofia della liberazione — sotto la quale espressione è reso l'esatto senso della parola in uso presso i tedeschi, Aufklärung, che voltata letteralmente come « illuminismo » o filosofia dei « lumi » ha sempre un tono ridicolo — la filosofia della liberazione dai pregiudizi, dalle tradizioni, dalla servitù morale, non ebbe mai un combattente così risoluto, così abile e accorto come Voltaire.

Egli, non visse [illegible] nel suo tempo e per esso, con una precisa volontà di compiere una grande esperienza, la quale consisteva in ciò: Voltaire sapeva che cosa fosse l'uomo, mediocre impasto di bassezze, di cattiverie, di paure e crudeltà. Ma non era possibile operare una rinascita dell'uomo, se certe istituzioni, certi pregiudizi, certi sentimenti fossero rimossi e altri li sostituissero? Valeva la pena di tentare, ed egli vi si adoperò con tutte le forze ch'erano in lui ed erano formidabili. Impossibile dubitare della sincerità, anche se è lecito dubitare dell'esattezza de' suoi giudizi e dell'opportuna scelta de' suoi mezzi polemici. « Je m'étonne que vous n'admiriez pas cette grande palpitation, qui a remué le monde », scriveva sdegnato Flaubert a uno dei soliti rimpicciolitori di Voltaire. Meraviglioso lottatore, la fiamma di tempi nuovi lo aveva investito. Egli ne fu l'interprete più fedele, proclamando la necessità d'una nuova condotta e di un nuovo pensiero. Come si sa, l'esperienza inglese, era stata per lui la vera pietra del paragone. Essa gli aveva insegnato che le condizioni storiche che avevano permesso all'inglese di diventare un popolo libero, avevano anche prodotto, attraverso il godimento della libertà, il benessere, la cultura e la tolleranza nelle questioni religiose e politiche. Dell'Inghilterra abbraccerà e comprenderà tutto, meno Shakespeare, che nella XVIII lettera filosofica definì: « un genio pieno di forza e di fecondità, di naturalezza e di sublime, senza la minima scintilla di buon gusto e senza la minima conoscenza delle regole ». E' vero che aggiungeva anche che in « quelle farse mostruose » la maggior parte delle « idee bizzarre e gigantesche » di quell'autore avevano acquistato il diritto di passare per sublimi. Non fu quindi incomprensione totale, ma piuttosto impossibilità di uscire dagli schemi d'un'estetica tradizionale. Analogo atteggiamento di fronte a Dante, ma qui la cosa è perfettamente comprensibile, quando si ricordi che Voltaire ha combattuto tutta la vita di quel Medioevo che Dante, in sostanza, incarna e celebra. Vero e « divino poeta » dell'Italia per Voltaire fu invece l'Ariosto, in quanto nella sua opera si rispecchiano le esigenze della Rinascita e il senso edonistico della vita.

Un punto del pensiero volteriano è colto molto bene e reso felicemente, cioè quel superamento della metafisica nella morale, che ravvicina singolarmente, per quanto per vie del tutto diverse, Voltaire a Kant. « Je ramène toujours, autant que je peux, ma métaphysique à la morale » scriveva egli stesso a Federico. E dopo aver candidamente confessato che non gli era riuscito di aver nessuna idea chiara circa i problemi concernenti l'essenza dell'anima o delle cose, si consolava pensando che, dopo tutto, può bastare conoscere come si possano regolare. « Anche se non conosco nulla della natura della molla del mio orologio e ignoro la causa dell'elasticità, carico la mia molla e l'orologio va abbastanza bene ». Guardiamo all'uomo; di qualunque materiale sia formato, bisogna vedere se dentro di lui ci sia virtù e [illegible]. Poco importa sapere se la verità o giustizia siano o no idee innate, quel che conta è che a un certo momento tutti convengano in questi principi. La metafisica deve servire alla morale. L'idea stessa di Dio, come principio ordinatore del mondo, si trasforma, in sostanza, nell'idea del bene e del dovere.

E' ingiusto dunque vedere in lui soltanto la parte negativa, l'opposizione tenace, spietata a una fede tradizionale. C'è anche il lato positivo, c'è la difesa d'una fede nuova, quella nell'uomo. Certamente Voltaire ha un fondo pessimista, ma non è cinico. Denunziò il male colla maggior franchezza, e strappò dal volto degli ipocriti molte maschere, mettendo a nudo le brutture fisiche e morali, che altri ha interesse a nascondere. E *Candido* è la vendetta malinconica e insieme allegra, pungente e pur bonaria, miscuglio di epopea e di farsa, di satira e di elegia, frutto maturo della più profonda conoscenza degli uomini e dei loro pensieri, vendetta che Voltaire trae di tutte le iniquità e di tutte le infamie, alle quali gli uomini sono sottomessi. Considerato sotto l'aspetto estetico *Candido* è una grande opera d'arte da porre accanto a *Don Chisciotte*, al *Furioso*, a *Tristam Shandy*. Candido, Pangloss, Martino e la Vecchia sono figure eterne, come il genio creatore dell'arte.

Voltaire non è così ingenuo da non sapere quante vittime costi questa, che noi chiamiamo pomposamente opera di civiltà. Però non abbocca all'amo dell'uomo di natura offerto abilmente dall'eloquenza sottile di Ginevra. Il suo Urone, l'*Ingenu*, una volta incivilito, per quante glione facciano patire, non ritorna alla tribù nativa: « J'ai été changé de brute en homme » dichiara, e a questo privilegio non rinuncia. Perchè in fondo la civiltà se costa all'uomo così largo tributo di lacrime e sangue, ha anche il suo intrinseco valore, è sviluppo della cultura e della ragione, è la lenta conquista che operiamo sulle forze occulte della natura, è un senso di dovere verso il nostro simile, è un raffrenamento del nostro egoismo che sorge dalla coscienza del limite individuale e dalla necessità della cooperazione.

Le monde avec lenteur marche vers la sagesse.

Con lentezza, è vero, ma cammina e questo è l'essenziale.

E. Z.

Pubblicazioni ricevute

Leggi sulla stampa e sui diritti d'autore (« Annuario della Stampa » - Milano, L. 1,50). — L'Amministrazione dell'« Annuario della Stampa » ha avuta la buona idea di raccogliere in un volumetto di circa cento pagine tutte le leggi vigenti sulla stampa (dall'Editto Albertino del 1848 alle recenti leggi), nonchè la nuova legge sui diritti d'Autore. E' una pubblicazione pratica e a buon mercato, di grande utilità per quanti (scrittori, giornalisti, editori, tipografi, avvocati, ecc.) possono aver bisogno di tenere sott'occhio, senza perdere troppo tempo in ricerche, le nuove disposizioni che regolano la fondazione e la pubblicazione dei giornali, nonchè la tutela del diritto di proprietà letteraria ed artistica.

MARIO GROMO, « Costanzo », Edizioni del Baretti, Torino, L. 8.

GERMAINE ACREMANT, « La hirondelle », romanzo. Paris, Plon, ed., 1926, 8 fr.

« Anacreonte » versione lirica di FILIPPO OREGOL. Milano, Casa ed. Ceschina, 1926, L. 6.

Giornali e riviste

La fuga, fallimentare [illegible], di una attrice (Lina Marzari, ne indotte Alfredo Testoni a rievocare dei suoi spassosi ricordi nel *Resto del Carlino*, una fuga... comica avvenuta parecchi anni fa. Protagonista l'elegantissimo Flavio Andò e una attricetta, che faceva le cosiddette parti « ingenue » ora stata ribattezzata col nomignolo di *Titì*. La Compagnia di cui era prima attrice Virginia Reiter, Andò, attore brillante Claudio Leigheb, madre nobile Celestina Paladini-Andò, recitava a Genova. Andò, oltre che primo attore, era un « irresistibile » e *Titì* era un amorino biondo. Il fattaccio avvenne così. Flavio Andò, scappò con *Titì*. E la fuga avvenne di notte, nel mistero, dopo lo spettacolo. Alla mattina la signora Celestina, moglie legittima e per di più innamorata di Flavio, arrivò in palcoscenico col viso contraffatto, e con la voce rotta dai singulti annunziò che il marito [illegible] era fuggito la notte! Successe un pandemonio. Sospesa la prova, sospesa la recita e, di più una disordinata discussione sul da farsi in così imbarazzante situazione. La giornata passò fra le angustie più affannose e le ricerche più incessanti. Finalmente un raggio di luce balenò fra tanto buio. La mattina dopo un'amica confidente di *Titì*, presa dal rimorso, confessò che i due colpevoli erano partiti per Chiavari. « A Chiavari! », urlò la buona signora tradita, e si lasciò cadere su di una sedia! Si dette il mandato a Claudio Leigheb di andare lesto alla ricerca dei fuggiaschi. E Claudio vi... andò. I due arrivati a Chiavari, prima di mezzogiorno, si misero ansiosamente alla ricerca della dimora galeotta, e non fu difficile apprendere dal portiere dell'albergo principale che due notti innanzi era entrata una coppia, che all'apparenza aveva tutta l'aria di essere in viaggio di nozze. (Nuovo svenimento della signora Andò). Il Leigheb allora consigliò la signora ad attenderlo nell'atrio e fattosi dire il numero della camera, ad onta delle proteste del portiere, salì in fretta le scale e bussò risoluto alla porta indicata. Un rumore di piatti e di posate all'interno. Là dentro si faceva colazione ed egli era a digiuno. « Sono io, Claudio! Non abbiate paura! ». E l'uscio con precauzione si aprì. La signora Celestina gridò con voce soffocata al suo legittimo consorte: « Ti ho colto, traditore! ». Il marito rimase immobile e silenzioso alle invettive della furiosa moglie, e quando cessa con un tono da prima attrice esclamò: « Dove si è nascosta la perfida? », una testina bionda di dietro il letto si levò e si sentì una vocina sottile e serena dire: « Che vuol farci, signora! Chiudere la stalla quando i buoi sono scappati! ». E l'avventura, dopo un altro piccolo seguito, e il licenziamento di *Titì* dalla Compagnia, finì con la riconciliazione di Flavio e Celestina.

* * *

Storia del *grapefruit*. — Nell'arida valle di Coachella (California), sul suolo che una volta era il fondo di un antico oceano, divenuto più tardi un immenso deserto, e che oggi dal punto di vista agricolo, è una delle oasi più feraci del territorio americano, la natura assistita dalla mano dell'uomo, ha operato uno altro dei suoi clamorosi miracoli. Qui, in quella che soltanto alcuni anni fa altro non era che una zona desolata, il deserto si fa trasformando in un magnifico giardino che verdeggia tutt'intorno come un eden. In questa valle che per la maggior parte rimane al di sotto del livello del mare, per mezzo di una magica fusione di condizioni di terreno, di irrigazione e di clima, accompagnate dallo sforzo di accorte cure agricole, si coltiva il famoso *grapefruit* (arancio innestato) di Coachella, particolarmente delizioso, che viene considerato il migliore fra tutte le qualità esistenti. Molti americani — scrive la rivista *La California del Sud* — sono ormai convinti che le basi di sviluppo per una prospera e bene intesa industria del *grapefruit* sono state definitivamente e vittoriosamente gettate, il che risulterà come un'altra delle meravigliose imprese del sud-ovest dello Stato. Il frutteto di Whitney, nel distretto di Oasis, serve ad illustrare convincentemente le possibilità della coltura del *grapefruit* nella Valle di Coachella. In una recente esperienza di alcune piantagioni di agrumi, e particolarmente di *grapefruit*, nelle piantagioni di Whitney, il fatto più impressionante che venne osservato fu quello dell'enorme sviluppo raggiunto dalle coltivazioni del *grapefruit* nei giardini di Oasis. E' rimarchevole lo sviluppo raggiunto da queste piante di cui cominciò la coltivazione nel 1915 e che tuttavia danno uniformemente un raccolto di gran lunga più abbondante di ogni altra piantagione in altre zone di California. Questi frutti hanno una caratteristica forma schiacciata, straordinariamente lisci e di corteccia leggera e sono ricchissimi di succo che schizza fuori non appena si tagliano. Il succo possiede un delicatissimo sapore e la polpa è tenera e liquefabile con pochissimi semi o quasi totalmente priva di semi.

* * *

Il teatro turco moderno — scrive un collaboratore della *Cultura* — possiede più opere adattate che originali, più desunte che create. Ahly Bey adattò, per esempio, Molière sulle traduzioni di Vefik Pascià, ma nelle sue mani i cavalieri francesi diventarono *beys*, i preti, *hoggia*, le preziose, *hanem*. Data l'assenza di titoli nobiliari, il riduttore si trovò in gravi [illegible], quando dovette tradurre: conte, marchese, principe. Ma saltò a piè pari l'ostacolo, abolì i privilegi, livellò le classi, e persino rimpiazzò con arabo sacro tutte le frasi che Molière aveva scritto in latino. Con lo stesso sistema si tradussero poi *La signora delle camelie*, *Frou frou*, *Le due orfanelle*, e non solo si sceneggiarono i romanzi di Montepin, ma le avventure di Arsenio Lupin e Sherlock Holmes. Ribattezzati gli eretici in personaggi turchi, la psicologia dei personaggi subì le più straordinarie oscillazioni. *L'ottava moglie di Barbablù*, per esempio, vede cambiare, di atto in atto, i suoi sentimenti, secondo che il traduttore si tiene attaccato al testo francese, o cede alla tentazione di aggiungervi qualcosa di suo. Su questa falsariga, *Terra inumana* di De Curel è diventata *Un dramma notturno*, e i protagonisti, invece dell'aviatore francese e della principessa tedesca sono un ufficiale kemalista ed una principessa imperiale ottomana. Nella divorziata *Tenaglie* e nel *Diritto di amare*, mentre le protagoniste francesi si battevano per sbarazzarsi dell'unico marito, le consorelle turche si sbracciavano a dimostrare chissà che cosa. Esse infatti vivevano ancora nell'harem e invece di un marito ne possedevano un'aliquota: una quarta parte, se non meno! Tale abitudine dell'adattamento è talmente entrata nella tradizione che la traduzione pura e semplice — la prima — della *Signora dalle camelie*, rappresentata nell'anno di grazia 1925, è stata subissata dai critici e dagli spettatori indignati.

* * *

Dei cosi detti « luoghi comuni » usati nel linguaggio sentimentale delle donne, e più specialmente tra le fanciulle, fa un curioso spoglio la *Chiosa*. Ecco qualcuna di queste frasi: « Io sono una donna strana ». Frase usata specialmente dalle signorine al disotto degli anni quindici e da quelle al disopra dei trenta. Si pronunzia a mezza voce, pianissimo, fidando nel fatto che gli uomini la conoscono tanto bene che non c'è dubbio la scambino per un'altra. In Liguria è ripetuta specialmente nelle ore del crepuscolo. Nell'Italia Centrale la si pronuncia a notte fatta. In nessuna regione d'Italia, se non erro, fu udita prima di mezzogiorno. « Nessuno mi ha mai compresa ». Lo dicono le ragazze quando si accorgono che il fidanzato rimanda la data del matrimonio o che un'amica si fidanza ufficialmente. In Italia è ripetuta giornalmente, anche senza motivo, dalle nostre signorine. Nei centri più civili la dicono anche le sartine. A Milano, che è la capitale morale, una cameriera fu udita ripeterla ad alta voce. « Sarò sempre tua ». E' usata esclusivamente in provincia. Nelle città che superano i quarantamila abitanti nessuno ci crede più. Fu detta una volta a Firenze, nel 1898, da una signorina malata di polmonite, che si sposava in extremis. « Quando l'ho conosciuto ero una bambina ». Frase ripetuta dall'Alpi al mare da tutte le donne che hanno superato gli anni ventiquattro. E' tale l'abitudine di usarla, che una signora dell'aristocrazia romana, giovedì scorso, a Pavia, se la lasciò scappare... parlando di suo padre.

I nuovi centralini telefonici portano i numeri: 40-048 Direzione e Redazione — 40-045 Cronaca Cittadina e Sport — 40-047 Cronaca [illegible] — 40-043 Amministrazione.

CRONACA CITTADINA

Le Medaglie d'oro

A cura del Comitato di Torino del «Gruppo medaglie d'oro al valor militare» è uscito in questi giorni un libro il cui immediato interesse è pari al profondo significato. Non esisteva a tutt'oggi un elenco completo ed esatto di tutti i decorati della «medaglia coniata in oro onde premiare le azioni di segnalato valore militare» istituita da Re Carlo Alberto con Regio Viglietto del 26 marzo 1833. Il libro colma questa grave lacuna. Esso reca non solo le assegnazioni della massima ricompensa al valore (collettive, individuali, speciali, ecc.), dacchè essa fu istituita, ma ricorda le gesta che valsero l'eccelsa onorificenza, e le ricorda non con panegirici ma con le stesse motivazioni ufficiali che nella loro storica esattezza e nella loro condensata brevità valgono altrettanti inni e lunghe rievocazioni.

Quasi due anni di faticose ricerche è costato questo libro ai compilatori: la medaglia d'oro Alessandro Salamano e il dottore [illegible] Griffini, rappresentante delle famiglie delle medaglie d'oro, coadiuvati dal generale Nicola Brancaccio e dall'avv. Costante Giraud. Ma l'opera è riuscita veramente degna dell'intento. Il Re, i Principi l'hanno gradita ed elogiata. La vendita presso il pubblico si accenna già confortante.

Questo libro viene ad essere il vero almanacco di Gotha delle ultime generazioni d'Italia che riscattarono completamente la Patria, poichè registra la più luminosa aristocrazia, quella del valore e dell'eroismo. E il libro andrà, come è nel pensiero dei promotori, fra il popolo, nelle scuole, nelle ricche biblioteche e in quelle modeste, e gli italiani tutti, ma specialmente i giovani, impareranno dagli esempi più diretti ed immediati, la legge del dovere, del valore e del sacrificio, la legge del dovere da compiersi sempre ed ovunque nel nome della Patria.

A un libro simile ci si avvicina con senso di riverenza, ma anche con senso di profonda simpatia, quasi di familiarità. E' la parte più bella di noi che rifulge qui luminosa, attraverso le azioni di coloro che furono i migliori di tutti noi, e noi la riconosciamo, la salutiamo con gioia dal profondo dell'anima... Perciò è con vero diletto e trasporto che si scorrono queste pagine, che vi si colgono notizie, particolari, dati ignorati, aspetti caratteristici e singolari. Ma non vogliamo cogliere queste messe solo per noi; vogliamo farne un poco parte ai lettori, per invogliarli maggiormente ad acquistare il libro, ricordando a loro che i proventi sono destinati a soccorrere decorati viventi e parenti bisognosi di «medaglie d'oro» cadute sul campo.

Nel maggio 1795, durante la guerra fra Piemonte e Francia, Re Vittorio Amedeo III istituiva una speciale medaglia al valore di oro e d'argento, per le azioni di segnalato valore in guerra, che doveva essere conferita esclusivamente a «bassi ufficiali e soldati» ed assegnata in pubblico ed in presenza della truppa schierata in armi. Parecchi ebbero tale onorificenza (circa 400, di cui una trentina di medaglie d'oro); ma col dominio straniero succeduto in Piemonte alle guerre napoleoniche, le medaglie al valore più non vennero concesse. Però nel 1815 Re Vittorio Emanuele I, tornato in possesso dei suoi Stati di terraferma, rimetteva in vigore l'onorifica distinzione. Senonchè poco dopo le medaglie d'oro e d'argento erano sostituite con la decorazione di cavaliere (medaglia d'oro) e di milite (medaglia d'argento) dell'Ordine militare di Savoia, destinata a ufficiali, bassi ufficiali e soldati. Trattavasi dunque soltanto di distinzioni al valore «di guerra» e siccome dal 1815 in avanti e per molti anni in Piemonte, esse non vennero aggiudicate, ad eccezione di una medaglia d'oro conferita al reggimento Cuneo «per il lodevole contegno serbato nelle contingenze politiche del 1831».

Nel 1833 Re Carlo Alberto istituiva la medaglia, che ancora presentemente si distribuisce, riservata non solo agli atti di valore in guerra ma anche alle azioni «di veramente segnalato coraggio che praticate fossero» anche in tempo di pace. Perciò fra i decorati figurano militari italiani, ed esteri alleati del nostro paese nelle varie guerre per l'indipendenza, alcuni cittadini, perfino una donna caduta combattendo ed il Milite Ignoto, nel quale è stato impersonato il superbo soldato italiano.

La prima medaglia venne assegnata al carabiniere a cavallo G. B. Scapaccino, nato nel 1802 a Incisa Belbo (Alessandria), appartenente alla stazione di Echelles. Egli, caduto in mano dei fuorusciti il 3 febbraio 1834, preferì farsi uccidere al grido di «Viva il Re!», anzichè inneggiare alla Repubblica.

Si tratta, come si vede, di un episodio di fedeltà civile. La prima medaglia d'oro decretata per vera e propria azione di coraggio in guerra, è toccata al capitano (poi generale) Saverio Griffini, da Casalpusterlengo (Milano), che «nella giornata di Goito, 8 aprile 1848, in qualità di comandante dei volontari lombardi uniti all'Esercito sardo, passato primo sopra un parapetto del ponte sul Mincio, con brillante ardire catturava prigionieri 53 tirolesi e riusciva ad impossessarsi di un cannone».

Abbiamo detto delle prime: possiamo pure ricordare che l'ultima medaglia d'oro è stata assegnata al sottotenente del Genio Goffredo Tonini, da Rimini, classe 1898, vivente, per eroica azione compiuta il 15 giugno 1923 a Marsa Briga (Libia).

Ma una medaglia d'oro che possiamo dire «singolare» è quella che ci ricorda la figura di un eroico bresciano, Domenico Chinca, nato nel 1818, morto nel 1884. Cadetto nella Marina austro-ungarica ed imbarcato sul legno da guerra *Guerriera* (comandato dal contrammiraglio barone Francesco Bandiera, padre dei fratelli Bandiera), il 3-4 novembre 1840, all'assalto del forte di San Giovanni d'Acri, in Siria, dimostrava tale eroismo da meritarsi «la gran medaglia austro-ungarica d'oro al valore» e la «medaglia militare ottomana d'oro al merito». Lasciata nel '48 la Marina austriaca, e passato nel '60 nella Marina sarda, dove raggiunse il grado di capitano di vascello, gli venne riconosciuta la medaglia d'oro dal ministro della Marina, Camillo Cavour.

Ci sono delle famiglie che hanno avuto più di un loro membro decorato con la massima onorificenza. Esse meritano di essere ricordate: la Famiglia Reale di Savoia (Vittorio Emanuele II, suo fratello Ferdinando Duca di Genova, Re Umberto I, Amedeo Duca d'Aosta, e il grand'ammiraglio Eugenio di Savoia, Principe di Carignano); i Garibaldi (Giuseppe, il figlio Menotti e il genero Stefano Canzio); i Griffini (il Saverio Griffini, già ricordato, ed il cugino generale Paolo Griffini); i Solaroli (colonnello del Genio barone Paolo, ed il nipote marchese Paolo); i Perrone di San Martino (il generale Ettore, il figlio colonnello Roberto, il colonnello Maurizio Piscitelli, imparentato per via di nozze); i Bassegno di Carpenelo (il colonnello Michele Angelo e il generale Placido); i Morozzo della Rocca (generale conte Enrico e tenente-colonnello Federico). Nell'ultima grande guerra si [illegible] e Carlo Stuparich, triestini; i fratelli capitano Carlo e tenente Eugenio Garrone, piemontesi; i fratelli tenente Nicolò e sergente maggiore Giuseppe De Carli, friulani.

Anche una donna ebbe l'altissima decorazione: Maria Boni, romana, [illegible] nel 1915, in Libia, combattendo contro i ribelli, cadde in unione al marito magg. Costantino Brighenti, torinese. Come già nell'amore e nel sacrificio, così i due coniugi furono legati nella massima onorificenza al valore concessa ad entrambi.

Ed ora, qualche dato statistico. Le medaglie d'oro sono complessivamente 558. I decorati viventi sono 97. Una suddivisione per armi dà: fanteria 213, artiglieria 45, alpini 42, bersaglieri 40, cavalleria 29, genio 21, granatieri 18, carabinieri 8, truppe coloniali 27, marina 58, aeronautica 25. Oltre ai militari, sono decorati una donna e tre cittadini; vi sono pure 11 stranieri.

La statistica per gradi assegna il maggior numero di ricompense ai capitani con 106; seguono: tenenti 85, sottotenenti 71, maggiori 57, generali 50, colonnelli 40, soldati 36, tenenti colonnelli 30, caporali 19, sergenti 16. I cappellani militari figurano con 3.

La più vecchia medaglia d'oro vivente è il cav. Albani Carlo, di 83 anni, che vive a Gropello Cairoli (Lomellina); la più giovane è Montiglio Vittorio, di 23 anni, cui era assegnata la medaglia nel 1920, per azioni compiute come volontario durante la grande guerra a 14, a 15, ed a 16 anni. Nessuno prima di lui ebbe la medaglia d'oro a 17 anni.

La provincia che ha maggiori medaglie di oro è quella di Torino (44), vengono poi quelle di Milano (30), Alessandria (27), [illegible] (27), Napoli (27), Cuneo (19), Novara (19), Genova (19), Cagliari (15), Venezia (13), Firenze (12), Palermo (11), Pavia (10), Brescia (10), ecc. Ne hanno una sola Catania, Girgenti, Foggia, Lucca e Pesaro.

Sono insigniti della medaglia d'oro le città di Venezia e Vicenza ed i comuni di Osoppo e Pieve di Cadore, e

U. L.

Il pellegrinaggio alla casa natia di Don Bosco

Anche quest'anno gl'insegnanti della «Unione Don Bosco» si sono recati ai Becchi di Castelnuovo alla casa dove nacque il grande educatore, per un omaggio di devozione e di affetto. Partiti da Torino in numero di circa 200, trovarono alla mèta numerosi altri collegi delle provincie di Torino e di Alessandria. Dopo le funzioni religiose, tennero breve adunanza nella chiesa che sorge dinanzi all'umile casetta. Parlò il reverendo superiore maggiore dei Salesiani Don F. Rinaldi; la segretaria dell'Unione lesse le molteplici adesioni; si fecero voti e si presero accordi per l'erezione di un grandioso monumento a Don Bosco in quella borgata.

Quindi i gitanti mossero in corteo a Castelnuovo d'Asti, dove dalle autorità cittadine e dalla popolazione ebbero cordiale e festante accoglienza. Ai piedi del monumento a Don Bosco parlò il commissario del paese dando il benvenuto agli insegnanti e inneggiando alle glorie castelnovesi: Don Bosco, Card. Cagliero, Don Cafasso, che sono anche glorie d'Italia. Il comm. prof. Luigi Collino, commissario aggiunto del Municipio di Torino, tenne un elevato e fervido discorso, interrotto da calorosi applausi, nel quale, lumeggiando la magnifica figura del grande educatore e tutta l'opera sua, ne ha fatto rilevare lo spirito d'eterna giovinezza, oggi più che mai fattore di sana, vera educazione del popolo.

A mezzogiorno i convenuti si adunarono a banchetto nell'Istituto Salesiano. Alcune bimbe del paese dissero graziosi versi offrendo corbelline di fiori alle autorità. Dopo il pranzo ebbe luogo il pellegrinaggio all'altare del Beato Cafasso e a Mondonio alla casa di Domenico Savio.

Erano presenti al convegno, oltre il Sup. Magg. D. Filippo Rinaldi, anche due ispettori salesiani: uno dell'America latina, l'altro degli Stati Uniti; il segretario generale D. Guamano e altri. Tra le autorità civili erano anche il comm. Landi, capo ufficio dell'Istruzione di Torino, la signora Rende consorte del R. Provveditore agli Studi, il R. Ispettore di Asti prof. Zucchelli, una larga rappresentanza delle Scuole medie e primarie della città e della provincia di Torino.

Le curiosità della Mostra canina allo Stadium

Non c'è che dire. Si imparano delle cose interessanti e peregrine anche ad un'esposizione di cani. A patto, però, di intrattenersi, magari solamente per un quarto d'ora, con il comm. prof. Solaro, organizzatore instancabile di questa e di altre mostre canine, uno specialista in cui non si sa se prevalga la passione o la competenza scientifica. Poche battute di dialogo con lui, intervallate negli uffici, al suo febbrile lavoro di segretario generale della mostra, o cinque minuti di sua compagnia nel giro di visita alle gabbie delle bestie esposte, e si è sicuri di uscire con un piccolo corredo di nozioni attinenti alla materia canina.

Passione costosa

Per esempio, voi venite a sapere che la passione pel cane, quando arriva all'allevamento, si fa uguale a quella pel cavallo; passione aristocratica e costosa. Ci sono, anche in Italia, molti allevamenti e canili, che vendono anche a caro prezzo. Voi direste che è un'industria lauta, un commercio redditizio. Errore. Come per i cavalli, allevare cani vuol dire spendere soldi più che non intascarne, presuppone il ricco, anzi il signore, che vuole più che altro togliersi un capriccio, mantenersi un lusso. Tante volte chi ha intrapreso l'allevamento canino a puro scopo lucrativo ha dovuto tralasciare. Bisogna farlo per passione, e rimetterci di tasca...

Sentite, e giudicate. Un allevatore ha voluto far rifiorire la razza del levriere italiano, una specie di levriero russo in miniatura la cui razza andava perdendosi e di cui ben rari esemplari era ormai possibile radunare nelle esposizioni. Questo allevatore ha viaggiato tutta l'Europa. Si è accaparrato un esemplare in Germania, un altro nel Belgio, un altro ancora in Inghilterra, e con gli altri pochi scovati in Italia ha formato la famiglia capostipite della rinnovellata progenie del levriere italiano. Ma quanto denaro ha speso, quanto tempo ha egli impiegato? Cose che può fare solamente un ricco appassionato. Del resto, questo signore viaggia da un'esposizione all'altra con due automobili, con due o tre uomini di equipaggio, adibiti alla cura dei cani.

Rivaleggia con lui per iniziativa ed abbondanza di mezzi un altro allevatore, un grande industriale pavese. Si è fatta costruire un'automobile addirittura lussuosa, in cui prendono posto i cani in bellissime cuccie, e tre o quattro uomini in eleganti cabine imbottite e foderate di raso rosso... Questa speciale automobile ad uso di cani costa la bellezza di 85-90 mila lire. Ma il ricco industriale e appassionato cinofilo ha la soddisfazione di produrre esemplari che, per certe razze, sono i migliori del mondo, e gira di mostra in mostra, mietendo allori, cioè premi. Questi due allevatori, non occorre dirlo, partecipano anche alla Mostra torinese che si è oggi inaugurata.

Decadenza del cane da caccia

Altra cosa che il comm. Solaro vi dirà è che si nota in Italia, da qualche tempo a questa parte, una decadenza nei cani da caccia, mentre vanno migliorando e aumentando gli esemplari dei cani di lusso. E ciò perchè la caccia stessa è in ribasso. Pare che i provvedimenti di legge presi in proposito in questi ultimi anni abbiano nociuto alla coltivazione della passione cinefila, alla quale, del resto, ha pure dato un serio colpo la rarefazione innegabile della selvaggina nei nostri paesi. Veniva dunque a mancare la ragione prima per la coltura del cane da caccia, e difatti i relativi allevamenti e selezioni sono andati da noi perdendo di importanza. Per contro, sono venuti in auge i cani di lusso e di compagnia, come dicono gli inglesi, con maggiore richiesta da parte del pubblico e con canili sempre più importanti e perfezionati.

A Torino si sono sempre fatte Mostre canine internazionali. Voi chiedete al professor Solaro perchè non vi abbiano mai partecipato gli inglesi, ed egli vi farà in proposito un interessante discorso. Anche in fatto di cani l'Inghilterra si tiene alla sua posizione di «splendid isolation». Un cane che entri in Inghilterra deve sostare sei mesi nei canili di Stato; così pure un cane che ne sia da poco uscito (il caso di un cane portato ad un'esposizione continentale) deve subire la stessa lunghissima quarantena. Perciò tutti i proprietari di cani di laggiù si spaventano ad una simile faccenda e non partecipano alle nostre mostre. Con tale quarantena, però, gli inglesi hanno ottenuto il privilegio di non aver cani idrofobi. L'idrofobia che, come si sa, è un male contagioso, non è assolutamente entrata laggiù con tali misure di precauzione. Gli allevatori inglesi si contentano, anzi si... sfogano a tenere le loro esposizioni in casa, e sono veramente mostre colossali, complete, che rispecchiano la grande passione cinofila di quel popolo. Figuratevi che vi si fanno esposizioni che contano persino otto mila esemplari!

75.000 lire per un «collies»

L'attuale esposizione torinese, invece, non ne conta che 400 con circa 250 espositori. E' piccola, ma è ugualmente bella, nel senso che è completa: tutte le razze vi sono rappresentate, e vi figurano esemplari rari e bellissimi, veri campioni del genere. Il famoso allevatore pavese, che ha il maggior canile d'Italia, ha portato — in automobile, come sappiamo — quindici splendidi bracchi italiani, fra cui una femmina che ha preso mezza dozzina di primi premi per abilità «al lavoro», cioè alla caccia. Lo stesso allevatore, anzi la sua signora, che è altrettanto appassionata, espone alcuni danesi magnifici. C'è una femmina che passa per la più bella... danese dell'Europa, e che fu pagata 55 mila lire. Il suo stato di servizio porta 53 premi!

Tutti i maggiori canili d'Italia hanno mandato i loro più belli animali. Vi sono pointers, setters inglesi ed irlandesi, cocker spaniels, collies, spinoni, ecc. [illegible] tutte le razze da caccia. Questi staranno esposti ancora oggi, venerdì; negli altri due giorni, sabato e domenica, si esporranno i cani di guardia, di utilità e di lusso, che comprenderanno anche qui tutte le razze.

Interessante è vedere la parte che hanno i canili torinesi e piemontesi in questa esposizione. Parte eminente. A Torino si allevano i migliori «cockers spaniels» d'Italia. I migliori «collies» d'Europa hanno parimenti culla da noi, grazie a due allevamenti: uno di Torino e l'altro di Valle Mosso. L'allevatore torinese espone ed offre in vendita un esemplare, al prezzo di 75 mila lire! Basti questa cifra — che rappresenta il «record» della Mostra — per avere una idea della eccellenza, della purezza di sangue di questo animale.

Gli allevatori torinesi si sono pure specializzati nei volpini, e producono i migliori esemplari d'Italia.

Un altro cane, pure «collies», costa 35 mila lire; un altro 25 mila. Si direbbe che questa sia la razza più costosa. Viceversa, per i motivi che abbiamo detto più sopra, i cani da caccia sono lontani dal raggiungere tali prezzi. Il massimo vi\nne per essi rappresentato da 10-12 mila lire. E dire che sono i più utili! Bisogna però notare che il «collies» da 75 mila lire ha al suo attivo ben 125 premi, e due Campionati d'Italia e di Francia.

L'inaugurazione

Questa interessante Esposizione è stata inaugurata ieri mattina, presenti l'ing. Dovecchi per il Municipio, il comm. Gorella, il comm. Boccarino, della Società dello «Stadium», il generale Tappi, presidente della Mostra, il grand'ufficiale De Albertis, il comm. prof. Giovanni Gambarotta, medico-veterinario capo al Municipio, giornalisti. Facevano gli onori di casa i membri del Comitato della Mostra, rappresentati dal prof. comm. Solaro e cav. Pastrone.

Il comm. avv. Boccarino ha pronunciato un breve e brillante discorso di circostanza, ringraziando gli intervenuti, elogiando gli iniziatori ed organizzatori della mostra, ed in ispecie il prof. Solaro che chiamò scherzosamente «il Pescarolo dei cani». Quindi gli intervenuti, cui faceva da cicerone il Solaro, fecero il giro della Mostra.

L'internazionalità della Mostra è data abbondantemente dagli espositori esteri (ce n'è di Parigi, Lione, Marsiglia, Lucerna e Ginevra) e dalla Giuria. Su sei membri della Giuria, ben quattro sono stranieri. I giurati sono tutti specialisti: ognuno di essi è chiamato a giudicare di una razza o di razze affini. Mentre le Autorità compiono il giro davanti alle gabbie, (le quali sono poste nel corridoio coperto, a sommo della gradinata, lungo la curva dello «Stadium», posta verso il corso Montevecchio), la Giuria è già al lavoro sul prato dell'arena, in appositi «rings», davanti ai quali sono fatti sfilare gli animali.

Questa volta il Comitato della Mostra ha adottato un nuovo sistema di premiazione. Sono in palio circa 300 piccole coppe di argento, da assegnarsi ognuna ai cani giudicati primi in ogni classe, tenendo presente che ogni razza ha sedici classi.

Davanti alle gabbie

Molti i motivi di curiosità — a parte l'interesse puramente zoofilo — davanti alle gabbie. Vi è una cucciolata di una decina di segugi, con la madre, che riempie la cuccia di movimento, di grazia, di festosità. Una femmina ha onorato l'Esposizione, facendo aumentare inopinatamente il numero dei cani esposti. Ha dato alla luce una mezza dozzina di cuccioli e altri ancora ne attende... La padrona della povera bestia è lì, che assiste, amorosa, lei e i suoi figliuoli... Gli inservienti stanno dando il cibo agli animali: una minestra di pasta disseminata di pezzettini di carne, che ha tutta l'aria di essere appetitosa. Ma molti di questi cani non mangiano; sono presi dalla malinconia del luogo e delle persone nuove, della prigionia. Altri invece se ne infischiano, e divorano allegramente. Così c'è quello che dorme placidamente e quello che uggiola e piange.

Alcuni espositori, di quelli che risiedono a Torino, hanno portato alle loro bestie un rancio speciale: in una gabbia si nota persino una bottiglia di acqua minerale. Non c'è cura che certi padroni non abbiano per le loro affezionate bestiole. Così qualche espositore fa uscire il cane dalla gabbia, per sgranchirlo, per fargli prendere un po' d'aria; ma poi, quando si tratta di farlo rientrare nella prigione, sono fatiche e guai. Così dicasi per i cani che tornano dalla Giuria. Sembra implorino, le povere bestiole, e piangano la loro perduta libertà.

Fra gli espositori privati si notano parecchi ufficiali aviatori. Uno ha mandato sin dall'Umbria il suo cane. Sono i famosi cani-«mascottes» della squadriglia; se riescono ad acciuffare un premio, il loro valore di «mascottes» risulta grandemente aumentato.....

Società cinofile

Come abbiamo detto, l'Esposizione rimane aperta quattro giorni, a cominciare da ieri: i primi due per i cani da caccia, gli altri due per i cani di lusso.

L'Esposizione darà però luogo a qualcosa di duraturo. Bisogna sapere che esistono, specialmente numerose all'estero, delle speciali Società cinofile, che hanno per iscopo il miglioramento delle razze. A Torino esiste una Società degli amatori del «pointer». Un'altra ne sorgerà ora, e le sue basi vengono appunto gettate in occasione dell'attuale Mostra. Si darà vita al Club dei levrieri russi, con la presidenza effettiva del Duca di Bergamo. Parimenti vengono gettate le basi per una Società cinofila torinese, per tutte le razze canine.

Università Popolare

Questa sera venerdì, ore 21, nella sede regionale presso la Società Pro Arte e Cultura, via Mazzini 40, conferenza di chiusura. Il prof. comm. Giuseppe Bossenda tratterà il tema: «Infezioni ed intossicazioni del bi[illegible]».

I DRAMMI UMORISTICI

La donna bersaglio

Ci son degli uomini che nei «tiro a segno» delle fiere si divertono un mondo a spaccar delle pipe. Ce ne sono degli altri che nella vita comune spaccano, senza forse neppure divertirsi, a colpi di rivoltella, la testa alle donne. Il bello, od il brutto, si è che scelgono sempre, fra tutte, quelle che amano di più, per un simile... dannosissimo esercizio. Oh! incomprensibili incoerenze dell'animo umano!

Abbiamo conosciuto e parlato con una bella donna, oriunda veneta ed ora abitante in una delle strade più centrali di Torino, che fin da giovinetta è sempre stata il bersaglio vivente dei propri innamorati. E' vero che era una bella ragazza e che adesso è una bella signora. La bellezza ha anche i suoi inconvenienti, compreso quello della rivoltella che adesso è diventata, purtroppo, di moda. «Ti amo!» Pum! un colpo di pistola. — «Anch'io». Pum! un altro colpo. — «Amiamoci per tutta la vita!». Pum, pum, pum, una scarica di rivoltellate.

E' un argomento questo, che a prenderlo per il lato ridicolo è di pessimo gusto. Nel caso nostro però, in quello cioè che stiamo per narrare, il tragico non è successo proprio mai. Lei, come abbiamo detto, era una veneta: lo è anzi ancora adesso, ma abita a Torino da pochi anni ed ha conservata tutta la bellezza di un tempo. Del tempo nel quale, pur essendo già maritata, un suo innamorato le ha sparato addosso sei o sette colpi di pistola automatica. Lei se l'è cavata per miracolo e suo marito ha provato un grande spavento. Un marito è sempre un marito.

Lui però, da quell'epoca ha cominciato a considerare la moglie come un bersaglio vivente. L'idea che sopra sua moglie un estraneo si fosse sentito in diritto di alzare la canna di una pistola è diventata per lui ossessionante ed a furia di avere sempre sotto gli occhi tale amato bersaglio gli ha ispirato un brutto giorno l'idea di ripetere il gesto scellerato del fedifrago amico; di quello che aveva attentato alla sua felicità coniugale.

Qualche giorno fa il marito, che per pura combinazione non è rimasto vedovo, ha trovato nel cassetto di un mobile di casa un'intera collezione di fotografie della moglie. La bella veneziana s'era fatta ritrarre in tutte le pose: in piedi, seduta, mollemente allungata tra i braccioli di una poltrona, con le trecce sciolte, con le trecce raccolte in un morbido nodo sulla nuca, di fronte, di profilo, di tre quarti...

Ce n'era insomma per tutti i gusti. Ma per i gusti di chi? Per i gusti di... quanti? Il problema della pistola automatica si è subito imposto nella mente del marito. E furono scene! Scene tardive che hanno avuto inizio solamente quando il mucchio delle fotografie era già alquanto scemato. Gelosia retrospettiva. Il ricordo della tragica avventura dalla quale la moglie era uscita per caso senza neppure una ferita, è ritornato con mordente insistenza nella memoria del marito: «Ha sparato quell'altro, posso sparare anch'io, con più ragione!».

Prima però di compiere il gesto fatale, il coniuge della moglie, fotografata... troppe volte, ha trascinato costei davanti al funzionario:

— Mia moglie mi tradisce...

— Le prove...

— Queste fotografie. Una donna fedele, una moglie onesta non inonda il... mercato della cupidigia altrui con cento esemplari del suo sembiante. E' una forma di «réclame» come un'altra. Si può lanciare con tal mezzo un prodotto farmaceutico, un profumo, un grammofono, senza far male a nessuno e tutto al più agli acquirenti della specialità, non si può invece...

— Ho capito...

— Lei è intelligente, signor commissario. Se le fosse per caso capitata fra le mani una di queste fotografie di mia moglie, che cosa avrebbe pensato di lei?...

— Che è una bella donna.

— E di me?...

— Che è... un bravo uomo...

— E' quello che non voglio. Sono stufo di essere un bravo uomo. Capirà, con una moglie simile, non si è mai sicuri. Nel Veneto le hanno sparato in mezzo alla strada; qui a Torino, con tanti esempi del genere, verranno un bel giorno a spararle in casa. In casa mia sono padrone io, e se mai, se c'è da sparare, sparo io... Anzi, lo farò...

— Non ci pensi neppure.

— Sì, signor commissario, lo farò. Siccome ella non può farmi giustizia, perchè, come dice lei, non c'è flagranza, me la farò da me.

— Lei non lo farà.

— Lo farò.

— Allora, intanto, cominci a consegnarmi la rivoltella.

— Non ho mai posseduto una rivoltella; ma la comprerò...

— Mi dia il suo portafogli.

— Eccolo, signor commissario. E' vuoto! Sicuro, è vuoto, perchè i danari li tiene lei, mia moglie, ma da oggi comincerò a fare delle economie, dei risparmi...

A questo punto è intervenuta nel dialogo la bella veneta. Con un colpettino di mano ha allontanato dal tavolo, del commissario il marito:

— E' vero, signor commissario, io sono la «donna bersaglio»; non uno ma due folli miei innamorati mi hanno già scaricato addosso le loro rivoltelle cariche di proiettili veri e di gelosia stupida. Non temo nè quelli nè questo. Sono una donna onesta...

— Ma... le fotografie?...

Questa domanda ha precipitato la situazione in uno di quei pantani dai quali è meglio girar al largo.

Il Commissario che si era reso conto esattamente della ambigua situazione dell'uomo «capo famiglia» senza quattrini e della donna padrona della casa e di... troppe fotografie ha consigliato filosoficamente il marito tanto scrupoloso a non... tirar nel segno. L'uomo parve riflettere.

— Se non le brucio le cercelle, non so cosa farò d'altro, signor commissario!

— Le bruci... le fotografie!...

S'avvelena col chinino

La casalinga Luigia Scippo di 27 anni, è stata trasportata verso le 15 di ieri all'Ospedale di S. Giovanni perchè sofferente per gravi dolori causati da avvelenamento. Nella propria abitazione in via Vagnone n. 8, la donna, dopo un bisticcio futilissimo, si decise talmente da decidersi al suicidio e presi alcuni tubetti di chinino si allontanò da casa per mettere in esecuzione il triste proposito. In un caffè di via S. Donato la donna ingoiava furtivamente cinquanta pastiglie e poscia si allontanava dall'esercizio, vagando senza meta per la città. Ma giunta in via Venti Settembre venne sorpresa da forti dolori e cadde priva di sensi quasi dinanzi alla casa n. 42.

Una guardia civica presente alla scena si affrettava a soccorrerla e con una vettura la trasportava all'ospedale S. Giovanni. L'infelice venne curata dal dott. Viola che le praticò la lavatura gastrica, facendola poscia ricoverare con riserva della prognosi.

Incendio in un pagliaio

Verso le ore 10 di ieri mattina, nella casa di corso Palermo, 15, di proprietà dell'Impresa Trasporti Astrua Giuseppe, si sviluppava il fuoco in un deposito di paglia, sito in una tettoia, all'altezza del primo piano. L'incendio, che credesi sia stato provocato da un mozzicone di sigaro acceso, gettato a casaccio da un manovale, prendeva ben presto paurose proporzioni, minacciando la vicina costruzione.

Il manovale Giuseppe Berardi, accortosi per primo dell'incendio, si affrettava a dare l'allarme, avvisando poscia telefonicamente i pompieri, che giungevano ben presto sul posto con un'auto-pompa ed un carro attrezzi, al comando degli ingegneri Viterbi e Mottura. In meno di un'ora di alacre lavoro, i pompieri riuscivano ad aver ragione delle fiamme, scongiurando ogni ulteriore pericolo.

Aiutarono i pompieri nella loro opera i signori Bernardo Bertarione e Martino dott. Gaido, che furono tra i primi ad accorrere sul luogo dell'incendio. Andò distrutta una discreta quantità di paglia, per un valore di [illegible]

REATI E PENE

L'omicida di Trofarello dinanzi ai giurati

Compare stamane dinanzi alla Giuria torinese il meccanico trentaduenne Domenico Biressi, milite fascista, il quale nel novembre scorso fu protagonista a Trofarello di un atroce fatto di sangue, che ebbe a suscitare larga e penosa impressione. La sera del 15 novembre veniva trasportato da Trofarello al nostro Ospedale Maggiore l'operaio Giovanni Parmigiani, da Magenta, provvisoriamente residente, per ragioni di lavoro, a Moncalieri, il quale presentava alla regione ipocondriaca sinistra una profonda ferita da punta e taglio, penetrante in cavità. Il disgraziato che, per trovarsi ormai privo di sensi, non potè nemmeno essere interrogato dall'autorità, venne tosto operato di laparatomia, ma durante l'atto operatorio soccombette per emorragia.

«Da un primo sommario rapporto informativo — dice la sentenza della Sezione di accusa — inviato dal comandante la stazione dei carabinieri reali di Trofarello, si apprese che verso le 19 del 15 novembre, il Parmigiani, incontratosi nell'abitato di Trofarello con l'operaio Domenico Biressi, appartenente alla Milizia Nazionale (senza però essere in quel momento comandato per servizio), era venuto con esso a parole, ed essendo poi passato ai fatti, era stato colpito con una pugnalata al fianco sinistro dal Biressi medesimo. Con successivo verbale i carabinieri facevano una minuta esposizione delle vicende del tragico fatto, sulla scorta della diretta testimonianza del maresciallo Ledda, che aveva ad esso casualmente presenziato. Narravasi infatti che detto maresciallo, mentre trovavasi in un negozio situato sulla via della Stazione, aveva visto nella strada due individui che si accapigliavano, scambiandosi pugni e calci. Accorso immediatamente, prese per il braccio il Parmigiani, a lui sconosciuto, mentre aveva perfettamente ravvisato nell'altro il Biressi, e lo invitò a seguirlo in caserma. Senonchè, fatti pochi passi, il Parmigiani cominciò a lamentare un acuto dolore al fianco, ed a stento, sorretto dal maresciallo, riuscì a trascinarsi alla vicina caserma. Quivi, stacciatigli gli abiti, gli si scoprì una profonda ferita al costato, e poichè il dottor Amerio, subito accorso, ne constatò la estrema gravità, si provvide a far venire da Torino un'auto-ambulanza per il trasporto del ferito all'ospedale. Intanto il maresciallo Ledda, messosi alla ricerca del Biressi, lo trovò presso il luogo del fatto e lo tradusse in caserma, presentandolo al Parmigiani, che lo riconobbe pienamente per l'individuo col quale poco prima era venuto alle mani e che lo aveva pugnalato».

Le origini e le cause della lite, così dolorosamente conclusa, venivano successivamente accertate dai carabinieri: si potè stabilire che quella sera il Biressi, uscito dal «Caffè Pratis», col conte Enrico Palazzi Trivelli, erasi imbattuto in una comitiva di quattro giovani, uno dei quali, forse per inavvertenza, aveva urtato violentemente il conte Palazzi, il quale, avendo il braccio bendato a causa di un flemone, ne sentì un vivissimo dolore, e se ne lagnò ad alta voce. Il Biressi prese tosto a seguire la comitiva e, col Palazzi, la raggiunse. Mentre questi prendeva a discutere con tre di quei giovani, facendo le sue rimostranze per lo sgarbatezza usatagli, il Biressi attaccava lite col Parmigiani. Narrò il Palazzi di aver visto il Parmigiani togliere di mano al Biressi il bastone, che questi impugnava, e percuoterlo violentemente; la circostanza — smentita dagli altri testi — venne affermata anche dall'accusato, il quale nei primi interrogatori negò non solo di aver ferito il Parmigiani, ma pur anco di essere stato armato, in quella sera, di una qualsiasi arma. Fu solo nei successivi interrogatori avanti il giudice istruttore che il Biressi ammise d'aver portato in quella sera il pugnale (arma che fu rinvenuta a terra, poco dopo il fatto, nei pressi della caserma) e di aver colpito il Parmigiani dopo essere stato aggredito da lui e dai suoi compagni. Questa tesi di legittima difesa avanzata dall'accusato nella sua confessione, non ha però trovato credito presso i giudici della Sezione d'accusa, i quali hanno rinviato il Biressi dinanzi ai giurati sotto l'accusa di omicidio e di porto abusivo di arma insidiosa. Il processo si inizierà stamane e durerà un paio di giorni. Il Biressi, che risulta già condannato per delitti contro le persone, è difeso dagli avvocati Quaglia e Gillio.

La grave caduta di un carpentiere

Il carpentiere Michele Canova d'anni 34, abitante in via Gerdil, n. 3, ieri, verso le 11, mentre era intento su un ponte alto quattro metri al disarmo di un soffitto nel costruendo liceo musicale in piazza Bodoni, per l'improvviso sfasciamento del ponte precipitava al suolo fra i rottami. Soccorso da alcuni compagni di lavoro, il Canova veniva poco dopo accompagnato con vettura pubblica, dalla guardia municipale [illegible] Bianco, all'Ospedale Martini dove, quei sanitari medicavano il disgraziato carpentiere di una contusione grave alla colonna vertebrale, facendolo ricoverare con riserva di prognosi.

La lotta contro l'accattonaggio

Il presidente della Congregazione di Carità di Torino comunica che durante il mese scorso gli accattoni raccolti e fermati dalla squadra agli ordini del capitano cav. Dionigi Chiappo ammontano a 297, i quali furono così sistemati: rimpatriati 207; impiegati presso aziende private, 28; ricoverati nel Regio Ospizio di Carità, 24; trattenuti dalla R. Questura, 10; ricoverati all'Asilo della Consolata, 10; ricoverati al Manicomio, 5; ricoverati al Ricovero di Mendicità, 4; ricoverati all'Ospedale Martini, 2; al Cottolengo, 1; al Sanatorio, 1; al Convalescenziario S. Vito, 1; all'Istituto Charitas, 1; all'Ospedale di San Giovanni, 1. Si è dunque provveduto con urgenza ai casi pietosi, poichè durante il solo mese di aprile ben [illegible] infermi sono stati ricoverati in Istituti od Ospizi.

NOTE SPICCIOLE

Scuola «Gaspare Gozzi». — Domenica alle 10,30 sarà inaugurato il gagliardetto della fanfara della scuola donato dal cav. Mauro Galli. Padrini il Commissario aggiunto prof. Collino e madrina la sua signora.

Scuola popolare «Archimede». — Le iscrizioni per la gita al Santuario di Belmonte (22 corr.) si ricevono fino a domenica in via Basilica, 4, dalle 20,30 alle 22 nei giorni feriali e dalle 10 alle 11 domenica.

M. V. S. N. 111 Centuria «Mario Sonzini». — E' fatto obbligo a tutti gli appartenenti alla Centuria d'intervenire all'assemblea che si terrà domani sera sabato in caserma alle ore 21, in divisa.

Sindacato fascista del commerciale di Torino. — (Sezione [illegible]). — Questa sera assemblea generale alle ore 21 in via Maria Vittoria, 27.

Gruppo sportivo Ansaldo. — Domenica gita a Castagneto Po. Iscrizioni alla sede di corso Peschiera, 261.

Associazione Nazionale Arma di Cavalleria. — Questa sera venerdì ore 21 riunione del Consiglio in sede.

Gesl. — Sabato 15 ore 17,30 ritrovo P. N. per la gita alla Guglia dei Mezzodì (m. 3621). Ritorno domenica ore 21,30. Iscrizioni entro stasera.

Lega Magistrale [illegible]. — Sabato ore 17,30 conferenza del prof. cav. B. Vesticio su: «Il lavoro manuale nelle scuole elementari».

Lega Italiana d'Insegnamento. — Domenica e lunedì (16 e 17 corr.) esposizione in via Ospedale, 37, dei saggi scolastici delle allieve scuola festiva. Consegna dei lavori entro sabato sera ore 21. Preferibilmente pomeriggio di sabato.

Sindacato nazionale allievi ingegneri «Galileo Ferraris». — Sabato ore 17 in un'aula del Politecnico, via Ospedale, conferenza dell'ing. comm. Palestrino su: «La grande produzione ed il grande trasporto dell'energia elettrica».

Associazione docenti privati. — I professori privati sono invitati all'assemblea costitutiva dell'Associazione fascista (A. N. I. P.) sabato ore 21 Istituto di Magistero, via Cittadella, 1.

Unione Italiana ciechi. — Assemblea straordinaria domenica 16 alle ore 9,30 in seconda convocazione nel teatrino del S. Cuore di Maria, via Palmaglio, 11.

Y. M. C. A. — Domenica ore 21 concerto organizzato dal signor A. Borra con la collaborazione delle signore [illegible] Agosto-Cane, Nuccia Olivero, Silvia Signoretti e dei signori B. Pagliolico e G. Viola.

Società di Cultura. — Questa sera, alle ore 21, avrà luogo nei locali della Società (Piazzetta Mazzini, via degli Angeli, 2) l'assemblea generale annuale dei soci.

Seguendo la Cronaca

La botte delle Danaidi

La favola mitologica delle figlie di Danao è nota: le belle fanciulle sono condannate a rovesciare acqua, eternamente, in una botte bucherellata che non si riempie mai.

Qualche cosa di simile avviene oggi alla «Merveilleuse» la cui collezione di modelli parigini non si può mai dire compiuta, perchè appena essi arrivano sono portati via di volo. Ma la «Merveilleuse» compie con piacere la sua inesauribile opera di rinnovamento e le signore sanno che, recandosi nel suo bel negozio di via Roma, 1, troveranno sempre una ricca messe di novità che non fanno loro rimpiangere quello rapidamente accaparrato dalle clienti più pronte.

Un consiglio: la «Merveilleuse» va visitata non una volta tanto, ma con qualche assiduità perchè *tutti i giorni c'è qualche cosa di nuovo*. E' quasi superfluo aggiungere che alla ricchezza inesauribile degli assortimenti si accompagna sempre la mitezza [illegible] dei prezzi.

I Divertimenti

GLORIA SWANSON

l'attrice americana celebre per la sua bellezza classica e per la fine eleganza

oggi al SALONE GHERSI
in «Una donna impossibile»

Questa commedia, drammatica in quattro atti, nei quali domina una bizzarra figura di donna volubile ed irrequieta, è stata opportunamente scelta per far conoscere ed apprezzare al pubblico torinese le ottime qualità artistiche di *Gloria Swanson*.

E' bene ricordare inoltre che «Una donna impossibile» *è un film Paramount.*

IL PRINCIPE EREDITARIO

ed un numeroso seguito di Principi ed Autorità inaugurano la Mostra Internazionale di Edilizia.

Da oggi, fuori programma, al *Cinema Teatro Nazionale*

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-948 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DI «SEGUENDO LA CRONACA» — [illegible] AMMINISTRAZIONE.

ULTIME NOTIZIE

La battaglia di Varsavia

La lotta in pieno sviluppo - Si combatte di quartiere in quartiere - Pilsudski ha occupato la cittadella - Il suicidio di un ex-ministro della Guerra.

(Servizio speciale della «Stampa»)

BERLINO, 13 notte.

Le informazioni da Varsavia danno che la rivoluzione è nel suo pieno sviluppo. Fino a mezzogiorno, la situazione era favorevole ai ribelli, ma non si può però ancora dire come si risolverà. Essa potrebbe anche terminare con un clamoroso insuccesso per Pilsudski. Il Presidente, Wocenski, col Gabinetto, insiste nel punto di vista che in nessun caso si debba trattare coi ribelli.

Degli aviatori hanno oggi lanciato due proclami, uno del Presidente della Repubblica e l'altro del ministro della Guerra. I manifesti sono diretti alla nazione e all'esercito. Nel primo manifesto si comunica che due reggimenti di fanteria e due di cavalleria sono passati alla causa rivoluzionaria, ma che la maggioranza dell'esercito rimane fedele al Governo. L'altro manifesto, quello del ministro della Guerra, annunzia che rinforzi stanno giungendo dalla provincia e che una lotta decisiva sarà iniziata contro i ribelli. Però questi saranno prima, ancora una volta, invitati a sottomettersi.

A mezzanotte Varsavia è nelle mani del maresciallo Pilsudski. L'occupazione della città avvenne dopo vivissimo combattimento fra i soldati fedeli al Governo e i rivoluzionari. La lotta fu particolarmente vivace sulla piazza del teatro e su quella delle Tre Croci. Si ebbero 18 morti, fra i quali due ufficiali, e 80 feriti. A mezzanotte gli edifizi governativi più importanti, ad eccezione del palazzo del Belvedere, furono occupati dalle truppe di Pilsudski. Nel palazzo della Presidenza non venne trovato nessun ministro. I ministri si sono rifugiati tutti al Belvedere. La lotta infuria intorno a questo edifizio che è strenuamente difeso. Le mitragliatrici funzionano e da ambo le parti si lanciano granate a mano.

Due reggimenti di fanteria sono partiti da Posen per Varsavia. Pilsudski e il comandante di questi reggimenti hanno svolto trattative per evitare spargimento di sangue. La cittadella di Varsavia si è arresa a Pilsudski il quale ha occupato tutti i punti strategici della città. Il Presidente ha nominato il generale Roswadoski comandante delle truppe governative, e lo ha incaricato di liquidare il «colpo di Stato». Si attende di ora in ora una decisione perchè quasi tutta la città è nelle mani di Pilsudski.

Oggi il comandante della polizia è stato destituito e i servizi pubblici sono stati assicurati da soldati rivoluzionari.

Da Posen si ha notizia che il comandante della guarnigione, l'ex-ministro della Guerra, Sanzkowski si è ucciso. Il comandante di Lublino, gen. Roemer si è dichiarato favorevole a Pilsudski. Nelle altre città della Polonia regna la calma.

Da Leopoli e da Cracovia si ha però notizia di manifestazioni contro il gabinetto Witos. Il nome di Pilsudski è acclamato in tutti i quartieri popolari.

PARIGI, 13, notte.

Secondo le ultime informazioni giunte stasera sulla situazione a Varsavia le truppe governative si sarebbero concentrate nel parco del Belvedere, che è stato teatro di combattimenti accaniti. Esse dispongono di automobili corazzate e di due batterie leggiere. L'interno della città sarebbe nelle mani di Pilsudski, che avrebbe riunito il suo Stato Maggiore nel palazzo di Sassonia. Parecchi ufficiali superiori, che erano stati arrestati per aver partecipato alla manifestazione a favore di Pilsudski, sono stati rimessi in libertà.

Il ministro della Guerra, Malczewski, ha deciso di affidare la guardia militare del Governo al nuovo governatore di Varsavia e di assicurare personalmente l'organizzazione della resistenza all'esterno del paese. Il distaccamento di aviazione di Mokotow si è messo a disposizione del Governo, e così pure i reggimenti di Posen che da ieri sono in marcia su Varsavia.

Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono interrotte su tutto il territorio allo scopo di impedire la mobilitazione dei partigiani di Pilsudski.

Si apprende pure che quando Pilsudski è giunto ieri davanti all'unico ponte che conduce dal sobborgo di Praga, a Varsavia, ha trovato un forte distaccamento di truppe posto sotto il comando di un aiutante di campo del ministro della Guerra. Un armistizio fu concluso. Il Governo tentò allora, in nome del Presidente della Repubblica, di ottenere che il maresciallo e le sue truppe si ritirassero, richiamando l'attenzione degli ufficiali sulle conseguenze di un sollevamento contro il Governo legittimo.

Secondo notizie dell'ultima ora, delle quali però manca conferma, il generale Sikorski si troverebbe sotto le mura di Varsavia alla testa delle truppe fedeli al Governo, e avrebbe impegnato una azione contro le truppe di Pilsudski.

I membri del Gabinetto Witos sarebbero stati arrestati

Lo sciopero ferroviario

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 14, ore 2.

Le ultime informazioni da Varsavia recano che l'armistizio che era stato concluso nelle prime ore del mattino fra Pilsudski e il Governo è terminato stasera alle 18. La cessazione di esso provocò una vera e propria battaglia nelle strade, con molte vittime.

I ferrovieri hanno proclamato lo sciopero. Il dollaro è salito a 11,65.

Si annuncia che i generali Haller e Dorbor hanno pubblicato un proclama alle truppe esortandole a marciare contro Pilsudski.

I membri del Gabinetto Witos sarebbero stati arrestati.

La crisi tedesca

L'incarico a Gessler

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 13, notte.

Il Gabinetto Luther è caduto, su di una questione di carattere costituzionale, quasi nello stesso giorno e quasi alla stessa ora in cui, un anno fa, il Presidente Hindenburg giurava solennemente fedeltà alla Costituzione. Pare — se è vero quanto si raccontava ieri, prima del voto, nei corridoi del Reichstag — che Luther avesse da tempo previsto la sua caduta, fissandone anche la data. Ad un deputato che, due mesi fa, gli chiedeva se si sentisse saldo in sella, egli avrebbe risposto: — In ogni caso, cadrò il 13 maggio.

— Perchè proprio il 13 maggio? — gli domandò l'altro.

E Luther, di rimando: — Non so; è solo un presentimento, un ben chiaro.

Il Cancelliere si è dimesso invece il 12 maggio, col fermo proposito di non riprendere, almeno per parecchio tempo, la direzione del Governo. Un comunicato ufficiale annunzia infatti questa sera:

«Il Cancelliere dott. Luther, in seguito all'invito rivolto a lui ed agli altri Ministri dal Presidente del Reich, di accudire al disbrigo degli affari in corso, ha dichiarato che i ministri sono pronti a accettare tale incarico. Nello stesso tempo, egli ha pregato vivamente il Presidente del Reich di dispensarlo definitivamente dalla sua carica, tenendo conto del fatto che, con il voto del Reichstag, causa delle dimissioni di tutto il Gabinetto, si era voluto colpire la persona del Cancelliere».

Questo comunicato, se non andiamo errati, è la chiave di tutta la situazione. Scompare dalla scena politica l'uomo che a destra come a sinistra aveva suscitato così vivo scontento per la sua condotta non precisamente rettilinea nella questione della bandiera. Restano momentaneamente in carica, per essere poi riconfermati al loro posto da un nuovo Cancelliere, gli altri ministri. E' vero che la famosa ordinanza fu approvata da tutto il Gabinetto, e che il Ministro degli Esteri la difese apertamente anche in una intervista, ma ora si comincia ad affermare che Stresemann non era affatto entusiasta del provvedimento, e che l'iniziativa fu presa non dal Ministero degli Esteri ma dal Cancellierato; e per di più si dice che qualche altro ministro abbia appoggiato l'ordinanza solo per solidarietà, e senza convinzione. E' pericoloso fare affermazioni precise segnatamente in materia così malcerta, ma, se le apparenze non ingannano, è logico prevedere che il nuovo Governo sarà formato dagli stessi uomini che formarono il Gabinetto dimissionario, meno Luther, e che per il posto di Cancelliere sarà scelto uno degli attuali ministri.

Ieri sera, si designava con insistenza a candidato al Cancellierato Stresemann, [illegible] fatto intenzione di diventare Cancelliere, cosa del resto comprensibile, perchè con tale incarico egli sarebbe molto più esposto che non nelle sue funzioni di ministro degli Esteri. Pare che l'incarico di presiedere il nuovo gabinetto sarà dato al dott. Gessler, ministro della Reichswehr, il quale attualmente si trova all'estero ma che, secondo le voci più attendibili, sarà presto invitato a rientrare dal Presidente Hindenburg. Questa sembra la soluzione più agevole della crisi, ed anche la più rispondente alle intenzioni dei partiti che l'hanno provocata.

La situazione parlamentare è tutt'altro che chiara, e le altre soluzioni possibili urtano contro difficoltà insormontabili. Una grande coalizione che vada dai socialisti ai popolari non è attuabile, specialmente per l'opposizione di questi ultimi. Ad un gabinetto di minoranza, basato sulla coalizione tra centro, democratici e socialisti, mancherebbe l'appoggio benevolo della destra che permetteva di vivere al gabinetto Luther. D'altra parte, non pare nemmeno che il centro voglia collaborare coi socialisti, e sembra doversi escludere anche un gabinetto di destra, al quale mancherebbe certamente il consenso del centro, alieno dallo spingersi troppo nell'una o nell'altra direzione.

Nei brevi commenti al ritiro di Luther, i giornali di questa mattina rendono omaggio alla coltura ed alla rettitudine dell'uomo che abbandona il governo e ne riconoscono i meriti nel campo della politica estera ed economica. «Tutti sono d'accordo nel riconoscere la sua grande intelligenza, la sua resistenza al lavoro, la sua energia — scrive la «Germania». — Egli è stato il salvatore della nostra finanza nel periodo più doloroso del dopoguerra, quando tutto l'edificio politico e sociale tedesco vacillava dalle sue fondamenta».

Concordemente però, gli organi democratici e quelli del centro, ed anche qualche giornale della destra, negano a Luther le qualità politiche necessarie per dominare la situazione. La sua debolezza risiedeva appunto in ciò che egli credeva la sua forza: essere un uomo al di fuori dei partiti, il quale credeva che tutte le difficoltà si possono superare con una formula scelta, senza tener alcun conto del sentimento del popolo.

All'ultima ora si apprende che il Presidente del Reich ha incaricato il ministro della Reichswehr, Gessler, di assumere le funzioni di Cancelliere nel Gabinetto dimissionario e di formare un nuovo Ministero sulla base dell'attuale coalizione dei partiti di centro. Gessler si è riservato di rispondere domani, dopo le consultazioni con i capi-partito.

F. M.

50 morti in uno scontro ferroviario in Cina

Nankau, 13, notte.

Oltre 50 cinesi sono rimasti uccisi in seguito al deragliamento di un treno fra Pechino e Hankau. Si deplorano anche molti feriti.

Le difficoltà del ritorno al lavoro in Inghilterra

I ferrovieri indecisi, i minatori in attesa del concordato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

Lo sciopero generale è formalmente chiuso da ieri a mezzogiorno, ma effettivamente, nessun scioperante, all'infuori dei conduttori delle automobili da nolo londinesi, ha ancora potuto o voluto riprendere il lavoro. Anzi, per il momento, le falangi scioperatole sono cresciute. Si calcola che, in questo primo tempo, la revoca ufficiale dello sciopero abbia servito soltanto ad aggiungere ai lavoratori inattivi un contingente soprannumerario di circa 100.000 persone. Il fenomeno risale in parte alle prevedibili difficoltà materiali della smobilitazione dello sciopero, cioè agli inevitabili incagli che il ritorno dai servizi volontari a quelli ordinari non poteva a meno di produrre nei primi giorni, ma la parte più ragguardevole è stata creata dalla fitta selva delle complicazioni padronali.

Il pericolo della reazione

La massa degli scioperanti udì infatti da un lato con un certo sollievo l'ordine sindacale di tornare al lavoro al più presto possibile, ma d'altra parte trovò affissa all'entrata della sua base d'impiego una quantità d'intimazioni che l'inviavano a scendere a patti caso per caso. Le ferrovie si riservavano la facoltà di ridurre il loro personale (cioè di respingere un certo numero di ferrovieri di ritorno, accordando naturalmente la preferenza a coloro che non avevano disertato i treni e le stazioni), oppure erano stati assunti come avventizi o volontari; le amministrazioni dei giornali volevano innanzitutto mettere a posto certe anomalie che lo sciopero aveva rivelato nelle loro maestranze tipografiche. Le direzioni delle tranvie e dei servizi di omnibus automobili presentavano ai loro uomini altri conti civili da aggiustare prima di rimetterli alla paga del sabato, e una miriade di imprenditori di grossa e piccola taglia in tutti i campi industriali (messi a soqquadro dai rescritti di Eccleston Square), facevano sapere che stavano masticando alquanta materia di discussione preliminare con i loro figliuoli prodighi. In una parola, era la reazione scatenata, senza apparenti remore, attraverso quasi tutto il mondo industriale di Inghilterra. Naturalmente essa era cieca. Incuteva non solo un terrore anche più immediato della fame, ma lo diffondeva nel più precipitoso e intempestivo momento che si potesse immaginare.

Il tradunionismo si allarmò ancora più della borghesia, e a un tratto, verso mezzogiorno, pubblicò un manifesto in cui dichiarava che il Primo Ministro aveva effettivamente lasciato capire che i datori di lavoro dovevano riassumere le maestranze alle condizioni precedenti allo sciopero, rifuggendo da ogni rappresaglia. Il manifesto aggiungeva che il tradunionismo sarebbe rimasto compatto nel domandare equità di trattamento, cioè una riassunzione generale al lavoro, senza dichiarare decaduti i concordati in corso. Disgraziatamente, questo manifesto (reso dall'affrettata redazione pieno di nebulosità) provocò una nuova diceria: Eccleston Square aveva deciso di rinunciare alla revoca dello sciopero generale, e quest'ultimo era ormai ripreso.

A Westminster: Mac Donald

Anche stavolta, di fronte ai non necessario riacutizzarsi della crisi non rimaneva che la risorsa del Parlamento. Da Westminster si potevano diramare al paese le rassicurazioni necessarie. La risorsa venne autorizzata immediatamente. La Camera, infatti, nella sua seduta pomeridiana discuteva sopr'altro la nuova situazione, e tentava di pronunciarsi in modo da calmare senza ritardi lo spirito pubblico.

A promuovere il dibattito è stato Mac Donald, che ha proposto una mozione di aggiornamento. Egli ha riferito come la smobilitazione dello sciopero non fosse ancora cominciata. I crepacci che avevano dato luogo al grande movimento non si erano dissipati. Al contrario, essi si erano acuiti. Il leader laburista quindi fece un grande appello alla pacificazione:

«Le condizioni che i datori di lavoro stanno tentando di imporre non sono affatto propizie per la pace. Tutti devono convincersi che è impossibile rovesciare nella polvere il tradunionismo. Il partito laburista, insieme coi leaders tradunionisti, vuole la pace e cerca di evitare che la grande guerra dello sciopero generale sia seguita da una ancor più rovinosa tattica di guerriglia. I ferrovieri non vogliono tornare al lavoro perchè temono di essere umiliati. Le intimazioni emanate dalle società ferroviarie mirano evidentemente a fare delle vittime, e nessuna categoria di operai deve essere schiacciata, o sottoposta a mortificazioni. La Camera ha il dovere di offrire tutti i lenimenti di cui è capace per restaurare uno stato d'animo amichevole nella società».

Mac Donald ricorda come gli organizzatori dello sciopero generale avessero dichiarato che, non appena certe assicurazioni si fossero profilate, essi avrebbero revocato lo sciopero e proclamata la pace:

«Così è avvenuto. Occorreva un grandissimo coraggio da parte dei leaders tradunionisti per prendere la loro decisione di ieri, e Baldwin conosce i rischi che i segretari sindacali si sono assunti nel momento del passo decisivo di ieri mattina. Purtroppo, mentre in casi consimili quasi sempre avvengono strette di mano, nessuna stretta di mano si è potuta riscontrare quest'oggi. La pace, sinora, è senza riconciliazione. La mano non è stata tesa nè dai giornali, nè dalla folla delle strade, e nemmeno nelle condizioni che i datori di lavoro hanno pubblicato per coloro che si ripresenteranno agli uffici e alle officine. Nel vostro discorso di ieri certamente non intendevate dire questo! » grida Mac Donald rivolgendosi al Primo Ministro.

Il leader laburista termina constatando che molti più operai sono in sciopero oggi di quello che fossero ieri.

Baldwin per la concordia e la pace

Replica il Primo Ministro. Egli ripete il suo concetto di ieri, vale a dire che il supremo interesse del paese consiste nel far ritornare al lavoro quanti più operai sia possibile colla massima celerità.

«Un'occasione come questa esige che venga aggiornata ogni rappresaglia e ogni recriminazione. Nessuno deve gridare al trionfo, il nostro dovere è di sfuggire al più presto possibile alle conseguenze di questa infelice controversia, della quale meno si parla e meglio è. Purtroppo, esiste una difficoltà molto precisa e concreta. Quali che fossero le intenzioni di chi ordinò l'abbandono del lavoro nella scorsa settimana, sta di fatto che se i suoi sforzi avessero sortito completo successo sarebbe seguita la cessazione totale della stampa e dei trasporti.

«Gli eventi ci hanno quindi costretto ad assumere un impegno pubblico, il solo che mi sono addossato. Ho voluto e dovuto garantire che coloro che avessero aiutato il governo durante la crisi non avrebbero sofferto danno per questa loro provvidenziale assistenza. Io credo che la mia parola valga ancora qualche cosa nel Paese (vivissimi applausi) e spero che essa rimanga valida, perchè la prossima settimana dovrò attraversare e superare le maggiori difficoltà che alcun uomo abbia dovuto affrontare giammai. Se io ripudiassi il pubblico impegno che ho assunto in nome del governo, chi mai si fiderebbe più di me?

«Purtroppo, è difficile riconciliare gli impegni in parola con la richiesta che tutti gli scioperanti vengano ripresi al lavoro. Questo è uno di quei punti che aveva in mente quando diramai al Paese i miei ultimi messaggi di pacificazione. Si profilano ora negoziati delicatissimi che richiederanno grande senso politico. E' avvenuta moltissima propaganda durante la scorsa settimana, per opera di entrambe le parti, io ho un [illegible] della propaganda; per esempio, certi propagandisti, nel calore della mischia, vennero dicendo ai ferrovieri che stava sopraggiungendo un attacco ai loro salari.

— E' sopraggiunto? — interrompe un laburista.

— Da quanto mi consta — replica Baldwin — non esiste ombra di verità in questa affermazione. Ieri sera apprendevo che un grande sodalizio industriale era poco disposto a riammettere al lavoro le sue maestranze senza costringerle a nuovi patti. Orbene, ho tentato subito di promuovere contatti tra la grande Associazione suddetta e il corrispondente sindacato operaio per risolvere le difficoltà presenti e trovare una via di uscita. Una riunione è convocata per domattina. Un'altra associazione di industriali si è vista rompere il concordato di lavoro in corso. Il primo istinto di questi industriali fu di proclamare che, per riammettere i loro operai al lavoro, avrebbero ritenuto necessario imporre condizioni meno favorevoli che prima dello sciopero. Sono lieto di annunziare che stamane gli industriali medesimi, in una loro adunanza, hanno deciso di non proporre la denuncia del concordato esistente, nè di alterare in modo alcuno le condizioni di lavoro.

«Naturalmente i ferrovieri debbono affrontar difficoltà particolari, giacchè il loro lavoro sta diminuendo, ma nessuno deve raccogliere le storielle che circolano anche nei corridoi della Camera, e che fanno un male enorme. Non è vero che le ferrovie vogliano approfittare dell'occasione per ridurre i salari. Comunque, voglio dichiarare che io non appoggerò alcun tentativo da parte dei datori di lavoro per servirsi dell'occasione attuale al fine di ridurre la paga alle loro maestranze ed aumentare le ore di lavoro» (vivissimi applausi).

Baldwin, dopo aver accennato alle ripercussioni industriali dello sciopero come determinanti di riduzione di salari, prosegue:

«Io non posso concepire un attacco a fondo contro il tradunionismo nella sua qualità di organizzazione della mano d'opera. L'on. MacDonald teme questo attacco. Esso non avverrà. Io non lo asseconderò giammai. E' inevitabile che (la natura umana essendo quella che è) continueranno per qualche giorno tra le parti alquanti bruciori. Sarà difficile trovare la cordialità delle trattative ordinarie, ma non potrebbe esservi disastro maggiore dello scoppio dell'anarchia nel tradunionismo. Il nostro paese è talmente industrializzato che una tattica di attacchi sporadici, da parte degli operai, contro l'industria, sortirebbe effetti anche peggiori di uno sciopero generale. Guai se i Consigli direttivi alla testa delle grandi organizzazioni di ambo le parti si spogliassero del loro poteri e del loro prestigio. Nessuno deve pescare nel torbido. Bisogna aspettare con pazienza che la situazione si chiarisca.

«Comunque, voglio definire bene la posizione governativa. Il Governo non ha alcun potere di emanare ordini agli industriali oppure di sottoporli a coercizioni. Tutta la influenza del Governo sarà senza dubbio esercitata nel senso dei miei ultimi messaggi al paese» (applausi).

Thomas e Lloyd George

Prende la parola il laburista Thomas, che esorta la borghesia e l'intera classe industriale a agevolare la situazione. Thomas dice che il grande tradunionismo ha deciso di arrendersi perchè il Governo aveva messo la lotta sul terreno costituzionale. Nessun Governo avrebbe potuto cedere in tale circostanze, quindi ha ceduto la Trades Union.

Egli termina constatando che oggi si trovano in isciopero 100 mila operai di più di ieri.

«In questo momento, 4 milioni di lavoratori inglesi sono in parte senza lavoro e in parte assenti dal lavoro. Il paese non deve illudersi vedendo girare degli omnibus automobili e un certo numero di treni. La paralisi è in cammino. Bisogna fermarla. Noi vogliamo arrestarla ad ogni costo. Che cosa avverrebbe se non riuscissimo a determinare un cambiamento immediato della situazione? Dopo i primi 14 giorni di sciopero, gli scaricatori portuali, ad esempio, non pensano più ai sussidi ma stringono la cintola e resistono. I minatori, dal canto loro, parlano di 12 oppure di 20 settimane di sciopero e si mantengono calmissimi. E' una atmosfera che spaventa perchè ne conosco le conseguenze. Noi dobbiamo prestare fede alle buone parole del Primo Ministro. Fui io a convincere i miei amici della buona fede di Baldwin, giacchè lo conosco assai meglio di loro. Egli farà sempre la cosa giusta o la cosa onorevole».

Lloyd George parla a nome dei liberali. Il discorso che Baldwin ha testè pronunciato è stato — egli dice — pieno di saggezza e servirà a calmare l'opinione pubblica. Occorre seguire le direttive pacifiche tracciate dal Premier. In pari tempo, Lloyd George avverte i laburisti che il Governo non potrà a meno di fare onore all'impegno assunto verso coloro che sono tornati al lavoro disubbidendo agli ordini del tradunionismo. I datori di lavoro devono guardarsi bene dall'approfittare della situazione. Purtroppo, la paralisi che si sta sperimentando risale sopratutto allo sciopero carbonifero. Il carbone scarseggia, e poco alla volta mancherà. Bisogna quindi risolvere col miglior indugio possibile la questione fondamentale, quella delle miniere.

A questo punto MacDonald ritira la mozione di aggiornamento, e la Camera sospende la seduta per un'ora.

Buoni pronostici

A Westminster, dopo mezzanotte, si coglie una sensibile rinascita di buoni presagi. Molti preconizzano al dibattito parlamentare di stasera e alle schiette dichiarazioni liberali di Baldwin benefici effetti sull'intera situazione. L'on. Thomas, che nel dibattito si abbandonava a frasi quasi tragiche manifesta ora un certo ottimismo, anzi non nasconde la speranza che la controversia ferroviaria possa sboccare entro domani in un soddisfacente modus vivendi, il quale permetta la riattivazione completa dei servizi entro lunedì. I leaders dei ferrovieri (compreso Thomas) stanno conferendo in questo momento con lord Ashfield, presidente della Società che esercisce la più importante rete ferroviaria della metropoli, e con l'intero Consiglio di amministrazione. L'adunanza è convenuta in Electric House, la sede della Società dove i leaders sindacali hanno sollecitato questo convegno.

Un convegno anche più importante e sintomatico è avvenuto fra le 23 e le 24 nella residenza del Primo Ministro in Downing Street. L'intero Consiglio esecutivo della Federazione dei minatori si è abboccato con Baldwin, che era assistito da lord Birkenhead, dal sottosegretario per le miniere, e da parecchi alti funzionari. L'esito dell'abboccamento si ignora. Risulta che la riunione è stata aggiornata a domani. E' già noto come si riunirà domani a Londra l'assemblea generale dei delegati minerari. Essa non potrà certamente ignorare il memorandum concertato fra sir Herbert Samuel e il Consiglio Generale Tradunionista, quale base di nuove trattative sulla questione carbonifera. Si apprende che l'ostilità proclamata dal segretario Cook contro il memorandum non viene condivisa da alcuni altri membri del Consiglio esecutivo della Federazione. Questi ultimi assicurano confidenzialmente che il voto di Cook non rappresenterà un ostacolo insormontabile. Insomma, incomincia a spirare una certa brezza di détente, e alcuni fra i più esperti informatori che stanno respirandola non esitano a preannunziare addirittura un deciso avviamento all'accordo plenario entro la fine della settimana. Sotto questo aspetto, la giornata di domani, in cui Baldwin si riabboccherà personalmente con le varie parti e dirigerà da Downing Street tutta l'orchestra, potrebbe riuscire decisiva. Il successo del Primo Ministro sarebbe salutato con entusiasmo dalla grande maggioranza del Paese per più di una ragione: una volta assicurati gli angoli al ritorno al lavoro di un milione di minatori e di mezzo milione di ferrovieri, le altre industrie seguiranno la corrente e la ripresa del lavoro si farà subito generale.

MARCELLO PRATI.

TEATRI

AL CHIARELLA: «Cin-ci-là» di Lombardo e Ranzato.

Il cin-ci-là è un'edificante usanza di carattere molto orientale che viene scrupolosamente osservata a Macao. Ogni qualvolta un principe si sposa tutto il popolo si mette in lutto; è strano, ma è così. E non per una troppo palese ostilità ai sacri riti matrimoniali, ma per rispetto. I negozi si chiudono, le famiglie si ritirano in casa, i tabarins (perchè anche a Macao esistono i tabarins) tacciono, le belle fanciulle si dànno al silenzio ed alla meditazione, un velario pudico s'abbassa su tutti i ritrovi mondani e... s'aspetta. Che cosa? Oh una cosa semplicissima: che il matrimonio sia, come si dice con squisita eleganza, debitamente consumato. Dopo di che il principe sposo spalanca la finestra e si mette a suonare un carillon posto sul tetto. Carino vero, quello sposo che va alla finestra? Ma lasciamo andare; non si è principi cinesi per niente. A quell'annuncio corre per il paese un brivido di generale soddisfazione: tutti si rallegrano, le danze interrotte riprendono il loro corso naturale, canti, suoni e civetterie svariate allagano ogni contrada. Il guaio è quando il carillon... ritarda. Ci pensate a tutto quel paese in ansia?

Orbene ieri sera al Chiarella è successo proprio questo: vogliam dire che essendosi uniti in giuste nozze un principino giallo come lo zafferano ed una canora principessina, la loro deliziosa ingenuità (cose che accadono ancora nell'Estremo Oriente) ha per lungo tempo impedito al carillon di suonare, ma ha in compenso permesso a Carlo Lombardo ed a Virgilio Ranzato d'imbastire una dilettosissima operetta.

Si comprende come il pubblico abbia vivamente partecipato alla curiosa vicenda: vi dirò anzi che incominciava già ad essere seriamente impensierito quando, per somma ventura, Nella Regini, ovvero Cin-ci-là, si mise di mezzo per condurre le cose a buon porto. Non le fu difficile. Si trattava di scaltrire, di scaldare, di mettere insomma al giusto punto di cottura il principe sempliciotto! Bene: ieri sera Nella Regini era più deliziosa che mai, elegantissima, spumosa di malizie e ghiribizzi. A un dato punto si mise a fare la boxe. Sicuro: con l'ottimo cav. Trucchi, detto Petit-gris. Cin-ci-là e Petit-gris alle prese. E sarebbe stato oltremodo penoso vederla soccombere. Ma una diva come quella non soccombe mai. Trionfa. Dimodochè non appena si trovò a mal partito ebbe una trovata: prese l'avversario per il mento e gli posò sulle labbra un bacio... In breve: fu questione di pochi secondi, ma tutto il pubblico rimase «knock-out».

Ma si diceva che procedendo così la piacevolissima operetta, tra motti brillanti, balletti, mattane e fioretture d'ogni genere, non poteva la faccenda che volgere al meglio. Beato paese Macao, un po' fantastico forse, ma ove si dànno convegno tutte le grazie, sale parigine cinematografiste, principesse color della luna, mandorli e peschi in fiore a tutte le stagioni, ed altre simili ed anche diverse delicatezze. Era logico che una musica garbata, briosa, pittoresca accompagnasse lo scintillio delle sete, i passetti spaesati di cinesini e cinesine, le diavolerie di Cin-ci-là, gl'intrighi del libretto e via dicendo. Lo spettacolo fu quanto mai vivace e vario; la messa in scena sfarzosa, gli attori eccellenti, l'orchestra piena di spirito sotto la bacchetta del maestro Ranzato, il pubblico soddisfatto, gli applausi innumerevoli.

Congresso magistrale a Tortona

Tortona, 13, notte.

Questa mattina presenti circa trecento insegnanti ha avuto luogo il Congresso magistrale del circondario di Tortona, che riuscì imponente. Il corteo mosse dall'edificio scolastico preceduto da una squadra di avanguardisti in bicicletta seguiti dai balilla, dalle autorità e dalla lunga schiera degli insegnanti. In piazza del Duomo il corteo sostò per raggiungere la cappella privata del Vescovato dove mons. Vescovo benedisse i gagliardetti dei balilla e dell'Associazione magistrale fascista rivolgendo ai convenuti un breve discorso. Quindi il corteo si ricompose e si avviò al Teatro Civico dove, dopo il saluto del sindaco generale Bellica, parlarono applauditissimi i relatori comm. Ugo Barni, segretario generale dei Sindacati, oratore ufficiale; i maestri G. Carlisano e M. Sacco che parlarono dell'«A. N. I. F.» nel circondario di Tortona, il comm. prof. U. Benda, provveditore agli studi su «La riforma scolastica», il comm. prof. G. Mancini su l'«A. N. I. F. e la Scuola fascista» e da ultimo l'on. Marescalchi su «L'insegnamento agrario nelle scuole elementari». A mezzogiorno i congressisti si radunarono a banchetto nei locali dell'edificio scolastico. Alla cerimonia presenziarono tutte le autorità locali ed il Consigliere di Stato gr. uff. dott. Ferrari-Pallavicino, segretario capo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Accidente tranviario provocato dalle bizze d'un cavallo

Un morto ed un ferito

Mantova, 13 notte.

Il treno n. 8 delle tranvie interprovinciali Mantova Viadana, partito da queste ultima stazione era giunto alla fermata di Casalbellotto, a circa 100 metri dalla stazione, quando il passaggio di una motocicletta spaventava un cavallo attaccato ad un calesse che percorreva la provinciale, e l'animale con violento scarto andava a cozzare col veicolo contro la locomotiva del treno. Mentre il conducente ed il cavallo potevano salvarsi, il carretto invece andava a finire sotto la locomotiva, la quale, forse per l'improvviso ingombro o per la rapida manovra dei freni, subiva un brusco arresto, ma poi dopo aver girato su se stessa deviava rovesciandosi dalla parte della strada insieme ad un carro merci.

Dai rottami, dopo qualche ora di lavoro, venivano estratti il macchinista del treno Omero Moglia, di 44 anni, ed il fuochista Arturo Pellizzola, di 24 anni, gravemente feriti. Il Moglia, il cui corpo fu atrocemente straziato, è morto qualche ora dopo all'ospedale di Viadana: il disgraziato lascia la moglie ed otto figli. I danni al materiale sono ingenti.

Grave caduta di un motociclista

Verona, 13 notte.

Sullo stradale tra Villafranca e Custoza il motociclista Angelo Faccioli, d'anni 21, si è rovesciato con la macchina riportando la frattura della colonna vertebrale; è stato ricoverato in condizioni gravissime al nostro ospedale. Insieme con lui era tale Guido Scansi, impiegato, d'anni 27, il quale ha riportato ferite leggere.

Due morti e due feriti a Vicenza pel ribaltamento di un'automobile

Vicenza, 13 notte.

Stamane, alle 8,30, un'automobile proveniente da Verona, sulla strada provinciale in località Dovaro, ribaltava in un fosso. Due viaggiatori rimasero morti sul colpo e due feriti. I morti sono certi Leo Zdraihal, d'anni 21, e Ivdice Vincenzo, d'anni 26. I feriti sono tali Roberto Zanaguolo, d'anni 25, e [illegible] Coppari, d'anni 21, tutti di Abbaria.

La tragedia coniugale di Pisa

Anche il Bini è morto

Pisa, 13 notte.

Stamane alle 9,30 è stata eseguita l'autopsia del cadavere della povera signora Elena Betti, uccisa l'altra notte dal proprio marito a rivoltellate. Le sono stati riscontrati due fori, uno alla regione sopraciliare sinistra, l'altro alla regione parietale destra con ritenzione del proiettile. Sul cadavere non è stata rilevata alcuna traccia di violenza o colluttazione. Appena terminata la autopsia della disgraziata signora, è stato portato nella camera mortuaria il cadavere del di lei marito, Sisto Bini, morto alle ore 11, in seguito a delirio acuto alcoolico, sopravvenuto dopo l'atto operatorio, cui lo sciagurato era stato sottoposto a cagione delle ferite infertesi dopo l'uccisione della moglie.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 742.

Temperatura massima del giorno 13 + 21,5

Temp. minima dalla notte dal 12 al 13 + 10,6

La giornata ad aria [illegible]

Stato Civile di Torino

13 maggio 1926

NASCITE: 26, maschi 13, femmine 13.

MATRIMONI: Cacciatori Secondo con Binaghi Eugenia — Carlevaris rag. Mario con Franchino Fedelia — Ferrari Bruno con Bianco Teresa — Ochetti Giuseppe con Veronica Caterina — Venesia Amilio con Faudri Annita — Lattaruolo Pasquale con Palermo Grazia.

MORTI: Pavarino Carlo fu Vincenzo, d'anni 66, di S. Damiano d'Asti, impiegato, via Carmine, 16 — Vana Eugenia fu Elia, id. 70, di Girgenti, profess., via Magenta, 15 — Gonasco Gabriella di Luigi, id. 46, di Coldiragno, casalinga, via Gioberti, 47 — Pautasso Giuseppe fu Emanuele, id. 66, di Bra, macellaio, via Nizza, 95 — Ballor Antonio fu Giacomo, id. 81, di S. Sebastiano Po, meccanico, via Caprera, 29 — Bauducco Edoardo fu Giovanni, id. 47, di Moncalieri, impiegato, corso Napoli, 22 bis — Piovano Vittore fu Giuseppe, id. 63, di Rivalta T., agricoltore, strada S. Pietro, 200 — Bianco Giuseppina vedova Allegretti, id. 71, di Scholse, casalinga, strada Casale, 75 — Michelotta Maria vedova Pozzo, id. 45, di Saluzzo, casalinga — Tarella Pichetto Virginio fu Pietro, id. 47, di Croce Mosso, marmista — Mattinada Cairola fu Giovanni, id. 36, di Cuneo, manovale.

Minori d'anni sei, 2. Totale 13, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune, 1.

IDEO PIZZELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA (78

LA "CASA DEI MORTI,,

ROMANZO

di RENÉ VINCY

Che significava la presenza in quel luogo dei tre complici e della loro anima dannata? Certo nulla di buono per il signor Giovanni e per Cherubino. Tutte queste riflessioni si susseguirono nella mente di Marcello Touchet con la rapidità del baleno; ma non si tradì e non appena il Visconte ebbe finito di parlare si affrettò a rispondere con un lieve accento straniero che gli alterava sensibilmente la voce.

— Con tutto il piacere, signore. Favori simili non si ricusano mai. Sono ben fortunato che il caso mi abbia permesso di venirle in aiuto.

Isidoro era intanto disceso dal seggiolino e frugava nella scatola degli utensili. Anche Pampon mise piede a terra e curvandosi all'orecchio del conducente:

— Se t'interroga, sta attento a non lasciarti sfuggire una parola — bisbigliò — in ogni caso se non puoi fare a meno di rispondere dirai che siamo due inglesi provenienti da Liverpool e che ci rechiamo a Challant. Hai capito?

Isidoro strizzò gli occhi per mostrare di sì. In realtà non ci capiva nulla ma non gl'importava; i suoi due clienti gli erano talmente simpatici che avrebbe fatto qualunque cosa per loro. Tranquillo da questo lato, Pampon pensò a Pampichon; la fisonomia dell'ex-comico era talmente originale che veduta una volta non si scordava troppo facilmente; bisognava dunque evitare che svegliato di soprassalto si affacciasse alla portiera domandando che avveniva, poichè la sua presenza poteva compromettere tutto. Pampichon russava sonoramente, raggomitolato in un angolo della vettura. Touchet lo scosse per il braccio.

— Che c'è — borbottò il dormiente socchiudendo gli occhi — siamo arrivati sani e salvi? Buon giorno mia buona mamma Touchet... buon giorno papà.

— Finiscila e svegliati una buona volta — interruppe Pampon continuando a scuoterlo. — Non siamo giunti a Courlevrière, ci vogliono ancora dieci buoni minuti.

— Perchè mi hai destato allora?

— Perchè là, sulla strada ci sono i tre nipoti di Maincoeur.

Pampichon fece un balzo, si stropicciò vigorosamente gli occhi e guardò il compagno con una espressione spaventata.

— I tre nipoti di Maincoeur! — ripetè.

— Già, proprio loro... insieme a Pirault. Ascoltami adesso; suppongo che questi quattro messeri non siano venuti qui per infilare le perle.

— Infatti essi hanno l'abitudine dei passatempi innocenti. Dove siamo?

— Siamo sulla strada che conduce alla Casa dei Morti.

— Allora è là che si recano.

— Credo di sì. Bisogna che li seguiamo Pampichon, per renderci conto dello scopo di un viaggio che mi pare più che sospetto.

L'ex comico rabbrividì.

— Ebbene che c'è, signor Dombreval — chiese severamente Pampon — avresti forse paura?

— Oh! i miei presentimenti! — mormorò Pampichon — lo dicevo io che ci sarebbe accaduto qualche cosa!

Poi drizzandosi e prendendo un'attitudine spavalda:

— Signor Salnville — esclamò con enfasi teatrale — un Dombreval non ha mai tremato, è andato sempre incontro al pericolo ad occhi chiusi.

— Bene, bene, caro — riprese Pampon — ma questa volta, vedi, sarà necessario invece spalancarli: ora rincantucciati e non li muovere più: io ritorno sulla strada, un'assenza prolungata potrebbe sembrare bizzarra.

Si assicurò gli occhiali sul naso, abbassò la visiera del berretto, rialzò il bavero del mantello fin sulle orecchie e sicuro di non essere riconosciuto, raggiunse Isidoro.

Fu sorpreso di non scorgere più nè Clemente d'Argental, nè Arsenio Le Camus, nè Pirault. Senza dubbio i tre individui, poco desiderosi di essere osservati, avevano ripreso posto nella vettura. Pietro di Roharn lavorava aiutato dal meccanico: la riparazione stava già a buon punto; il magnete era stato rimontato e non mancava più che pulirlo perchè i viaggiatori potessero rimettersi in cammino. Marcello Touchet osservava i lavori con occhio indifferente.

— Ecco fatto, — disse Pietro di Roharn restituendo il volitavite ad Isidoro. — sono dispiacentissimo, aggiunse poi rivolgendosi a Pampon di averle fatto perdere tempo.

— Oh! non importa signore! Vado solo fino a Challant e non ho la minima fretta.

— Mi permetta di dimostrare la mia riconoscenza a questo bravo ragazzo che mi ha aiutato?

— Faccia come vuole. In quanto a me non ho nulla in contrario.

Sorrise il Visconte che lo fissava attento come se cercasse di scrutarne i lineamenti, e mise in mostra parecchi denti d'oro. Il dubbio che per un istante aveva sfiorato Pietro di Roharn svanì subito, e fatta scivolare una moneta d'oro nelle mani del meccanico, risalì sul seggiolino e ripartì velocemente, allontanandosi in direzione opposta a quella di Maincoeur. Pur non avendo riconosciuto affatto il figlio dei vecchi servi di Courlevrière, il Visconte, che temeva sempre di esser spiato da Pigoreau, aveva giudicato prudente di far perdere le sue traccie. Pampon indovinò il suo piano. Ne ha per un buon quarto d'ora, pensò fra sè. In un attimo la sua decisione fu presa: ritornare indietro, prendere la scorciatoia di Vignoles e giungere per il primo alla Casa dei Morti. La automobile lanciata a tutta velocità, traballava sulle strade mal tenute e a volte le ruote affondavano profondamente nei solchi. Isidoro lo lasciava fare senza una parola di protesta; nel pagare il conto del pranzo, il suo cliente aveva tirato fuori un fascio così voluminoso di biglietti da mille, da ispirare la più completa fiducia al bravo ragazzo che filosoficamente si consolava pensando che se il suo cliente gli rompeva l'automobile gliene avrebbe ricomprata una nuova.

Dodici minuti dopo aver lasciato Pietro di Roharn, Pampon si fermava dinanzi alla porta massiccia dell'antico maniero. Senza perdere tempo discese e rivolgendosi al meccanico:

— Caro Isidoro, — disse con accento risoluto — credo che immaginerai che non ho alcuna intenzione di darti spiegazione sù quel che accade e che non era affatto previsto nel programma. E' necessario che tu ci lasci qui, ma non ci perderai nulla: eccoti il prezzo stabilito per la corsa, e la mancia. Torna a Cherbourg e fila il più rapidamente possibile per la strada da dove siamo venuti affine di non farti vedere.

— Non posso proprio esser loro utile in alcun modo, signori? — domandò con premura Isidoro, — mi rincresce di lasciarli così.

— Sei un bravo figliuolo, riprese Pampon stringendogli vigorosamente la mano e ti ringrazio; ma non abbiamo bisogno di nulla. Ed ora vattene presto. Se gli altri se ne accorgono...

Isidoro sospirò, poi riprese il suo posto al volante e si allontanò rapidamente.

— Che bravo ragazzo! — mormorò Pampichon.

— Ah! Sei qui dunque?

— Diamine! dove vorresti che fossi.

— Senti rumore dalla parte di Ormelles?

— No, nulla.

— Bene! allora andiamo.

— Che hai deciso di fare Pampon?

— Te l'ho già detto... precedere i nostri messeri invece di seguirli, dopo tutto non si tratta che di scalare un muro.

(Continua).

Borse e Mercati

BORSE ESTERE

Londra, 13. — Titoli: Prestito francese 5 % 71 — Id. id. 4 % 1917, 8 — Id. id. 4 % 1918, 9,[illegible] — Consolidato inglese 2,50 %, 54,75 — Egiziano unificato 81 — Rendita Spagnuola 4 % 47,50 — Id. italiana 3,50 % 90 — Id. Ital. 3,50 % stamp. R. Console 75 — Id. Giapponese 4 % 1899, 64,50 — Id. Turca unificata 4 % 15 — Uruguay 3,50 % 64 — Venezuela 3 % 86 — Marconi 50 1/2 — Argento in verghe disp. 30,06 — Rame contanti 66,13,9 — Sofia 60 — Tendenza generale: stabile — Tendenza valori esteri: stabile.

Londra, 13. — Cambi: Italia 127 — New York 4,86,15 — Montreal 4,85,87 — Amsterdam 12,09,75 — Francia 154,75 — Belgio 165,12 — Germania 20,41,5 — Svizzera 25,12,5 — Spagna 33,31,5 — Portogallo 2[illegible] — Copenaghen 18,58 — Stoccolma 18,17 — Oslo 22,14,5 — Helsingfors [illegible] — Praga 164,18 — Budapest 27,40 — Belgrado 275 — Sofia 675 — Bucarest 15,15 — Atene 37[illegible] — Costantinopoli 9[illegible] — Austria 34,44 — Varsavia 46 — Buenos Aires 45,25 — Rio Janeiro 7,19 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 27,30 — Shanghai 33,38 — Jokohama 23,31 — Messico 24,18 — Montevideo 51 — Valparaiso 39,60.

Buenos Aires, 13. — Cambio su Londra 45,31.

New York, 13. — Apertura: Roma 3,86 — Londra 4,86,25 — Parigi 3,14,50 — Bruxelles 3,13 — Madrid 14,54 — Berlino 19,25 — Amsterdam 40,21 — Stoccolma 26,78 — Oslo 21,64 — Copenaghen 26,16 — Praga 2,96,53 — Vienna 0,00,14 1/8 — Budapest 0,00,14 1/8 — Belgrado 1,76,25 — Bucarest 0,37,50.

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 11. — Meliga al tenimento al Q.le da L. 110 a 112; su vagone L. 114 — Segale da L. 130 a 140 — Avena da L. 125 a 130 — Lupini da L. 70 a 80.

Brescia, 12. — Frumento nostrano fino al Q.le da L. 190 a 200 — Id. id. buono mercantile da L. 187 a 198 — Granoturco agostano da L. 110 a 111 — Granoturco bianco da L. 100 a 106 — Id. taiolone da L. 106 a 107 — Avena da L. 100 a 105.

Udine, 11. — Quotazioni invariate con mercato attivo. Frumento al Q.le da L. 187 a 190 — Granoturco giallo da L. 104 a 106 — Id. bianco da L. 96 a 102 — Cinquantino da L. 96 a 98 — Sorgorosso da L. 65 a 70 — Fagiuoli da L. 185 a 290 — Segala da L. 115 a 120 — Avena da L. 123 a 125 — Cruscа di frumento da L. 113 a 116 — Orzo da pilare da L. 125 a 128 — Id. pilato da L. 220 a 225.

FORAGGIO

Casale Monf., 12. — Ormai siamo giunti al foraggio nuovo per cui il fieno vecchio non è quasi più oggetto di contratto, quantunque sia disponibile in piccolissima quantità e mantenga prezzi normali e stabili. Invariata la paglia. Oggi si segnano i seguenti prezzi: Fieno maggengo al Q.le da L. 55 a 60 — Id. agostano da L. 40 a 50 — Id. terzuolo da L. 45 a 50 — Id. di medica da L. 35 a 40 — Id. di trifoglio da L. 35 a 30 — Paglia di frumento pressata da L. 18 a 20.

Novara, 12. — Mercato calmo. Fieno maggengo al cascinale al Q.le da L. 72 a 75 — Id. agostano da L. 67 a 70 — Id. terzuolo da L. 62 a 66 — Paglia di frumento e segala pressata da L. 22 a 23 — Id. id. sciolta da L. 17 a 19 — Id. di riso sciolta da L. 12 a 14 — Erba da L. 7 a 9.

Brescia, 12. — Fieno maggengo al Q.le da L. [illegible] a [illegible] — Id. agostano da L. 60 a 64 — Id. terzuolo da L. 70 a 75 — Medica da L. 65 a 70 — Paglia imballata da L. 20 a 22.

FRUTTA E VERDURA

Alessandria, 12. — Patate al Mg. da L. 8 a 10 — Cipolle da L. 14 a 16 — Spinacci da L. 8 a 10 — Carciofi da L. 17 a 20 — Cavoli da L. 4 a 5 per dozzina.

LEGUMI

Alessandria, 12. — Fagioli secchi al tenimento per Q.le da L. 80 a 180 — Fave da L. 100 a 110 — Riso da L. 260 a 265 — Ceci da L. 130 a 140.

LEGNA

Alessandria, 12. — Legna da ardere forte al Q.le da L. 22 a 25 — Id. dolce da L. 21 a 24 — Carbone di legna forte al Mg. da L. 6,50 a 7,20.

La situazione vinicola piemontese

Casale Monf., 10, maggio.

Casale. — Incominciano le dolenti note. Dopo un periodo piovoso e freddo, nessuno si attendeva ciò che è successo il giorno 6 corr. Si sono scatenati dalle 15 alle 17 tre violentissimi temporali, accompagnati da grandine, che hanno tenuto una vasta zona, cagionando danni che vanno dal 10 al 70 %. Dalle notizie raccolte risulta che la grandine abbia colpito la massima parte dei paesi del circondario, e cioè: S. Germano, Terruggia, Sala, Cereseto, Rosignano, Ottiglio, Cuccaro, Grazzano, Moncalvo, Serralunga, Ponzano, Castelletto Merli, Villadeati, Tonco, Conzano, Cuccaro, ecc. Il rimedio che si adotterà in parecchie plaghe è quello di potare mozziconi dei getti grandinati onde provocare l'uscita della seconda gemma, quasi sempre produttiva. In vista di tanto disastro e delle condizioni sfavorevoli della stagione, le pretese dei produttori vanno elevandosi ed i prezzi dei vini subiscono aumenti e le contrattazioni si sono rese nuovamente attive.

Cereseto. — I violenti temporali del 6 corrente hanno cagionato danni considerevoli in varie plaghe del nostro Comune. Il commercio del vino da più giorni è molto attivo ed i prezzi variano dalle 190 alle 230 lire l'ettolitro.

Grazzano. — La grandinata del 6 corrente si calcola che abbia distrutto il 30 % dell'uva. Si procede alla potatura dei mozziconi nella speranza che esca la seconda gemma con un grappoletto. I vini sono assai ricercati e si pagano dalle 220 alle 230 lire l'ettolitro.

La Monferrata. — Commercio vinicolo abbastanza attivo, [illegible] di tutto raccolto già venduto, i vini di bassa gradazione esauriti. I prezzi dei vini di 12 gradi sono sulle lire 235 all'ettolitro, quelli di 13 sulle lire 250. La bassa temperatura ha rallentato la vegetazione della vite: si prevede un raccolto poco promettente.

Castelletto Molina. — Il vino della zona è quasi tutto esaurito, rimangono ancora circa 200 ettolitri di vino. I prezzi vanno da L. 180 a 230 per vini da 11 a 12 gradi. Le viti nostrane sono quasi tutte distrutte dalla filossera, le vigne americane innestate di nuovo impianto sono bellissime e si incomincia a dare il solfato di rame. Quest'anno si sono fatti dei nuovi grandi impianti.

Nizza Monferrato. — Attiva ricerca di vini a sfumatura rossa e di gradazione da 12 gradi in più, che sono pagati da lire 220 a 230 l'ettolitro. I vini correnti valgono da lire 170 a 210 l'ettolitro.

Costigliole. — La produzione locale è quasi esaurita. I prezzi variano da lire 220 a 280 l'ettolitro a seconda della gradazione. La vite ha un aspetto normale. Temesi l'invasione della peronospora, causa l'eccessiva umidità del terreno.

Baldissero Torinese. — Vi è una ricerca attiva di vino, ma solo in piccole partite. I vini di maggiore gradazione si quotano dalle lire 200 alle 225 l'ettolitro. La vite ha una germogliazione molto irregolare; si prevede un raccolto di uva scarso. Dove i vigneti hanno i germogli sviluppati si iniziano le solforazioni.

Portacomaro. — Le partite di vino più fine e ricche di titolo alcoolico sono quasi totalmente esaurite. Delle qualità medie di 11-12 gradi vi è discreto movimento. Prezzi: barbera da lire 180 a 270 l'ettolitro; grignolino da lire 230 a lire 250 l'ettolitro.

Movimento economico

Gli aumenti di capitale e le Società per azioni in Italia

Roma, 13, notte.

Con riferimento alle dichiarazioni del ministro Volpi all'Associazione fra le Società italiane per azioni, per affermare la necessità di una politica di equilibrio in ogni ramo della vita economica ed in modo particolare negli aumenti di capitale delle società azionarie, l'*Agenzia Volta* comunica questi dati:

«Nei primi quattro mesi dell'anno gli investimenti netti sono stati di 1 miliardo e 963 milioni di lire, mentre erano stati di 3 miliardi e 141 milioni di lire nello stesso quadrimestre del 1925. Si è avuta dunque una diminuzione di 1 miliardo e 178 milioni di lire, vale a dire il 37 %. In altri termini gli investimenti netti sono stati di 491 milioni di lire al mese nella media del primo quadrimestre del 1926, ed erano stati di 785 milioni di lire al mese nella media dello stesso quadrimestre dell'anno passato, con una riduzione quindi di 294 milioni di lire al mese. Anche rispetto alla media mensile di tutto il 1925, che era stata di 670 milioni, si è verificata una riduzione di 178 milioni di lire; ma rispetto alla media mensile di tutto il 1924, che era stata di 375 milioni di lire, si è verificato un aumento di 116 milioni di lire. Frattanto, alla fine dello scorso aprile, le società per azioni erano diventate 11,073 con un capitale di 38 miliardi e 241 milioni di lire. Siccome nell'anteguerra, alla fine del 1913, erano 3069 con un capitale di 5 miliardi e 643 milioni di lire, bisogna concludere — scrive l'*Agenzia Volta* — che l'aumento verificatosi da allora ad oggi è stato di 8000 nel numero e 33 miliardi e 598 milioni di lire di capitale, senza tener conto naturalmente del valore della moneta».

Le condizioni dell'esportazione italiana

Roma, 13, sera.

Alle cifre complessive, già pubblicate sul deficiente sviluppo delle esportazioni italiane, l'«Agenzia di Roma» fa seguire alcuni particolari rilievi riguardanti lo stato delle varie industrie.

Per quanto riguarda l'industria laniera, che contribuisce da sola per il dieci per cento, al valore totale delle esportazioni italiane, e che nel 1925 riuscì a collocare sul mercato estero per ben 700 milioni di lire di manufatti, vien segnalato negli ambienti competenti una notevole diminuzione di affari, dovuta a nuovi inasprimenti doganali di molti Paesi stranieri, ed alle mutate condizioni dei Cambi.

La stabilizzazione e la lenta rivalutazione della lira, che costituisce certamente una preziosa conquista dell'economia italiana, ha infatti determinato una maggiore difficoltà di penetrazione del prodotto italiano in quei Paesi dove perdura una svalutazione della moneta nazionale, superiore a quella italiana.

«L'industria laniera italiana, — aggiunge l'«Agenzia», — mentre sostiene l'attuale momento con varie misure temporanee, tra le quali quella di una riduzione del lavoro, si prepara però a svolgere una opera di coordinamento e di intesa per la difesa delle sue posizioni estere, conquistate durante lunghi anni, sia con provvidenze di ordine tecnico e organizzativo per la riduzione dei costi di produzione, sia con nuovi sistemi commerciali più unitari, che valgano a meglio proteggere l'espansione del prodotto italiano nella concorrenza sempre più mercato straniero».

Vasto giacimento di lignite nel Mezzogiorno

Roma, 13, mattino.

In seguito a studi geologici condotti dal prof. Mondello è stata accertata nella Valle del Mercure, in Basilicata e Calabria, la consistenza in profondità di un vasto giacimento lignitifero i cui banchi si calcolano ad una altezza di 15 metri.

Il prof. Mondelli, che dirige a Firenze l'officina sperimentale per i combustibili, ha dichiarato che la zona sondata, benchè limitata, accerta la consistenza di un banco di cinquanta milioni di tonnellate, ma data l'uniformità e la potenza non comune del giacimento, se ne presume l'estendersi su tutta la vasta zona pliocenica del Mercure, con la possibilità di superare i trecento milioni di tonnellate.

La scoperta è considerata di grande importanza per l'economia nazionale, raddoppiando il valore delle nostre riserve in combustibile e potendo partecipare fortemente agli sviluppi industriali del Mezzogiorno.

Due nuove forme d'espansione italiana

Roma, 13, notte.

L'*Agenzia Volta* dà notizia di due iniziative dirette a correggere la presente situazione dei traffici e ad estendere la presenza della bandiera italiana: lo Stato da una parte e l'industria privata dall'altra quasi contemporaneamente hanno mandato due missioni organizzative nel Brasile. Lo Stato, e cioè l'amministrazione delle Privative per piantare le fabbriche di tabacco che meglio consentano l'introduzione della nostra produzione in quel territorio; e l'industria privata, e precisamente la Compagnia di Assicurazioni Generali per svolgere là il lavoro delle assicurazioni che permetta di creare un sistema di legami monetari fra i due Paesi. Risulterebbe pure all'*Agenzia Volta* che i dirigenti dell'amministrazione dei tabacchi esaminano la possibilità di portare anche in altre nazioni la propria organizzazione produttiva e commerciale, per esempio in Argentina, e che l'intervento delle Assicurazioni Generali sia diffondendosi in altri territori quali il Messico, le Filippine e la Cina.

Il pane aumentato a Voghera

Voghera, 13, notte.

In seguito agli aumenti verificatisi nel prezzo delle farine il prezzo del pane è stato così elevato: forme grandi da L. 2,50 a 2,56; forme piccole da L. 2,75 a 2,60.

"PICCOLI AVVISI,,

Questi avvisi si ricevono dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 18,30 negli Uffici dell'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA - Via S. Teresa, 1, piazzetta della Chiesa. Le offerte indirizzate alle cassette presso l'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA possono essere recapitate a mano durante l'orario d'ufficio, oppure imbucate nell'apposita cassetta sotto l'atrio della casa di via S. Teresa, N. 7.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.